

7.1. Primo anno: pensiero e metodi filosofici

7.1.1. parte 1; pagine da 1 a 150/407

Prefazione.

(i) Lo scopo di questo corso è propedeutico.

In greco antico, “pro.paideia” o, ancora, “pro.paideuma” significa qualcosa come “istruzione introduttiva (= elementare)”. Così, per esempio, in *Platone, Politeia* 536d.

In particolare: questo corso prevede:

(1) informazione, -- non in senso dilettantistico (= superficiale - entusiasta), -- nemmeno in senso specialistico; ma come istruzione generale; intende

(2) il metodo, cioè l’approccio ragionato, senza cedere alla “moda” (anche in campo filosofico ci sono mode, che vanno e vengono) o all’“ideologia”, un costrutto di pensiero senza vita, ma convinto).

(ii) Lo scopo di questo corso è filosofico.

(a) ontologia.

Il nucleo di tutta la vera filosofia è il realismo (= ontologia), chiamato anche metafisica. Tutto ciò che è “reale” - la natura, la cultura, la divinità, ecc. - è oggetto dell’ontologia. - è l’oggetto dell’ontologia.

(b) Scienze tecniche.

Non sono le scienze naturali o umane in quanto tali, come attività separata, che appartengono alla filosofia, -- ma le loro premesse (assiomi, punti di partenza, ipotesi, “lemmi” (il termine platonico), “abduzioni” (C.S.S. Peirce)). Questo si chiama, nel contesto filosofico, ricerca dei fondamenti: “Su quali fondamenti poggiano le famigerate scienze umane (come la psicoanalisi freudiana)? -- Questa è la domanda posta dall’ontologo.

Nel linguaggio platonico si parlerebbe, qui, di “dialettica a ritroso” (cioè il ragionamento, in forma di dialogo, dei presupposti per esempio della psicoanalisi). Kant direbbe: l’analisi delle condizioni di possibilità (“A quali condizioni è possibile la psicoanalisi?”).

(c) Teologia e retorica.

Dal tempo degli antichi greci, la ricerca filosofica è stata invariabilmente applicata anche alla teologia (= ‘theo.logia’ da Platone) e alla persuasione (= ‘rhètorike’ -- dai Protosofi).-- L’intera cultura, in una parola, è oggetto di ricerca.

WDM 2.

(iii) Il piano (programma) di questo corso.

Questo piano comprende tre parti.

a.-- Ontologia

Si tratta della cosiddetta Scuola Eleatica, con Parmenide di Elea (-540/...), il fondatore della logica (= teoria del pensiero, dialettica) e, ancor più, il suo allievo, Zenone di Elea (-500/...), l'eristico (cioè specialista nello studio delle dispute), che situa il pensiero logico all'interno della teoria dell'essere (teoria della realtà, ontologia). Questa visione fu conservata anche dal creatore della prima logica formale, Aristotele di Stageira (-384/-322).

Ci impegniamo in questa antica tradizione. In particolare: il ragionamento logico parla sempre della realtà, anche se è una realtà puramente immaginaria (per esempio il linguaggio dei segni nella logistica).

Modello di applicazione (= esempio).

I.M. Bochenski, *Philosophical methods in modern science*, Utr./Antw., 1961, 94, ci dà la "formula" (= linguaggio dei segni) di J. Lukasiewicz (1878/1956), a proposito di "deduzione" e "riduzione".

(i) Deduzione:

"Se A (= prefazione), allora B (= post-sentenza).-- Bene, A.-- Quindi B".

(Nel 'linguaggio semantico', in cui i 'segni' astratti ('simboli', dicono i logici e i matematici) contengono un contenuto transitivo: "Se tutti i pezzi di fosforo sotto i 60° C. si infiammano, allora anche questi pezzi; bene, tutti i pezzi di fosforo sotto i 60° C. si infiammano (= legge); anche questi pezzi").

(ii) Riscatto:

"Se A, allora B.-- Bene, B Quindi A".

(Modello semantico di questa regola astratta: "Se tutti i pezzi di fosforo sotto i 60° C. si infiammano, allora anche questi pezzi di fosforo; bene, questi pezzi di fosforo sotto i 60° C. si infiammano; quindi tutti i pezzi di fosforo sotto i 60° C. si infiammano").

Nel ragionamento riduttivo, si scopre la generalizzazione che gioca un ruolo così importante nella scienza esperienziale (e che si chiama anche "induzione amplificativa").

Conclusione.

Anche se la maggior parte dei logici sosterrà che, al di fuori di qualsiasi ontologia, essi 'ragionano' ('metodo semiotico', nel linguaggio di padre Bochenski), è chiaro che i sensi 'A' (pre-sentenza), 'B' (post-sentenza) sono 'qualcosa' (realtà) e, anche allora, 'qualcosa' logicamente limitato. Anche il logico (con il suo "formalismo") non ragiona nel "vuoto".

WDM 3.

Dove hanno ragione coloro che negano che la logica come condizione di possibilità (WDM 1) abbia un'ontologia, è il fatto che solo le leggi più generali di "tutto ciò che è reale (= qualcosa)" si applicano anche al linguaggio dei segni astratto della matematica e/o della logica. Così, per esempio, la legge ontologica dell'identità "Ciò che (così) è, è (così); Nel linguaggio formalizzato: "se a, allora a" ($a \rightarrow a$).

b.-- Armonologia (teoria dell'ordine).

La teoria classica dell'analogia - introdotta soprattutto da Aristotele (WDM 2) - è al centro di ogni teoria dell'ordine.

Analogico" (anche "corrispondente") è qualcosa che è in parte identico, in parte non identico. Si può anche dire 'parzialmente identico'.

Dopo tutto, una cosa è totalmente identica solo a se stessa (coincide totalmente o globalmente con se stessa (riflessivamente, ciclicamente). In parte identico" è con "tutto il resto". Questo 'tutto il resto' equivale a 'il resto della realtà totale'. Perché, nel linguaggio identitario (identità, significato parziale o generale) dell'ontologia tradizionale, ciò che il linguaggio del discorso (e, in parte, anche il linguaggio delle scienze) chiama 'relazione' si basa su una parte.identità. Così, ovunque appaia una relazione (sia essa di somiglianza o di coerenza), c'è un'identità parziale ontologicamente intelligibile nel suo fondamento.

Modello applicabile.

Prendiamo la tropologia (lo studio dei tropi).

L'uso del linguaggio metaforico, per esempio, (la metafora o il modo di parlare metaforico) è un uso identitario (ontologico) del linguaggio. Non diciamo forse che "Johnny è il gallo - davanti alla banda"? Vediamo una parziale identità tra il ruolo del gallo nel gruppo di galline e il ruolo giocato da Johnny nella banda di ragazzi al parco giochi.

È proprio questa identità parziale che viene tradita dalla somiglianza (identità parziale o analogia) tra la relazione (=relazione) di Johnny con gli altri bambini e la relazione (=relazione) del gallo con le galline.

In altre parole, i tropi (metafora, metonimia, sineddoche) hanno conservato l'identità di linguaggio inerente all'ontologia tradizionale.

Metodo comparativo.

L'ordinamento dei dati ('qualcosa') è invariabilmente basato sul confronto. Confrontare è vedere identità parziali.

WDM 4.

Sapientis est ordinare”.

(Il “saggio” (cioè il filosofo): è colui che lavora in modo ordinato, risp. in modo ordinato). Lo disse nientemeno che la figura di punta della Scolastica Cattolica, San Tommaso d’Aquino (1225/1274).

Quando parlava in questo modo, seguiva le orme del suo illustre predecessore, nel pensiero ecclesiastico, *Sant’Agostino* di Tagaste (354/397), il più grande tra i Padri della Chiesa occidentale (Patristica), che è noto come il primo pensatore ad aver pubblicato un *De ordine*. Così l’*harmologia* o la dottrina dell’ordine è fondamentale sia per l’ontologia che per la logica, rispettivamente per la metodologia.

Modello applicabile.

Rileggete, WDM 3, la “legge” logica e logistica “ $a \rightarrow a$! Solo confrontando (‘a e a’, la prima a prima del segno di implicazione, la seconda dopo) si vede che la seconda a è implicata dalla prima. O quantitativamente (matematicamente): il primo a è ‘grande’ quanto il secondo (ed è intercambiabile con esso, nelle formule matematiche).

Non che il secondo a (logistico, risp. logico e/o matematico) sia totalmente identico al primo. Niente affatto! Stiamo parlando di due A. Ma, in termini di valore logico (significato, senso) o matematico, sono identici. Questa è la base dell’identità parziale dei due assi, cioè la loro analogia.

Nota.-- Nelle scuole platoniche (l’Accademia), la dottrina dell’ordine (dell’identico e del non identico (l’altro)) era il principio predominante di tutta la filosofia platonica.

I Peripatetici (la scuola di Aristotele) consideravano l’Organon (letteralmente: strumento (di pensiero)), cioè l’insieme dei libri di logica scritti dal maestro, come l’introduzione indispensabile a tutta la filosofia peripatetica.

Questa doppia tradizione armonica è stata portata nel pensiero della Chiesa (per prova: il platonismo di Agostino, l’aristotelismo di Tommaso).

c. -- Teoria del pensiero e metodologia

L’ontologia e l’*harmologia* sono le basi di una logica e di una metodologia filosoficamente giustificabili.

La logica è lo studio ordinato di

- (a) i concetti (eventualmente presi come idee platoniche),
- (b)1. giudizi (proposizioni, asserzioni, affermazioni) e
- (b)2. ragionamento (sillogismi).

WDM 5.

“Le identità di cui parla la logica tradizionale sono situate tra il ‘soggetto-libero-oggettivo’ (cioè libere da ogni influenza soggettiva, puramente date oggettivamente) - o, almeno, intese come tali”. (G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 10).

Che si dica ‘fatti’, ‘dati’, ‘essere’ (nel linguaggio parmenideo), si tratta sempre dello stesso oggetto della logica ‘eterna’.

Si legge il poema didattico di Parmenide 8, 29, e si impara: “(Esso (essere) ‘keitai kath’heauto’ (è) lì in sé)”. In altre parole: già il fondatore della logica e della metodologia ontologica (quest’ultima è stata elaborata, prima, da Zenone, suo allievo), sottolinea il ‘senza soggetto’, esistente in sé o dato in sé.

Le azioni - immaginate o esterne (mentali ed extramentali) - sono, nel nostro pensiero, espresse in concetti.-- Abbiamo, almeno nella nostra tradizione occidentale, due tipi di teoria dei concetti.

a.-- La cosiddetta teoria del concetto classico

Egli descrive l’idea di “comprensione” (l’“essenza” della comprensione) come segue. È una rappresentazione, nella nostra mente (cioè intelletto e ragione), in cui un insieme di ‘azioni’ (dati, essere) è riassunto secondo le sue caratteristiche, appartenenti a ciascuno separatamente e quindi a tutti collettivamente, che, nella più recente teoria degli insiemi, sono chiamate ‘proprietà generali’ ‘proprietà comuni’.

Così Husserl, il fondatore della fenomenologia intenzionale (Edmund Husserl 1859/1938), dice da qualche parte, che l’idea ‘rossa’ ‘considerata’ (riconosciuta) da lui significa “das identische Allgemeine” (ciò che, come identico in tutti i casi separati di ‘cose rosse’, è comune a tutti quei casi (modelli applicativi)) (W. Biemel, *Hrsg./Einl., Edmund Husserl, Die Idee der Phänomenologie (Fünf Vorlesungen)*, Haag, 1950, 57).

b -- La cosiddetta teoria “romantica” dei concetti,

Questo, però, riguardando il singolare-concreto, definisce il ‘concetto’ - oltre che ‘formale’ (cioè generale, come sopra) - anche idiografico. Il che significa: ci sono concetti (idee) che rappresentano azioni, non nella misura in cui sono identicamente presenti in una moltitudine (raccolta) di dati, ma nella misura in cui rappresentano azioni uniche (uniche, “una tantum”) e concrete (unite al contesto attuale).

WDM 6.

Si pensa al contenuto concettuale dei nomi propri, nel senso strettamente singolare (una tantum). Per citare solo un modello applicativo: Ornella Muti, la star del cinema.

Una volta che un nome proprio entra nella logica, è trattato puramente come un concetto, un concetto “individuale”, quindi, che riflette l’unicità (e, in questo senso, idiografico).

“Poiché il Romanticismo intende l’essenza di qualcosa, in modo nuovo, come il nucleo irriducibile, **(i) di** una personalità, **(ii) di** un’opera o di un evento culturale, (...) emerge la comprensione individuale, così che la storiografia - e possiamo aggiungere: la geografia - (...) acquisisce il rango di scienza,-- questa volta senza perdere il suo carattere individualizzante”. (*M. Müller/ A. Halder, Herders kleines philosophische Wörterbuch*, Basel/ Freiburg/ Wien, 1959-2, 28).

Per riassumere.

I concetti, in quanto rappresentazioni di azioni (= essere, se necessario, i segni della matematica e/o della logistica), sono il primo oggetto della logica tradizionale.

Ma questi concetti, secondo la WDM 3, sono visti “armonicamente”, cioè ordinatamente, e quindi identitativamente: nel giudizio e nel ragionamento (capstone = sillogismo), il soggetto conoscente e pensante si pronuncia sulle relazioni proprie e giustificabili (identità parziali) tra i suddetti concetti.

Modello applicabile.

“Ornella Muti è una bella star del cinema” implica che l’individuo (Ornella Muti) è **a** star del cinema e **b** bella star del cinema. Le nozioni di ‘star del cinema’ e/o ‘bella’, che, naturalmente, si possono dire di molte frasi, sono considerate andare insieme alla nozione di ‘Ornella Muti’.

Nel linguaggio teorico-modello, “bella” e “star del cinema” sono validi “modelli” (rappresentazioni) di Ornella Muti. Ogni frase è, tra l’altro, un ‘modello’, che rende il soggetto della frase ‘meglio conosciuto’: fornisce, in termini teorici, ‘informazioni’ sul soggetto. - Questo, perché c’è identità parziale tra soggetto e proverbio.

Metodologia.

La seconda parte di questo corso è una teoria sul trattamento responsabile dei dati. Applica la logica. In questo senso, la metodologia è la logica applicata. Lo spiegheremo prima brevemente.

WDM 7.

A. Arche', principium, principio.

Curioso: il più antico testo di filosofia pura, in cui la mente eminentemente filosofica Anassimandro di Mileto (= Anassimandro di Mileto (-610/-547), l'“hetairos” (compagno di studi) del primo filosofo occidentale Talete di Mileto (-624/-545), esprime la sua idea principale, usa il terminus technicus (= una parola che appartiene al vocabolario proprio della filosofia): “archè” -- in latino: principium.

Oltre a ‘principio’, traduciamo anche, latinizzando, con ‘principio’. Ecco la frase:

“L’archè, il principio, dell’essere, è l’a.peiron, infinitum, il liscio (cioè ciò che, scorrendo, naviga attraverso tutto l’essere). Questo “archè” è tale che in ciò che le cose vengono in essere, esse periscono anche, questo, in modo necessario. Perché si riparano l’un l’altro per la loro iniquità, secondo l’ordine giuridico inerente al tempo” (P. B 1).

C’è stata, naturalmente, un’enorme discussione sull’interpretazione corretta di quella prima famosa frase filosofica. Ciò che è certo, tuttavia, è che il termine ‘archè’, che d’ora in poi renderemo ‘principio’, è diventato il concetto filosofico per eccellenza di tutta la storia della filosofia occidentale.

Sorge la domanda: cosa significa esattamente “principio” in questo contesto filosofico?

La risposta è evidente sia dal significato greco della parola (cioè, ciò che controlla qualcosa) sia dal linguaggio filosofico (come qui, con Anaximandros).

Riguardo a quest’ultimo: Anassimandro percepisce l’“essere” (tutto ciò che lo circonda, riguardo alle realtà); -- la questione - già iniziata dal suo predecessore Talete - è:

“Da cosa sono controllati?”.

La sua risposta, che testimonia la teologia arcaica della questione, è:

(i) L’“essere” (apparentemente pensa: “il popolo”) commette “iniquità” (cosa fosse, solo la pura ricerca storica può determinarlo);

(ii) proprio per questo (o, psicologicamente-logicamente: proprio per questo) sono governati da una necessità, cioè la soddisfazione (la riparazione), tra di loro;

(iii) e, ancora, a causa di ciò, sono condannati dalla loro origine a perire in quella stessa origine;

(iv) questo, secondo una specie di “tribunale”; al quale dà il nome di “tempo”.

WDM8 .

B. Il principio della base sufficiente.

“Il principio del fondamento sufficiente non significa altro che tutto ha un fondamento”. (C. Schoonbrood, *Il principio di base sufficiente*, in: *Tijdschr. v. Fil.*, 1956: 4, 577).

C.S.S. Peirce (1839/1914), forse il più grande pensatore degli USA, lo spiega così:

- (1) il fatto sorprendente F è stabilito (fase di osservazione);
- (2) ma, se la supposizione fosse vera, il fatto F non sarebbe più sorprendente (cioè susciterebbe domande) ma sarebbe “naturale”, “comprensibile”. Questo indica la probabilità di V. (W.B. Gallie, *Peirce and Pragmatism*, New York, 1966, 93).

Come detto sopra - WDM 1 - Peirce V si chiama “abduzione” (= ipotesi).

Il ragionamento di Peirce secondo cui un fatto osservato chiama F per una “spiegazione” - V - presuppone il carattere generale del fatto che ogni cosa ha una ragione o un motivo necessario e/o sufficiente da qualche parte.

a. In questo senso, questo principio di abduzione è un assioma ontologico, perché riguarda tutto l’essere, ma governa anche - letteralmente - tutto il pensiero logico. La “logica” è, dopo tutto, un giudizio o un ragionamento solo nella misura in cui hanno una ragione sufficiente.

b. Ma tutte le scienze, naturali e umane, sono solo “scientifiche”, cioè conoscibili, nella misura in cui “sostanziano”, dimostrano, provano, “rendono vere”) le loro affermazioni sulla base di ragioni sufficienti. La vera conoscenza, scientifica o no, conosce, in tutto o in parte, ciò che governa l’oggetto di quella conoscenza - il suo principio, i suoi principi.

C. Metodologia.

Ora possiamo situare il ‘metodo’, cioè l’approccio appropriato a qualcosa - la realtà (l’essere), - le realtà parziali (la natura, l’uomo, - il linguaggio, il bambino, l’educazione, la cultura ecc.)

“Anche se tutto (ha una ragione sufficiente e, quindi) è perfettamente intelligibile, tuttavia non tutto è compreso allo stesso modo. Ogni cosa è compresa secondo la sua propria natura (*op.*: essere) e, quindi, secondo il suo proprio fondamento.

- a.** Una conclusione matematica ha altre basi
- b.** di un processo naturale (...);
- c.** da entrambi è da distinguere il modo in cui si intende un atto di libero arbitrio.

WDM 9.

L'“intelligibilità” non è una proprietà uniforme (...), -- né l'essere o il fondamento sufficiente delle cose (...). Tale distinzione di identità è la caratteristica di una proprietà analoga”. (C. Schoonbrood, a.c., 534).

1. Per inciso: *Wilhelm Dilthey* (1833/1911, -- ad esempio nella sua *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883), ha confermato la tesi di Schoonbrood distinguendo tra *Naturwissenschaft* ('*erklärende Methode*' -- meglio metodo 'causale-esplicativo') e *Geisteswissenschaft* ('*verstehende Methode*' -- metodo di comprensione o comprensione). Dopo tutto: un processo naturale (per esempio il riscaldamento dell'acqua) differisce - essenzialmente - da un atto di libero arbitrio (per esempio fidanzarsi definitivamente).

2. - L'applicazione del metodo deduttivo o riduttivo (WDM 2) poggia sulle stesse basi: la logica, la matematica - almeno nella misura in cui procedono in modo assiomatico-deduttivo - commettono “deduzioni”; le scienze naturali e le scienze umane procedono in modo riduttivo, -- anche se entrambe (deduttive e riduttive) ragionano con prefazioni e postfazioni. O, come dice Platone: con lemmi (presupposti) che, attraverso l'analisi, vengono testati (cioè verificati o falsificati) (quello che si chiama il metodo lemmatico-analitico).

Conclusione.

Ontologia (teoria della realtà),-- harmologia (teoria dell'ordine),-- queste sono le due premesse della logica e della metodologia, che sono quindi l'ontologia applicata e la teoria dell'ordine.

I.-- Ontologia.

Per capire l'ontologia, bisogna sapere cosa sia esattamente la “filosofia”.

I.A. - Filosofia.

(1) L'idea arcaico-antica di saggezza.

Philo-sophia; Lat.: 'philosophia', saggezza, deriva da 'filos', bramoso, e 'sophia', sapientia, saggezza. Così che 'philosophia' significava alla fine qualcosa come 'vivere con saggezza', almeno per il greco antico.

La saggezza come modello generale di comportamento arcaico-antico.

L'ellenismo era solo un tipo - e tardivo - rispetto ai tipi di “saggezza” del Vicino Oriente.

-- *W.I. Irwin, Wisdom Literature*, in: *Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 23: 601, ci dice che il Vicino Oriente antico (questo include: La Mesopotamia (area approssimativa: l'attuale Iraq e Iran); l'Egitto e l'Etiopia;-- l'Asia Minore (= Mikrasia, Anatolia), l'Armenia e la Siria;-- l'Arabia) aveva una letteratura sapienziale riccamente varia,-- questa, dai Sumeri (in Mesopotamia (= Due Stati) e, più tardi, dagli Egiziani.

WDM 10.

I libri sapienziali dell'Antico e del Nuovo Testamento (in Israele, dal -1200) ne sono una parte tardiva.

-- M.J. Suggs, *Book of Wisdom*, in: *Enc, Brit.*, Chicago, 1967, 23: 600f., dice: "La filosofia greca fu l'erede e, in qualche misura, l'allieva dell'antica contemplazione dell'Oriente". (A.c., 600).

Ex oriente lux

Tradotto letteralmente: "Dall'Est la luce (dell'istruzione superiore)" è un vecchio detto, ferocemente contestato dai nazionalsocialisti tedeschi. Esprime - purtroppo per l'ideologia nazista - un fatto storico verificabile, di cui, per inciso, i più informati tra gli antichi greci erano fermamente convinti.

Semasiologia

(= teoria del significato) del termine 'saggio',

(a) "Saggio", nella lingua antica, significa, per cominciare:

(a)1. informato, perché esperto e intellettualmente - ragionevole (cioè con "mente"); detto anche "sviluppato" (cioè culturalmente superiore);

(a)2. normativo, e quindi coscienzioso e socialmente consapevole.

(b) "Saggezza" significa, dunque, "sviluppo generale"; questo era nell'idea di "scienze umane", ora un po' espulsa dalla nuova ideologia educativa, cioè "tutto ciò che rende l'uomo più umano".

Un tipico termine greco sarebbe 'paideia', al quale Werner Jaeger, *Paideia (Die Formung des griechischen Menschen)*, 3 Bde, Berlin, 1934/1936-1; 1936/1947-2, ha dedicato pagine immortali.

Nota.-- Il momento agogico.

Un "momento" - almeno nella filosofia hegeliana - è, inteso in senso meccanicistico-dinamico, una confluenza di forze che lavorano in movimento.

Ebbene, un tale momento agogico era presente in tutta la "letteratura sapienziale" antico-medievale, che era molto più di una "teoria" della vita astratta.

Agogico' è tutto ciò che (1) promuove l'emancipazione (che porta al pensiero e alla vita indipendente), e (2) salva (che porta all'autosufficienza). La 'paideia', sulla scia della 'saggezza' orientale, è essenzialmente emancipatrice e, attraverso l'emancipazione, salvifica.

WDM 11.

Questa era, almeno, la grande intenzione dei migliori tra i “formati” (paideia), reps. ‘saggio’ (philo-sophia).

Campione bibliografico sull’argomento:

-- W. Bieder, *La letteratura della saggezza*, in: B. Reicke/ L. Rost, *Dizionario storico-biblico*, Utr./Antw., 1970, 6: 65/70 (recensione);

-- C.P. Keller, *ibid.*, 63/65;70v.

Nota - Oggi, ci sono due idee rivali sull’educazione che sopprimono l’idea antico-medioevale delle scienze umane:

(1) L’idea di “educazione antiautoritaria” inerente alla rivolta studentesca del maggio 68 (Parigi) e, più recentemente, l’idea di “educazione antiautoritaria”.

(2) L’idea di “specializzazione matematico-tecnologica” inerente alle tecnologie d’avanguardia di oggi.

A quanto pare, entrambe le idee sono state riconsiderate. Un segno di ciò è la recente evoluzione del soggetto all’Università di Harvard (USA).

-- V. Grousset, *Un rêve pour les Français: un fils à Harvard*, in: *Rivista Le Figaro* (Parigi), 13.09.1986, 124/126.

In esso, scrittore:

“Lo studente (‘junior’), al terzo anno, studia a fondo sia la letteratura (classicamente intesa) che la fisica o l’economia del Medio Oriente.

Ecco il “principio di Harvard” (WDM 7): gli studenti vengono lì, prima di tutto, per acquisire una solida “cultura generale”, cosa che, in ogni caso, aprirà le porte a qualsiasi impresa.

Solo allora si specializzano (...) in una delle dieci facoltà”. Il che dimostra che l’antica idea greca orientale di saggezza o paideia è tutt’altro che estinta.

(2) L’antica idea greca di “philo-sophia”.

C.J. De Vogel, *Greek Philosophy*, I (*Thales to Plato*), Leiden, 1950, 2, dice che il termine ‘philo.sophia’, filosofia, saggezza (= la migliore rappresentazione), ha, in sostanza, due significati.

a.-- Sviluppo generale.

Questo, naturalmente, è il significato antico-orientale appena descritto.

Erodoto di Halikarnassos (-484/-424: il fondatore, nel linguaggio di W. Jaeger, della terra e dell’etnologia (il ‘padre della storia’ è detto di solito), in *Hist.* 1:30.

WDM 12.

Bisogna notare che il titolo dell'opera di Erodoto "*Historiai*", *inquisitiones*, contiene una tipica idea filosofica greca antica. Uno 'storico', inquisitore, investigatore, è un testimone oculare o un cronista di testimonianze oculari.

È un peccato che, per un breve periodo, la storia della Chiesa abbia dato alla parola 'inquisitio', inchiesta giudiziaria, una deplorevole connotazione peggiorativa.

Questo non ci impedisce di reintrodurre la stessa parola, nel senso sano - umano (o, piuttosto, *humaniora*), cioè ricerca. E la ricerca del principio, l'archè, quello che governa un dato oggetto di ricerca.

Thukudides of Athens (= Lat.: Thucydides (-460/-399; fondatore dell'idea ancora perfettamente valida di "storiografia professionale").

Isocrate di Atene (= Lat.: Isocrates; -436/-338; il grande 'retore' (maestro di saggezza; -- più tardi, ridotto a 'maestro di eloquenza').

Va notato che Isokrates, che, per nascita, pensava piuttosto in termini di Protosofismo (il Protosofismo è un movimento culturale, con idee liberali di vasta portata, tra -450 e -350), favorì l'idea di "educazione generale" come base della sua "retorica" (WDM 1) o teoria dell'eloquenza o persuasione. In questo si opponeva a un Platone di Atene, per esempio, che concepiva la 'philosophia' come specializzazione completa.

b.-- Specializzazione in filosofia.

(1) La prima specializzazione, piuttosto scientifica, si trova con il già citato Talete di Mileto (WDM 7; insieme ai suoi 'hetairoi', amici-pensieri, cioè l'altrettanto già citato Anassimandro (WDM 7) e il più tardivo compagno Anassimene di Mileto (-588/-524)).

Come già detto, essi approfondirono l'idea di 'saggezza' in un senso filosofico fisico, naturale: la 'fysis' (= Lat.: natura, natura), cioè l'insieme (totalità) delle cose visibili e invisibili (essere), era, secondo il principio 'fisico' milesiano, passante per la stessa sostanza primordiale (materia sottile, fine, fluidica).

Quella stessa cosa, come abbiamo visto (WDM 7), era la cosa fluida, onnipervadente), un principio, che 'determinava' tutta la natura. -- Tale, vera specializzazione, è naturale.

WDM 13.

(2) La seconda specializzazione, questa volta “musicale”, si trova con Puthagoras di Samo (Lat.: Pythagoras; -580/-500) e i Paleopitagorici (-550/-300). La ‘fusus’, la natura, intesa come l’insieme della realtà, rimane centrale, come per i Milesiani, ma viene affrontata ‘musicalmente’.

a. La ‘coreia’, la trinità della danza, della musica strumentale e del canto (= poesia), domina la visione pitagorica della vita e del mondo. Danza, suono e testo sono, nel processo, governati (WDM 7) da:

(i) **numero**, esprimibile in numero (il numero di passi, il numero di danze, il numero di strofe, ecc.)

(ii) **forma geometrica** (le forme dei passi di danza, il ‘rhuthmos’, l’aspetto geometricamente determinato ‘fluente’ (compiaciuto), in cui la danza è lanciata, per esempio),

(iii) **l’armonia**, cioè il piacevole gioco della danza, del suono e della parola. la parola per questo, riassumendo questi tre aspetti, era ‘arithmos’, numerus, ‘numero’ (inteso nel senso di numero.forma.armonia, naturalmente; -- che di solito viene dimenticato). Anche ‘metron’, mensura, misura (cioè norma). O legge ‘nomos’.

b. La coreia era in sintonia con il cosmo, inteso come ‘numero.forma.armonia’. Così che la coreia non era altro che sintonizzarsi con ciò che, nell’immenso e, per il pitagorico, divino universo, a suo modo ‘cosmico’, era coreia, -- danza, suono (si pensi alla ‘armonia delle sfere’) e armonia. L’uomo e il cosmo erano una cosa sola, un solo suono.

c. La coreia era intesa agogicamente, nella mentalità del pitagorico, per edificare il benessere (WDM 10). Ebbene, tutto il benessere era situato in ciò che, nelle culture arcaiche, si chiamava ‘psuche’, anima. Ballare, cantare e fare musica mobilitava, attivava e ristabiliva l’anima, in particolare sintonizzandola con l’“anima” del cosmo (anima dell’universo, anima del mondo).

Anima’ significava quindi, prima di tutto, la sferica, cioè la sostanza cosmica (‘fisica’) rarefatta, primordiale, ‘sottile’ o fluidica. Solo allora abbiamo inteso “anima” nel senso di principio di vita, che, nella mentalità dell’epoca, era fine o rarefatto. Come spiega precisamente J. Zafiropulo, *Empedocle d’Agrigente*, Parigi, 1953, specialmente o.c., 35/44 (*Le milieu, l’appartenance*).

WDM14 .

-- A. Volten, *Der Begriff der Maat in den Aegyptischen Weisheitstexten*, in: F. Wendel et al., *Les sagesses du Proche-Orient ancien*, Paris, 1963, 73/101, confermano la tesi di Zafiropulo, a partire soprattutto dalla tradizione egizia antica di natura sapienziale.

Nota.-- Nella misura in cui la sostanza grossolana (che noi tutti sperimentiamo direttamente) è stata concepita anche come ‘fluida’, ‘che scorre attraverso’, tale opinione è chiamata ‘ilozoismo’ (hulè = materia, sostanza; zoë = vita, vita). Anche la - per l’occidentale illuminista-razionale - sostanza morta-grotta era intesa come - in un modo o nell’altro - viva (animatismo) o animata (animismo).

Così si capisce che, col tempo, i centri pitagorici, specialmente quelli più progressisti, svilupparono una filosofia che trasformò la musica, l’aritmetica, la geometria e anche l’astronomia (scienza celeste) in vere e proprie scienze professionali.

Ma sempre in modo tale che l’anima (specialmente l’anima dell’essere umano, che era considerato suscettibile di reincarnazione (cioè più di una vita terrena) rimaneva centrale. Il paleopitagorismo rimase fondamentalmente una psuch.agogia, un’educazione dell’anima, anche se divenne una filosofia specializzata.

Fallibilismo.

Fallibilismo’ è un termine che è stato portato alla ribalta da Ch. S. Peirce (WDM 8). Ma il termine ‘philosophia’, almeno nel linguaggio paleopitagorico, significa, letteralmente, ‘fallibilismo-in-sostanza’.

Per Pitagora, la saggezza era un attributo esclusivamente divino. Se i terrestri possedevano la “saggezza”, era attraverso la partecipazione alla divinità.

Da solo, l’uomo era solo capace di ‘philo-sophia’: del ‘desiderio’ (come i nostri antenati di lingua olandese hanno tradotto così bene) di saggezza. Purtroppo, anche gli esperti non conoscono più il significato di alcuni dei termini tecnici di filosofia usati a quei tempi.

(3) La terza specializzazione filosofica arcaica erano gli eleati, a proposito dei quali WDM 2. Nessuna mera fisica (milesiana); nemmeno una psicagogia(k) prevalentemente muscolare (pitagorica); -- ma era caratteristica una specializzazione prevalentemente logico-ontologica.

WDM15 .

(3) Cosa non è la filosofia attuale.

La filosofia, oggi, è la continuazione ininterrotta dell'insorgenza taletica a Mileto, la grande città portuale della piccola Ionia asiatica.

Sì, infatti, a Parigi, nel 1900, sono stati fondati i Congressi Internazionali di Filosofia, che si svolgono ogni quattro anni. E il 13.09. 1948, la Federazione Internazionale delle Società Filosofiche fu fondata ad Amsterdam. Questo dopo che l'Istituto Internazionale di Filosofia - fondato nel 1937 per fornire una bibliografia - era stato istituito.

Ciò che colpisce in tutto questo è che le undici società internazionali e le numerose nazionali - per esempio, nel 1948 - hanno un triplice carattere:

- a. Continentale - principalmente Europa occidentale,
- b. Russia sovietica (insieme ai paesi sovietizzati presenti anche in tutte le principali parti del mondo),
- c. i paesi anglosassoni (Inghilterra, USA), -- ognuno di loro ha una filosofia dominante.

Definizione di filosofia.

Piuttosto, diciamo ciò che la filosofia non è (il metodo di eliminazione).

a.-- Affari mondiali e filosofia di vita.

Ogni filosofia un po' elaborata contiene, naturalmente, una visione dell'universo (mondo) e della vita (esistenza umana). Ma non è vero il contrario: una visione del mondo e della vita - ci piace anche usare il termine tedesco 'Weltanschauung' - non ha, di per sé (necessariamente), il grado di giustificazione (metodo; WDM 8) caratteristico del pensiero filosofico rigoroso.

Note...

(Da non confondere con il buon senso! Il "senso comune" (cioè l'intuizione) è detto "comune" nella misura in cui è comune a grandi gruppi e, quindi, non troppo specializzato (WDM 12).

(a)1.-- *Claude Buffier, S. J., Traité des premières vérités*; Paris, 1717, è un primo tentativo moderno di esprimere le verità fondamentali presenti in tutti gli esseri umani.

(a)2. *Thomas Reid (1710/1796), An Inquiry (WDM 12: inquisitio) into the Human Mind on the Principles of Common Sense (1764)*, continua, nei paesi anglosassoni, l'analisi di Buffier sulle verità fondamentali del senso comune.

WDM16 .

Buffier voleva estendere la filosofia cartesiana alle rappresentazioni “chiare e semplici” del senso comune; Reid voleva estendere l’idea di Hume di “giudizio diretto” (qualcosa come “comprensione intuitiva”) della moralità alle certezze di base - intuitivamente sentite - inerenti al “senso comune”.

Così, entrambi i pionieri aprirono la strada a - quella che viene chiamata - la filosofia del Common Sense, che nella sua ala anglosassone è anche chiamata “Scuola Scozzese”. Questo tipo di filosofare continua ancora oggi ad avere un effetto in quasi tutti i paesi. Se non altro perché, per necessità, ogni idea scientificamente specializzata è - per cominciare, nella mente dello scienziato stesso - pre-scientificamente presente.

1. Modello di applicazione.

Quando S. Freud (1856/1939), il fondatore della psicoanalisi, introduce per la prima volta il termine “sopprimere (coscientemente)” e/o “reprimere (inconsiamente) stati emotivi spiacevoli o socialmente inaccettabili”, allora è chiaro, per esempio, che anche l’uomo della classe operaia - il portatore preminente del senso comune - sa una cosa del genere, quando dice: “Anneke non avrebbe saputo una cosa del genere”.

Conclusioni.-- La mente comune ha, apparentemente, qualcosa come una pre-filosofia, una pre-scienza.

2. Modello di applicazione.

La filosofia esistenzialista il cui precursore, Søren Kierkegaard (1813/1855), è stato, lanciando l’idea di ‘esistere’ (come essere umano finito, su questa terra, di fronte al Dio biblico, esistente; - nota: non riguarda l’idea tradizionale di ‘esistenza’ (nel senso di esistenza effettiva, propria di ogni essere)), come controparte di ogni, soprattutto teorica, ‘fuga dal mondo e dalla vita’ - ha messo il senso comune a centrale, per così dire, assumendo, con i Fenomenologi (Edm. Husserl: WDM 5), che la visione dell’universo e dell’“esistenza” costituisca lo sfondo generale di ogni filosofia e, in effetti, di ogni scienza professionale; -- anzi, che questa stessa visione, che è il frutto del Senso Comune, continui a costituirne lo sfondo.

(b) L’opera d’arte.

Prendiamo, per esempio, la *Divina Commedia* di Dante Alighieri (1265/1321), un’opera che rappresenta poeticamente un viaggio immaginario attraverso gli Inferi (Inferno, Purgatorio) e il Paradiso. O pensate a *JW Goethe* (1749/1832), *On German Architecture*, un’opera in cui descrive la cattedrale gotica, in un’analisi elogiativa.

WDM 17.

Ciò che si chiama “l’opera artistica” (in parole povere: l’opera d’arte), se è poco più di un banale artigianato (e anche allora), porta con sé un mondo e una filosofia di vita.

(c) La religione.

1. Il termine latino ‘religio’, religione, sembra venire da ‘religere’ (analogo a ‘respicere’, rispettare), la controparte di ‘negligere’ (trascurare). La religione, infatti, è sempre stata l’osservanza di tutto ciò che è esterno e/o soprannaturale. Poiché tutto ciò che è esterno e/o soprannaturale è allo stesso tempo nella e al di sopra (fuori) della natura (fusus natura) - almeno secondo tutto ciò che è religione - tutte le religioni contengono una visione del mondo e una visione della vita.

2. - M.D. Despland, *Religione*, in: P. Poupard, dir. *Dictionnaire des religions*, Paris, 1984, 1421, dà come definizione di religione:

“Una religione è un sistema coerente di credenze e di pratiche, relative a ‘des choses sacrees’, alle cose ‘sacre’“. (Definizione presa da E. Durkheim (1858/1917), il famoso sociologo francese). -

Nel linguaggio ecclesiastico tradizionale, tuttavia, dell’Occidente, il ‘sacro’ (chiamato anche ‘il sacro’) si divide in ‘il soprannaturale’ (tutto ciò che si chiama ‘miracolo’ (paranormale)) e lo ‘strettamente soprannaturale’, che è strettamente limitato alle religioni bibliche (ebraismo, cristianesimo).

Si può vedere, per inciso, che l’idea di ‘natura’ (toccata brevemente in WDM 12), inerente alla prima filosofia specializzata dei Milesiani, è alla base di questo doppio concetto. La differenza, tuttavia, è che per i Milesiani la ‘natura’ includeva anche l’esterno e - in linea di principio, almeno - il soprannaturale, mentre nel linguaggio della Chiesa, natura, esterno e soprannaturale rappresentano tre ambiti strettamente distinti.

E il Milese e la Chiesa usano il linguaggio per significare la totalità (cioè “ciò che è”) della realtà. E così, di nuovo, c’è una specie di visione del mondo e di filosofia di vita in essa, che, per inciso, differisce molto da religione a religione, anche se tutto, in quelle religioni, ruota intorno a uno stesso nucleo: ‘il sacro’ (l’extra e il soprannaturale).

WDM 18.

b.-- Ideologia,

Già toccata, WDM 1, l'idea di "ideologia" deve ora essere definita più precisamente.

(A) È il filosofo sensualista (che riduce tutta la conoscenza al 'sensus', ai sensi) Destutt de Tracy (1754/1836), che per primo ha usato il termine 'ideologia', nel senso di 'analisi delle idee' (dove il termine 'idee', naturalmente, non era usato nel senso platonico (strutture pre-date), ma nel senso cartesiano-lockiano (mere rappresentazioni situate nella nostra coscienza)).

(B) In breve: una "ideologia" è, almeno nel nostro uso linguistico (peculiare di questo corso) - poiché il termine varia talvolta, secondo il significato, da scrittore a scrittore,

(1) una costruzione di pensieri, concepita da una o più persone,-- da qui l'elemento di realtà, che si trova in quasi tutte le definizioni,

(2) al servizio di qualche "causa" (interesse).

Con questo secondo elemento di definizione, seguiamo l'opinione di *Karl Mannheim* (1893/1947; marxista ungherese; fondatore della sociologia della conoscenza), nel suo *Ideologie und Utopie* (1919).

La "causa" in questione è, di solito, quella di un gruppo sociale (una lobby (gruppo di pressione attivo dietro le quinte), una classe) o anche di un individuo forte (Stalin, Hitler).

Certamente, un'ideologia, se sufficientemente sviluppata, è una specie di visione del mondo e di filosofia di vita. È anche certo che un certo numero di filosofie hanno un taglio ideologico a volte nascosto o molto chiaro. Questo non significa che, filosoficamente parlando, siano totalmente inutili, tutt'altro. In questo caso, servono come un semplice lemma (ipotesi di lavoro),

c.-- Studi professionali.

1. "Gli empiristi (*nota*: filosofi che, come Destutt de Tracy (sopra), si basano esclusivamente sull'esperienza sensoriale) separano completamente la filosofia dalla teologia (cfr. WDM 1). (...)

Ma immediatamente la loro filosofia era caduta in una dipendenza intrinsecamente (= interiormente) ancora più pericolosa dalle scienze naturali" (*R. Eucken* (1846/1926), *Die Lebensanschauungen der grossen Denker* (1890), 323). (*O. Willmann, Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke (in historischer Anordnung)*, Kempten/Monaco, 1909,85).

WDM 19

2. Willmann, o.c.,102, nota che, nel secolo scorso, alcuni pensatori occidentali hanno sostituito l'ontologia (metafisica) con la disciplina della scienza (ad esempio gli Psicologi, che pensavano, ad esempio sulla scia di J.Nikolaus Tetens (1736/1805), di poter trattare la teoria della realtà in modo puramente psicologico).

Modello di applicazione.

Auguste Comte (1798/1857), il “padre” del Positivismo o filosofia, che si basa puramente sulle scienze “stellari” o “positive” o soggettive. Pensava addirittura di vedere all'opera una sorta di ‘legge’ storico-scientifica, che chiamò ‘La loi des trois états’ (‘La legge dei tre stati dell'umanità’).

L'umanità, culturalmente parlando, attraversa, prima, una fase teologica (wdm 17: religione), -- poi, una fase metafisica (Comte intende con questo: costruzioni di pensieri estranei al mondo), -- infine, una fase ‘positiva’ (intende: scientifica). Era convinto che, già ai suoi tempi, la cultura moderno-occidentale si stava evolvendo in una società industriale, di dimensioni planetarie, in cui il lavoro sarebbe stato organizzato scientificamente, la prosperità sarebbe aumentata drasticamente e le masse lavoratrici sarebbero venute alla ribalta.

Modello di applicazione.

Intorno agli anni 1880, in parte sotto l'influenza di Comte, lo scientismo è emerso come “l'heritage étroit et caricatural du Positivisme”. (A. Noiray, dir., *La philosophie*, Paris, 1972-2, 71).

In latino, ‘scientia’ significa scienza. Lo ‘scientismo’ significa quindi, come ad esempio lo ‘psicologismo’, un'esagerazione della relazione tra ‘filosofia/scienza’.

Giudizio di valore.

Come già menzionato (WDM 12), la filosofia greca era, fin dall'inizio, inseparabile dalla scienza professionale (vedi anche WDM 14). Ma, come già indicato in WDM 1, la filosofia rimane, prima di tutto, uno studio dei fondamenti della scienza professionale, anche se può continuamente imparare dall'angolo degli scienziati professionisti.

Conclusione generale.

Anche se i filosofi, sempre, rappresentano un certo “Weltbild” (M. Heidegger), la filosofia non è, senza dubbio, una visione del mondo e della vita.

Anche se i filosofi diventano invariabilmente ideologi da qualche parte, facilmente, la filosofia non è un'ideologia.

Anche se i filosofi vanno da persone che non hanno praticamente alcun interesse nelle scienze a persone che si dedicano rabbiosamente a una specializzazione o all'altra, in un campo positivo, la filosofia non è una scienza o la “sintesi” (come sosteneva un Comte) delle varie scienze.

WDM 20.

Che è la filosofia attuale.

La filosofia è, fin da Talete di Mileto,

A.1. un insieme di intuizioni

A.2 sviluppato preferibilmente in un sistema (insieme coerente),

A.3. testabile (in modo scientifico o non scientifico),

B. intuizioni che si riferiscono alla totalità, la realtà globale come tale, o, almeno, analizzano una parte di essa, ma situata in quella stessa totalità.

I.B. Ontologia.

Abbiamo già descritto, sommariamente, l'ontologia. WDM 2v.: teoria della realtà (totale).

Riferimento bibliografica :

-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik)*, Wien, 1959-5, 329/460 (*Historische Einführung in die Metaphysik*);

-- Désire Mercier (1851/1926), *Métaphysique générale ou Ontologie*, Louvain/Paris, 1923-7.

Nota - Ci sono, naturalmente, innumerevoli trattati, buoni e cattivi, sull'ontologia. Ma le opere di cui sopra sono solide, -- se non altro perché non sono il lavoro di un solo pensatore, ma il risultato di ciò che Parmenide (WDM 2) ha iniziato ed è stato ulteriormente specificato da innumerevoli altri. Non c'è niente di così discutibile come un pensatore che pensa di poter, in un lancio (pseudo)geniale, progettare un'ontologia (radicalmente) nuova!

Il termine "ontologia".

Il termine esplicito 'ontologia' è stato introdotto da Joh. Clauberg (+1665). Nella sua *Metaphysica* (1646), dice che l'ontologia è "un tipo di scienza che si sofferma sull'essere in quanto essere, cioè in quanto l'essere è".

Questo è letteralmente scritto da Aristotele (WDM 2)! Tutto ciò che è reale, visto nella misura in cui è "reale", ecco cosa significa questa formula particolare.

Clauberg continua: "L'essere (de) è una 'natura' (*op.*: qualcosa), propria di tutti (*op.*: comune) e di ogni essere separato (singolare): tale scienza egli chiama 'catholica', 'universalis' (universale).

Con questo, Clauberg vuole dire che al di fuori dell'essere (= realtà) - c'è il nulla assoluto (= assoluto). - Si dice anche che, al di fuori dell'essere, esiste solo "l'assoluto o il nulla assoluto". Ma non lasciatevi ingannare: "il nulla assoluto" è il nulla assoluto.

Un altro nome per 'generale' è 'trascendentale': si dice che il concetto di essere è trascendentale (onnicomprendivo, che trascende ogni limitazione della realtà).

Tipi di ontologia.

In considerazione dell'ambiguità (= suscettibilità a più di una interpretazione o interpretazione) della realtà totale, non sorprende che ad esempio G. Thinès/ A. Lempereur, *Dictionnaire général des sciences humaines*, Paris, 1975, 673, parli della cosiddetta ontologia 'metafisica' (= tradizionale), opposta ad esempio all'ontologia 'formale' di Edm. Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale) o l'ontologia 'fondamentale' del suo allievo Martin Heidegger (1889/1976; l'interpretazione 'esistenziale' dell'ontologia tradizionale: WDM 16).

Tutte queste sono o varianti della grande tradizione (a volte solo dicendo la stessa cosa con parole diverse!) o semplicemente deviazioni, - a tal punto che ci si può chiedere se sono ancora vere ontologie (per esempio l'ontologia 'fondamentale' di Heidegger è, piuttosto, una scienza dell'uomo (e poi la sua), ma coinvolta e formulata in termini di 'ontologia').

A. L'ontologia di Fouillée.

Alfred Fouillée (1838/1912), noto nella psicologia idealista per la sua "idée-force" (idea di potenza), concepì la metafisica (ontologia), nella pura tradizione platonica, analoga alle scienze professionali. Si presti attenzione al titolo della sua opera principale "*L'avenir de la métaphysique fondée sur l'expérience*" (Parigi, 1889).

Cosa intende Fouillée con questo?

"La speculazione (la *spéculation*, cioè l'atto di progettare con la propria mente (intelletto/ragione)) è un metodo caratteristico sia della metafisica che del lento progresso della scienza professionale. Lungi dall'essere solo tipica della metafisica, la speculazione è indispensabile alla scienza professionale che, come "vista da lontano" (cioè come progetto, ipotesi), la collega alla percezione, come "*tact immédiat*" (cioè come contatto diretto con la realtà).

WDM 22.

Lo hanno dimostrato splendidamente *Claude Bernard* (1813/1878; ha elaborato le regole del metodo sperimentale nella sua *Introduction A l' Etude de la médecine expérimentale* (1865)), *Hermann L.F. von Helmholtz* (1821/1894; scienziato naturale tedesco, noto per la sua formulazione del principio di conservazione dell'energia (è, subito, uno dei fondatori dell'attuale energetica)), *Louis Pasteur* (1822/1895; fondatore della microbiologia)

a. Già Aristotele di Stagira (lo 'Stagirita', il fondatore sia della logica formale, nella sua forma elaborata, sia dell'ontologia, anch'essa nella sua forma elaborata (WDM 2); -384/-322) aveva detto che "conoscere è progettare" (*op.*: poiein, design) e che, ad esempio, per conoscere qualcosa - prendiamo una figura geometrica - bisogna prima progettarela nel pensiero o sulla carta.

b. - Nello stesso spirito (= mentalità) si potrebbe dire che - per conoscere le cose reali, -- ad esempio le orbite del pianeta Nettuno - bisogna "costruirle nel proprio spirito (= mente/ ragione)".

In altre parole, le forze inerenti alla natura devono essere intese come idee che, una volta verificate, diventano a loro volta forze.

Conclusione: il costruito ideale è, dunque, il principio più fecondo del metodo scientifico". (o.c., 96).

Il metodo lemmatico-analitico.

Abbiamo appena detto che Fouillée, con questa visione, si colloca "nella pura tradizione platonica".

Infatti: Diogene Laërtios (tra +200 e +300), 3:24, riporta: "Platone fu il primo a dare l'analisi al Leodamas tasiano".

(1) L'impulso, il punto di partenza, della tipica indagine platonica è dunque un lemma, un disegno, una rappresentazione nella nostra mente (ragione), che si crede corretta (cfr. l'abduzione di C.S.S. Peirce: WDM 8).

(2) La ricerca stessa è chiamata da Platone "analysis" letteralmente: dissezione, analisi. Si sezionano, infatti, le relazioni in cui il lemma è impegnato, fino ad ottenere la verifica o la falsificazione (le due principali forme di verifica) del lemma.

Come dice O. Willmann, da qualche parte: il nome completo di questo metodo non è 'metodo analitico', ma 'metodo lemmatico-analitico'.

WDM23 .

Questo è ciò che scrive Fouillée:

“Il metodo empirico, inerente alle scienze naturali - secondo Claude Bernard - ha bisogno di una ‘idea direttrice’ (un’idea guida). Questa idea guida è ad esempio una legge immaginata (*op.*: progettata), ma che non è stata ancora verificata.

“L’empirismo (*nota*: la tendenza a credere che la scienza professionale abbia bisogno solo di “fatti” e nessuna idea guida) può essere utile per accumulare “fatti”, ma, per costruire la scienza, è incapace di farlo: un vero sperimentatore, che non sa cosa cerca, non capisce nemmeno quello che trova”. (Citazione dal lavoro di Bernard).

Fouillée, in stile platonico (Platone teneva come modello la scienza geometrica del suo tempo), continua, nello stesso contesto, immediatamente:

“Un esperimento viene prima progettato (‘construite’), costruito (nel linguaggio di Fouillée). Poi viene sottoposto a test (“vérification”).

Questo non è senza analogia con il metodo dei geometri:

(i) assumono che la questione sia già stata risolta (*op.*: lemma);

(ii) ragionano sulle inferenze di questa ipotesi (*op.*: analisi). (o.c., 79/80).

Subito dopo, Fouillée conclude dicendo che, oltre all’ontologia (metafisica), anche le scienze sperimentali e matematiche fanno prima un’assunzione (lemma) e poi concludono, grazie alle conseguenze tratte da questa assunzione e testate secondo le massime specifiche di ogni scienza (analisi).

È questo metodo che sosteniamo in questo corso.

Due tipi di metodo platonico.

W.N.A. Klever, *Dialectical thinking, (On Plato, mathematics and the death penalty)*, Bussum, 1981, 44/48, indica due modelli di applicazione del metodo lemmatico-analitico,

(1) C’è il tipo di “scienza”, che si realizza con la mente discorsiva (ragionante), come - preminentemente - nella matematica del suo tempo. L’“anima” (con Platone, come con i pitagorici, sempre centrale; (WDM 13) parte da presupposti (gli assiomi, - le nozioni preconcepite, i giudizi (proposizioni)), per costruire, attraverso l’analisi, l’intera scienza del soggetto (metodo assiomatico-deduttivo).

WDM24 .

Platon spiega: “Penso che tu sappia che coloro che praticano la geometria e l’aritmetica - e altre scienze simili - presuppongono cose come ‘il pari e il dispari’ (*nota*: una sistesi o coppia di opposti), ‘le figure’ tre tipi di angoli’ - e cose simili - secondo il metodo di ciascuno - e, come se sapessero tutto questo, lo usano come supposizioni.

In altre parole, non considerano necessario - né per se stessi né per gli altri - giustificarli, come se fossero ovvi per tutti.

Di conseguenza, partono da queste premesse e procedono attraverso il resto (*cioè il loro lavoro scientifico*) in modo tale che, alla fine, raggiungono quello che era l’obiettivo dichiarato fin dall’inizio”. (*Lo Stato* 510 c/d).

Platone riflette, qui, il *modus operandi* del matematico contemporaneo. Ma un certo David Hilbert (1862/1943), nel 1898 (*nei suoi Grundlagen der Geometrie*), tenta, non senza cadere lui stesso in opinioni discutibili (almeno secondo alcuni matematici), di ristabilire letteralmente la geometria euclidea: egli afferma:

(1) una lista di ventisette assiomi (cioè affermazioni non provate, ma semplicemente postulate) e

(2) un insieme di operazioni logiche (che sono permesse solo ad esclusione di tutte le altre), dalle quali, grazie a nuovi concetti e nozioni introdotte, si deduce l’intera geometria.

Quello che fa Hilbert è solo la forma raffinata di quello che Platon, ai suoi tempi, vedeva fare ai matematici. Egli chiama questo il lavoro della ‘dianoia’, la mente discorsiva o ‘ragione’ (‘ratio’ in latino).

Klever chiama questo metodo “il metodo del pensare in avanti”.

(2) Esiste, tuttavia, un tipo di ‘scienza’ - che Platone chiama ‘dialettica’ - a cui Klever si riferisce con l’eccellente nome di ‘metodo a ritroso’.

Si può, in quel tipo di dialettica, per esempio, partire dalle ipotesi di lavoro della matematica (numeri, figure spaziali), - ora non per “ragionare in avanti” a partire da esse, ma per rispondere alla domanda: “Come è messo insieme l’universo (essere) che cose come numeri e corpi geometrici siano possibili in esso?” (WDM 1).

Questo è il lavoro del “nous”, lo spirito, nel senso strettamente platonico. Questo è, ora, esattamente ciò che fa l’ontologo.

WDM25 ,

Nota.-- W. Klever, *Een epistemologische vergissing?*, in: J. van Rijen e.a., *Aristoteles (Zijn betekenis voor de wereld van nu)*, Baarn, 1979, 36/47, fa notare che anche Aristotele, a proposito della pratica della scienza questa volta, assume che il lavoro scientifico non è il punto di partenza di principi (predeterminati), ma (appunto) la ricerca delle giuste premesse,--questo, per poter spiegare i fatti osservati. In altre parole, platonico: dai fenomeni (i dati visibili e tangibili) allo sfondo ('principi'; WDM 8).

Nota: WDM 2 e 9 ci hanno insegnato lo schema logico (de- e riduzione) che J. Lukasiewicz ha proposto. È la "formalizzazione" (riduzione a una formula breve) del metodo lemmatico-analitico nella sua doppia applicazione (quella logico-matematica e quella esperienziale).

Il concetto di "essere",

Ora sappiamo cosa significa "ontologia" (WDM 20): chiedersi "come l'universo (tutto) si incastra in modo che i fenomeni, i dati visibili e tangibili, che si impongono alla nostra coscienza siano, come immediatamente evidenti, possibili (concepibili, comprensibili)?".

La risposta a questo, almeno nella grande ontologia tradizionale, si concentra nell'idea di essere. -- Da qui questa breve analisi.

a.-- una prima definizione, quella riflessiva.

M. Heidegger (cfr WDM 21), *Sein und Zeit*, I, Tübingen, 1949-6 (1927-1), 17, dice: "Essere umano ('Dasein') è **(i)** essere **(ii)** in un certo modo.

In particolare: **(i)** mentre è se stesso, **(ii)** l'uomo comprende subito "una cosa come l'essere".

Nel linguaggio del senso comune (WDM 15), si legge:

- (i)** perché noi stessi siamo (effettivamente esistiamo, - e nel nostro, modo umano)
- (ii)** sappiamo in una certa misura cosa sia l'"essere" in generale.

In altre parole: esaminando noi stessi (introspettivamente), mentre siamo 'lì', ci situiamo, con la mente (intelletto/parola), nella totalità dell'essere. abbiamo, dunque, un'idea di prima potenza, (WDM 21), cioè che

- (1)** concetto unilaterale umano (e quindi puramente individuale) di essere
- (2)** come un vago impulso a pensare l'essere in generale (trascendentale: WDM 21).

Per dirla platonicamente, questa vaga idea dell'essere è il nostro lemma iniziale, che, pertanto, è aperto a ulteriori analisi.

WDM 26.

Bisogna notare che Heidegger si aspetta di più da questo metodo riflessivo che dal metodo concettuale tradizionale.

1. Tuttavia, *Aristotele* aveva già avvertito: “Einai”, l’essere, non è una caratteristica di una data cosa. Di conseguenza, ogni volta che si dice “su” (essere), è, ancora e ancora, uno “pilon”, una parola vuota, perché non dice nulla (*nota*: riguardo a un fatto singolare). Solo in connessione con un altro termine dotato di significato, la parola ‘essere’ acquista significato. (*Erma Peri. (Dottrina del giudizio)* 3, in fine).

Cosa intende Aristotele con questo? Semplicemente questo: per caratterizzare qualcosa che differisce dall’essere, non usare mai l’essere, perché l’essere si applica a tutto. E, quindi, a nulla di concreto che differisce dall’essere.

Ma anche il contrario: per esempio fare come Heidegger e pensare che, descrivendo l’essere dell’uomo, dipanarlo all’infinito, come è in grado di fare, rende bene come niente nella misura in cui si vuole conoscere meglio l’essere in generale (l’essere trascendentale) facendo così! Vediamo a malapena attraverso il nostro “essere”: cosa ci darebbe questa conoscenza troppo imperfetta per conoscere l’essere in generale?

Conclusion: il metodo riflessivo (loop) non ci porta quasi da nessuna parte.

b.-- Il metodo concettuale classico.

Heidegger stesso ci mette sulla nostra strada. Nella sua *Einführung in die Metaphysik*, Tübingen, 1953, 138, dice: “(Nel linguaggio di Platone) ‘ousia’ può significare due cose:

- (1) la presenza (‘Anwesen’) di qualcosa che è presente e
- (2) questo presente nel ‘cosa’ del suo essere (‘im Was seines Aussehens’)

P. Fürstenau, *Heidegger (Das Gefüge seines Denkens)*, Frankf.a.M., 1958, 118, aggiunge a questa citazione di Heidegger: “Qui sta l’origine della distinzione tra ‘existentia’ (*op.*: esistenza effettiva) ed ‘essentia’ (*op.*: il modo di essere). - ‘Dazsein’ e ‘Wassein’ (Idea).

Bisogna notare che la coppia di opposizione o systechia ‘existentia/ essentia’ (WDM 16) ci è stata tramandata dal Medioevo.

Un promemoria.

Concetti così altamente astratti diventano memorabili quando sono legati ad esempi eclatanti.

Prendiamo gli eroi del romanzo d’avventura tardoantico di Eliodoro di Efeso (= Ephesus; tra +300 e +400), intitolato *Aithiopika* (letteralmente: Storie etiopiche).

WDM 27.

Intessuta in questo romanzo d'avventura è una storia d'amore molto bella e platonicamente commovente, di cui gli attori (= persone coinvolte) sono Theagenes e Charikleia. Ontologicamente, si può porre una duplice domanda:

(a) la domanda: "Cosa sono Theagenes e Charikleia?" (a cui la risposta è, per esempio, "Sono Elleni (= Greci) che si sono persi in Egitto");

(b) l'or-domanda: "Questi eroi esistono veramente nel romanzo di Eliodoro?" (= la domanda se esistono, appaiono in esso, si risponde con la that-answer: "Infatti, appaiono in quel romanzo" (il che significa che si trovano effettivamente (realmente) in esso).

Un omaggio romantico.

(1) WDM 19 ci ha presentato una prima filosofia del XIX secolo, in cui il che (risposta alla domanda o) gioca il primo ruolo: il Positivismo (o "Philosophie positive") di Auguste Comte.

(2) Lo stesso XIX secolo, tuttavia, ha una controparte romantica, vale a dire la filosofia positiva di P. W. J. Schelling (1775/1854), un vero romantico e allo stesso tempo un pensatore di prim'ordine (per esempio molto stimato da Ch. S. Peirce (WDM 8; 1422)).

Non solo - come la chiama Schelling - la filosofia "negativa" (cioè puramente astratto-razionale) dei razionalisti illuminati, che si occupavano solo del "che cosa" (beingness), ma anche la filosofia "positiva", caratteristica del Romanticismo, che tiene in vista sia il "che cosa" ("essentia", beingness) sia il "che" ("existentia", esistenza effettiva), sono, insieme, la vera, piena filosofia.

Riferimento bibliografica :

-- H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 19/23 (Joseph Schelling).

I sei trascendentali.

La tipica coppia platonica "essenza/esistenza" (così chiamata nella filosofia scolastica) è l'essenza dei sei concetti trascendentali (WDM 21).

O. Willmann, *Die wichtigsten Phil. Fachausdrücke*, 61f, li nomina: ciò che possiede sia l'essenza (modo d'essere) che l'esistenza (fattualità), può essere colto e interpretato come indipendente perché esistente in se stesso (cosa che Parmenide già riconosceva (WDM 5)) (nel qual caso gli Scolastici lo chiamano 'res', cosa - si pensi al francese 'réel' e alla nostra 'realtà'); lo stesso può essere colto come distinguibile ('discriminare' dicono anche loro), cioè Come diverso dal resto dell'essere (de) - che è dicotomia (complementazione) -, e, poi, nella Scolastica medievale, porta due nomi.

WDM28 .

1. Il primo termine si chiama “aliquid” (qualcosa).
2. La seconda si chiama ‘forma’, forma creaturale (da distinguere rigorosamente da, per esempio, la ‘forma’ puramente geometrica (matematica spaziale) (che si contrappone al cosiddetto ‘contenuto’ o ‘materia’ che è ‘colato’ in quella ‘forma’).

Nota: Che il “morfema”, forma, sia qualcos’altro che la “forma” (configurazione) meramente materiale-geometrica, è evidente da ciò che gli Scolastici dicono di questa forma: è il principio (WDM 7v.) - cioè ciò che governa - ed è, allo stesso tempo,

- a.1. essere (ma come ragione o motivo distintivo),
- a.2. la/e legge/e, ‘lex’, cioè il principio cibernetico o direttivo (che governa la teleologia o la finalità di qualcosa, aliquid),
- a. 3. la mensura (greco: metron), ‘misura’, o, anche, ‘modus’, misura, cioè la norma (ciò che regola il comportamento di qualcosa);
- b. la ‘ratio’, il fondamento dell’essere, cioè ciò da cui trae origine l’aspetto per noi determinabile (perché fenomenico o visibile e tangibile) (cioè l’idea in senso platonico, di cui si dirà più avanti).

Nota: il secondo “trascendentale” può essere caratterizzato anche in un altro modo. Essere “qualcosa” (e non niente) è

- a. essere diverso dal resto (complemento) e
- b. ancora “esserci”, cioè occupare un posto ben definito nell’essere (qualcosa, in cui si riconosce sia l’essenza (essere altro) che l’esistenza (esserci, in mezzo al resto).

Questo per quanto riguarda i due primi trascendentalismi, che formano la base di una teoria ontologica dell’informazione.

I prossimi quattro sono:

1.-- “Ens” (greco: “on”), essere, che nomina semplicemente l’essenza e l’esistenza insieme;

2.a. ‘Unum’, l’uno, cioè l’essere in quanto indivisibile, ‘uno’, in se stesso (anche se ha molti aspetti o parti; cfr. le idee di ‘collezione’ e ‘sistema’ (quest’ultimo è solitamente chiamato ‘sistema’)); --come visto, WDM 3v., questo trascendentale è la base dell’harmologia (teoria dell’ordine);

2.b. ‘Verum’, ‘vero’ (nel senso di suscettibile da parte della ‘mente’ (= motivo e ragione); che appare, quando si cerca ‘il motivo sufficiente’, (WDM 8), cioè la significatività (non-assenza), di qualcosa: - la base dell’epistemologia (= teoria della conoscenza;-- chiamata anche ‘gnoseologia’ (‘gnosi’ = conoscenza);

2.c. ‘Bonum’, ‘buono’ (= prezioso, nel senso di suscettibile di giudizi di valore), -- la base dell’assiologia (teoria del valore).

WDM29 .

Per riassumere.

Ens, essere, cioè essentia ed existentia, modo d'essere e fatto d'essere, -- res, essere in sé, indipendente da ogni capriccio meramente soggettivo ('kath'heauto', qualcosa secondo quel qualcosa stesso,-- secondo Parmenide), aliquid (qualcosa) o forma (forma dell'essere), con cui l'informazione su quell'essere, ens, unum, unità in quello stesso essere, base di qualsiasi teoria degli insiemi o teoria dei sistemi ('harmologia') -- verum, conoscibilità, perspicacia, intelligibilità, base di qualsiasi teoria della conoscenza e della scienza, bonum, valore, base di qualsiasi assiologia o teoria del valore.

Questo è ciò che, nella linea platonica, la Scolastica intendeva con l'idea di "reale"; tutto ciò che non corrisponde a questo è falsificabile, cioè è vissuto come irreal.

Nota.-- O. Willmann, *Geschichte des Idealismus* III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 1036, dice che i trascendentalismi sono nati dalla sintesi di:

(1) i principi paleopitagorici (WDM 7v.) l'unità (= armonia delle forme dei numeri; WDM 13) e la pensabilità (= verità, intuizione)

(2) i principi platonici (id.) l'essere e "il bene" (il "sole" di tutto ciò che è, cioè l'origine luminosa di tutto ciò che è).

Bisogna notare che il Kleinsokratieker Eukleides (= Euclide) di Megara (-450/-380), uno dei rari che, nella prigione di Atene, rimase accanto al suo maestro Socrate di Atene (-469/-399) all'ultimo momento, come intimo amico-pensatore (WDM 12), concepì i transcendentalia, unità e valore, come centrali nella sua filosofia eleatica molto forte (WDM 2).

I giudizi laterali.

Sono anche chiamate "leggi dell'essere".

Già il poema d'insegnamento (= poesia didattica) di Parmenide, 8,16, menziona - certo in un senso discutibile, su cui più avanti - il di.lemma (bivio logico) "(È) o non è". Ciò che è certamente all'opera qui è l'idea che la realtà obbedisca a leggi (è governata da; WDM 7v.). Questo è già stato sottolineato da un pensatore arcaico come l'eleate Parmenide (e il suo allievo Zenone almeno altrettanto). Il che pone un freno assoluto a qualsiasi pensiero.

WDM 30.

a.-- La legge sull'identità.

“Ciò che è, che è” o meglio ancora: “Ciò che (così) è (così)”; in quest'ultima formulazione, sia il fatto che l'essere sono esplicitamente menzionati. Si può anche dire: “L'essere è (sono)”.

Così, la realtà - come se fosse una persona, che reclama qualcosa - si rivolge a ciascuno di noi, nella sua coscienza: tutti quelli,

(1) una volta confrontato con l'“essere” (la realtà),

(2) inoltre, volendo onestamente e rispettosamente conoscere la verità su quella realtà (cfr. WDM 16), deve, in tutto il rispetto dell'inviolabile che è da qualche parte in quella realtà come tale (= come tale, cioè come realtà) e presente e all'opera (cfr. WDM 22: forze), riconoscere che essa è (così), come è.

Nota.-- Ciò implica che il dire la verità (che è più della semplice comprensione ‘teorica’), necessariamente, sottende un’etica, cioè una filosofia morale, cioè una filosofia del comportamento coscienziioso. Più avanti su questo.

b.-- La legge dell'incongruenza o della contraddizione.

“Ciò che è (così) non può, allo stesso tempo, essere (così) e non essere (così)”.

O “L'essere e il non essere non possono essere considerati allo stesso tempo”. Questo è il dilemma primario, cioè la condizione di possibilità (WDM 1;3) di tutti gli altri modelli applicativi di dilemma (per esempio in matematica).

Ragione: I“essere” (tutto ciò che è) è assoluto, cioè al di fuori dell'essere c'è solo il “nulla” (cioè il nulla, assolutamente il nulla; WDM 21).

Nota.-- C'è un modo di dire che sembra contraddire la nostra tesi. Per esempio, quello che segue. Ci si trova davanti a un muro “bianco”. La domanda è: “Fino a che punto quel muro, ora, è davvero bianco?”. (per esempio, dopo aver sopportato anni di pioggia e temporali).

Una possibile risposta: “Sì, in effetti, quel muro è bianco al momento e non bianco”. Non si tratta di un'applicazione della legge della contraddizione, -- ma di un grado di bianchezza di un muro inquinato, che è ‘bianco’, nella misura in cui ricorda ancora il trattamento con calce bianca (anni fa), e non è ‘bianco’, nella misura in cui è inquinato. Questo è tutto ciò che significa.

WDM31 .

Nota.-- L'armonia degli opposti.

“Dio (*nota*: nel linguaggio di Herakleitos, il nome di fisis, la natura (WDM 12), la realtà complessiva, da qualche parte deificata) è giorno e notte, inverno ed estate, guerra e pace, abbondanza e fame allo stesso tempo.

Cambia, però, proprio come il fuoco quando si mescola con un profumo: una volta mescolato con un profumo, prende il nome di quel profumo, che emana immediatamente”. (*H. Diels, Die Fragmente der Vorsokratiker (Griechisch und deutsch)*, I, Berlin, 1922-4, 90f.; fr. 67; cfr. fr. 58/62).

Harmonia' (WDM 13), in greco, significa ‘unione’ (forse: unione piacevole). Per un pensatore arcaico come Herakleitos di Efeso (= Eraclito di Efeso (-535/-465), un tale modo di parlare è più di una semplice figura retorica. Con questo intende il fatto che, per esempio, un paesaggio naturale può mostrare o mostrare necessariamente proprietà opposte, sì, contraddittorie (contraddittorie). Per esempio, lo stesso paesaggio naturale è, in estate, estremamente caldo, in inverno, gelido.

Questa non è un'applicazione della legge della contraddizione. Al contrario: proprio perché il caldo ardente e il freddo glaciale non vanno insieme, vengono, nel tempo, l'uno dopo l'altro, non nello stesso momento!

Ma Herakleitos, che amava giocare con le parole, lo esprimeva in figure retoriche, per presentare ai suoi contemporanei, che disprezzava, degli enigmi e, così, costringerli alla sua filosofia idiosincratica.

Infatti, abbiamo tradotto “giorno e notte (...) allo stesso tempo”. Nel greco intraducibile dice, letteralmente: “Dio giorno notte, inverno estate, guerra pace, abbondanza fame”.

Ciò non impedisce che anche Hegel (1770/1831), fondatore della dialettica idealista (cioè della filosofia che lavora con le armonie degli opposti), maestro di K. Marx (1818/1883), che lo seguì in quel pensiero “dialettico”, salga letteralmente in tale linguaggio.-- Questo non senza estendere il termine “contraddizione” al concetto di “opposizione”. Il che dà luogo almeno a malintesi, se non a paralogismi (errori di pensiero inconsci) o addirittura a sofismi (errori di pensiero coscienti),-- Ecco perché evitiamo il termine ‘dialettica’ (WDM 24) e diciamo ‘armonia degli opposti’.

WDM 32.

c.-- La legge del terzo escluso.

Questa 'lex' (legge) è - ontologicamente - solo un altro modo di dire per la seconda o contraddittoria legge. -- "O qualcosa è (così) o non è (così): non c'è una terza (possibilità)". Questo include una disgiunzione assoluta (dilemma) tra il "modello" dell'essere e il suo (apparente) "contro-modello" del non essere.

Si può sapere che la matematica - specialmente la geometria (nella sua forma euclidea) - è stata, fino alla metà del XIX secolo, il modello (= esempio) del rigore logico e della certezza "assoluta". Abbiamo visto, anche con un Platone, un po', che la geometria del tempo, con il suo iniziale fascino assiomatico-deduttivo, era un modello per un tipo di metodo lemmatico-analitico (WDM 23).

L'emergere di geometrie non euclidee (per esempio nel 1829, Nikolai Lobachevsky (alias Janos Bolyai (1832) e Carl Fr. Gauss (+/- 1820)) formulò la geometria 'iperbolica' ("Attraverso un punto si costruisce - non una sola linea (assioma di Euclide), ma - infinitamente molte linee, che sono parallele alla prima linea"),-- così come l'emergere di una 'analisi' (qui da intendersi come il calcolo infinitesimale con le sue numerose estensioni), che presupponeva più della tradizionale "intuizione" che fino ad allora aveva fondato la geometria,-- queste due "crisi fondamentali" (WDM 8) portarono alla pubblicazione nel 1908, nel *Tijdschrift voor Wijsbegeerte*, di un articolo di Luitzen Egbertus Jan Brouwer (allora 27enne) intitolato "*De onbetrouwbaarheid der logische principes*" (L'inaffidabilità dei principi logici).

La tesi di Jan Brouwer era: per uscire dal pantano della crisi fondamentale della matematica, rifiutiamo - in termini di pensiero intuitivo-matematico - una formulazione della "legge dei terzi esclusi". Allo stesso tempo, tutte le prove dell'assurdo, che si verificano regolarmente nella matematica non brouweriana, sono state spogliate delle loro basi.

Secondo il criterio di Brouwer (assioma a-priori), quindi, la prova dell'assurdo (come applicazione della sua "logica" idiosincratico-costruttivista (enfasi aggiunta)) era insensata. Naturalmente non aveva senso, dato che Brouwer, per costruzione teorica, escludeva assiomaticamente la sua validità.

Ma il suo costruttivismo (il nome della sua matematica), ragiona secondo il principio dei terzi esclusi.

WDM 33.

Brouwer è, rispetto alla teoria dei numeri, un intuizionista: l'insieme dei numeri naturali ci è dato, grazie a un'intuizione fondamentale (WDM 7v.). Il suo "costruttivismo" consiste nel "costruire" il resto della matematica partendo da questa intuizione di base. Lo considerava "un fondamento solido" (*Ph. Davis/R. Hersh, L'univers mathématique*, Parigi, 1985, 328).

1. Il fatto, per esempio, che Brouwer - in quella contemplazione dell'insieme dei numeri naturali - consideri l'uno distinguibile dall'altro (WDM 28: discriminante), dimostra che egli sente, sì, si rende conto che l'un numero non è l'altro, sì, tutti gli altri non lo sono. E questo con assoluta certezza (altrimenti lui stesso non parlerebbe di una "base solida"). Il principio del terzo escluso (altra formulazione del principio di contraddizione) è semplicemente la salvaguardia verso l'esterno dell'identità (= singolarità; WDM 3: identità totale) di qualcosa.

2. Il fatto che Brouwer contrapponga la propria teoria, nel suo insieme, alle teorie di Frege e Russell o a quella di Hilbert, dimostra - nero su bianco - che la considera distinta da tutte le altre teorie. Ciò che presuppone è la propria identità, anche se Brouwer non vuole vederla formulata sotto forma di una formula matematica della legge del terzo escluso.

Conclusione.

(1) Chi distingue un numero - per intuizione diretta o meno - da tutti gli altri,
(2) Chi distingue la propria teoria da tutte le altre, quella persona ragiona in base al principio dei terzi esclusi, anche se sostiene -- puramente teoricamente, a parole -- il contrario. Se questo principio non fosse applicato (governare la realtà), tutto l'essere sarebbe un disordine o un groviglio indistinguibile. Ebbene, chi, come matematico, potrebbe, in effetti, osare affermare una cosa del genere?

Conclusione generale.

Le tre leggi dell'essere sono, infatti, una sola e stessa legge, triplice. Sono leggi identitarie (identità totale o parziale).

Così le formulazioni formalizzate ("simboliche") non sono che applicazioni della legge ontologica. Vedi ora WDM 3: "Se a, allora a" significa: "Se vedo il segno 'a', allora non vedo nient'altro (cioè lo vedo ad esclusione di tutti gli altri segni)". In altre parole: 'a' è distinguibile 'discriminabile'.

WDM 34.

Gli equivoci identitari del concetto ontologico puro dell'essere.

Ci sono (cfr. WDM 7v.) molti malintesi riguardo al concetto di "essere".

1. Per cominciare, con il fondatore (dell'ontologia) stesso, Parmenide. Basta ascoltare: "Ei gar eger(e)t, ouk esti" ("Perché se è venuto in essere (*op.*: genesi, divenire), allora non 'è'). Né lo è, se mai (in futuro) dovesse nascere". (8: 20).

In altre parole: il divenire (sorgere) è lo stesso del 'non essere'! Come se ciò che diventa fosse "niente"!

2. A. Gödeckemeyer, *Platon*, Munich, 1922, 123ff, accenna brevemente a come Platone, di cui, superficialmente, si pensa che abbia bandito il divenire ('genesi'), o il decadimento ('phthora') - il problema principale di tutti i modi di pensare 'demonistici' (su cui più avanti) - dal concetto stesso di 'idea' (platonica) (essere-forma; WDM 28), - come Platone, quindi, non solo escluse la 'stasi' (immutabilità; gli Eleati erano, infatti, etichettati 'stasiotai'; aderenti all'immutabile (essere)), ma anche la 'genesi' (sorgere) e la 'fthora' (passare via) - ciascuno dei membri di questa coppia di opposti (systechy) a suo modo, naturalmente - dalle idee.

Grazie alla chiarificazione dei contenuti delle idee (una componente importante della 'dialettica' platonica (WDM 24)), Platone ha potuto dare all'immutabilità (eleatismo) e alla mutabilità (eracliteismo; WDM 31: sorgere e scomparire, simultaneamente, 'presenti' in una stessa realtà) - ciascuna - il proprio posto nella sua ontologia delle idee. Cfr soprattutto o.c., 126 ("Sie zeigt dasz sich, von den Ideen, nicht nur (eleatisch) die Ruhe, sondern auch (herakliteisch) die Bewegung aussagen lässt (...)", (Mostra che, dalle idee, non solo (eleatiche) tranquillità, ma anche (heraclite) movimento può essere affermato (...)).

Ma anche Zenone, il vero fondatore dell'eristica (l'arte e la scienza del ragionamento), commette fallacie ontologiche.

1- È il fondatore della prova indiretta (dalla falsificazione della propria proposizione, Zenone di Elea, allievo di Parmenide (WDM 2), deriva inferenze contraddittorie (contraddittorie; WDM 30) tali che queste contraddizioni indicano una premessa non vera (WDM 2) e, immediatamente, in virtù della legge del terzo escluso (WDM 32), insinua la propria proposizione come vera (indirettamente, naturalmente).- il che indica una capacità logica acuta.

WDM 35,

2. Eppure: Zenone rimane convinto che - come gli aveva detto Parmenide, il suo maestro - l'essere e **(a)** l'essere immutabile; **(b)** così come ogni "essere" sono totalmente identici.

Zenone, nelle sue argomentazioni, partiva dagli assiomi che - secondo i suoi avversari - "l'essere" e una molteplicità di "essere" e una mutabilità in questi "essere" andavano insieme. Ma - e questo si imbatte nella sua prova indiretta - chi difende questa proposizione duale "dice cose contraddittorie (= contraddittorie)" ('ta enantia').

Riferimento bibliografica :

-- W. Röd, *Geschichte der Philosophie*, I (*Die Philosophie der Antike 1 (Von Thales bis Demokrit)*), Monaco, 1976, 126ss.

Nota.-- Si può notare che, come il suo maestro, anche Zenon intende "essere" e "essere in qualche luogo spaziale" come totalmente identici. - Sebbene Parmenide già distingue tra conoscenza sensoriale e razionale, non sembra ancora realizzare una distinzione tra realtà materiale e immateriale.

Così egli attribuisce all'Essere (*nota*: "Essere" ha, con Parmenide, qualcosa di divino) caratteristiche concettuali ("intelligibili") - unità, unità, - sì, eternità, eternità immutabile - .

Eppure egli descrive l'Essere come "simile alla massa di una sfera ben arrotondata, di peso uguale in tutte le direzioni" (Fr. 8: 43/ 44).

Riferimento bibliografica :

-- E. De Strycker, *Beknopte geschiedenis van de Antieke filosofie*, Antwerpen, 1967, 38).-- Questa obiezione rafforza ulteriormente la nostra critica all'Eleatismo: 'essere' ed 'essere sferico' è, da qualche parte, ancora totalmente identico!

Questo è, subito, il terzo equivoco sul concetto ontologico di essere, inerente ai fondatori dell'ontologia. Non è quindi sorprendente che, come indicato sopra, Platone insista sempre di nuovo sulla giusta distinzione dei concetti.

Le idee sbagliate non sono ancora finite! La scuola eleone-retriana - una specie di Kleinsocratiekers (Microsocratiekers) - affermò, nella persona di Menedèmos di Eretria (-330/-265), che solo, nel senso eleatico, a proposito, i cosiddetti giudizi di identità (in cui soggetto e proverbio sono identici) possono essere veri. Ma dire ad esempio: "Quel muro è bianco" è - fondamentalmente - falso. Perché? La parola di collegamento "è" ("sono") si applica solo a dati totalmente identici.

WDM 36.

Il “ragionamento” (inteso come pseudo-ragionamento, paralogismo, sofisma; WDM 31) si riduce a questo:

- a. Si definisce, in primo luogo, ciò che è ‘muro’ e ‘bianco’;
- b. dal fatto che non sono totalmente identici, si conclude che non c’è una “tautologia” (frase in cui soggetto e predicato sono identici; cfr. WDM 3;30) e, quindi, che la frase non è validamente pronunciata (falsa).

Nota - Questo mostra quanto sia fondamentale la dottrina dell’analogia (WDM 3v.), quando si ragiona sull’“essere”: “è” (come parola di collegamento) si applica anche all’identità parziale: “Quel muro è (un modello applicativo di) bianco”.

Un’altra Microsocrazia, la scuola Kunische (= cinica), commette la stessa confusione di concetti.

1. Per esempio, frasi come “L’uomo è uomo”; “Il bene è buono” ecc. sono ‘vere’ (perché tautologiche). Ma una proposizione come “L’uomo è buono” è falsa - non solo perché non tutti gli uomini sono buoni, ma - tra le altre cose - perché soggetto e proverbio differiscono - sempre nella mente di Eleanor. Sempre quella propensione alle tautologie!

2. Più di questo, “Socrate è umano” è un’affermazione non vera. Perché? Perché soggetto e predicato sono diversi! In altre parole: l’identità parziale (analogia) non viene catturata. La frase significa “Socrate è (un modello applicativo di) uomo”.

Come vedremo più avanti, Antistene di Atene (-440/-365; fondatore della Scuola Kunish, nota per la sua critica culturale), con tali affermazioni grammaticali, corre il rischio di diventare un nominalista. È ‘nominalista’ cioè tutti coloro che non vedono l’individuo (il caso singolare, l’individuo) come un unico elemento di uno stesso insieme (WDM 5: ciò che è identico in tutti i casi separati (cioè singolari)).

Ontologicamente espresso:

L’essere” e la mera “singolarità” (intrecciata, individuale) sono, senza possibilità di sintesi, secondo l’essenza (WDM 28), in un unico concetto reale (idea), -- “essere” ed “essere intrecciato” sono confusi.

Nota.-- È subito chiaro perché tali “pensatori” non possono nemmeno gustare i tropici (metafora, metonimia, sineddoche; WDM 3).

Conclusione.

Una prima - antica - serie di idee sbagliate, riguardanti il contenuto e la portata del concetto di essere, è tipicamente eleatica: il ‘divenire’ non è un modello applicativo dell’‘essere’ (cioè diventare realtà o ‘essere’) ma è semplicemente ‘nulla’!

WDM37 .

La stessa fallacia (confusione di concetti) con ‘perire’: ciò che perisce (‘essere che perisce’), è ‘niente’!

Dietro questo rifiuto dell’origine e della decadenza c’è la confusione tra ‘essere divino’ ed ‘essere-senza’, tra ‘essere unico’ e ‘molteplicità dell’essere’, quindi, la relazione ‘essere’/‘nulla’, poiché l’essere ‘eterno’ e ‘immutabile’ è ‘tutto’, mentre l’essere ‘legato al tempo’ e ‘soggetto al cambiamento’ è ‘nulla’.

Nota.-- Qui, brevemente, si può parlare di “onto-teo-logica” (termine di M. Heidegger): gli Eleati ragionano “logicamente” (“logica”) sull’“essere” (“onto-...-logica”), come se questo essere fosse “divino” (...-teo-...). In breve: onto.theo.-logic.

Ma è chiaro che per coloro che usano il concetto purificato ed elevato (qualcosa che gli antichi greci chiamavano ‘catarsi’, ‘purificazione’) di essere, queste confusioni concettuali sono comprensibili, ma per molto tempo logicamente intollerabili: Essere” e “essere divino” sono in parte identici, ma non del tutto identici.

O per dirla in un altro modo: la realtà di Dio è parte (modello applicativo) della realtà trascendentale (cioè la realtà senza più), ma non coincide con essa. L’esistenza e il modo di essere di Dio si situano nell’unità dell’essere, anche se la divinità è concepita come il creatore di tutta la realtà al di fuori di essa. Cfr. WDM 17.

Particolarmente sbagliata è la mancanza di distinzione tra “essere” totalmente identico e parzialmente identico: qualcosa è solo totalmente identico a se stesso (identità anulare) ma ancora parzialmente identico al resto (identità analogica). L’ontologia, in altre parole, ragiona sulla realtà in termini di essere o identitari. Da qui i suoi stretti legami con la tropologia (WDM 3).

Nota.-- M. Heidegger, *Was ist Metaphysik?*, Frankfurt a.M., 1949-5,7, critica giustamente, in tutta la storia della metafisica occidentale, le numerose confusioni di concetti: “Comunque l’essere sia spiegabile - o come ‘spirito’ (nel senso dello spiritualismo), o come ‘sostanza’ e ‘forza’ (nel senso del materialismo), o come ‘divenire’ e ‘vita’ (nota: nel senso degli attualisti e dei vitalisti (filosofi della vita), o come ‘volontà’ (nota: nel senso dei volontaristi), o come ‘sostanza’

WDM 38.

(Nota: B. Spinoza (1632/1677; cartesiano e neoplatonico; credeva che l'essere fosse una sola "sostanza" (di natura divina)), o come "soggetto" (Nota: Joh. Gottl. Fichte (1762/1814; idealista tedesco, che assume che il "soggetto" ("Ich") "pone" (porta in essere) se stesso e anche il "Nicht-Ich" (non-Ich), o come "energeia" (nota: Aristotele a.o. Aristotele, tra gli altri, ha una concezione dell'essere che realizza, risp. realizza ('attualizzato'; 'energeia' significa 'atto': 'stato attualizzato' di qualcosa che potenzialmente esiste), o come 'eterno ritorno' (op. Nietzsche (1844/1900; nel suo terzo periodo di pensiero, Nietzsche crede che la volontà di potenza ('Wille zur Macht'), inerente all'"Uebersich" ('uomo supremo', un tipo superiore di uomo), supera la 'slavità',-- questo, in una storia culturale che si ripete),-- ogni volta l'essere si mostra solo alla luce dell'essere. Dovunque la metafisica forma una specie di rappresentazione dell'essere, lì è emersa la luce dell'essere. L'essere' è, poi, ancora e ancora, apparso in qualche modo invisibile - in greco antico 'a.letheia' - sulla scena").

1. Bisogna notare che, con Heidegger, qualcosa come un'atmosfera 'mistica' orientale (nel senso di 'oscuro-religiosa') circonda (la luce dell'essere). WDM 26 ci ha insegnato, tuttavia, che Aristotele metteva in guardia da aspettative troppo grandi sulla "luce" dell'essere. Questo emerge meglio - finora - in una teoria della trascendenza (WDM 27). Senza tutta quell'atmosfera mistica intorno. Logico!

2. Ma è di nuovo vero ciò che dice Heidegger: si confonde così facilmente l'apriorico (cioè puramente lemmatico; WDM 22/25) 'essere' con ad esempio 'essere spirituale'; 'essere materiale', 'essere in divenire', 'essere vivente', 'essere volente', 'essere sostanziale', 'essere soggetto', 'essere energeia', 'essere eternamente ricorrente' etc. - senza analisi, cioè senza verifica.

Tutte queste idee sbagliate ruotano intorno alla distinzione tra essere totalmente o parzialmente identici (idee sbagliate identitarie).

WDM 39.

Gli equivoci di natura modale, riguardo all'“essere”.

Cominciamo con la semasiologia (teoria del significato) che riguarda l'idea di 'modalità'.

a.-- L'uso comune delle parole. Le 'parti' e gli 'aspetti' di qualcosa sono, beh, chiamati 'modalità'-- Quindi - in senso giuridico - tutto ciò che è 'clausola' (accordo aggiuntivo) in relazione a un atto giuridico (per esempio un contratto).

Nota - “Modalità” (modi di essere) è un termine suscettibile di più di una variante di significato. Così G.S. Overdiep, *Modern Dutch Grammar*, Zwolle, 1928, 13v., definisce le “modalità” intenzionalmente (per prendere in prestito il termine da Edm. Husserl)

a. C'è, da un lato, l'atteggiamento soggettivo della persona che pronuncia una frase, - ad esempio - la frase: “Oggi si nega persino l'esistenza reale dei campi di concentramento nazisti”. Overdiep chiama “atteggiamenti soggettivi” (cioè giudizi di valore) “modalità emozionali” (sorpresa, -- ostilità e fastidio, cordialità, tensione ed eccitazione, ecc. con cui viene pronunciata una frase).

b. C'è, d'altra parte, la situazione rappresentata in una dichiarazione (“frase”). L'oratore può rappresentare qualcosa dal reale all'irreale (con tutti gli spostamenti in mezzo). Overdiep chiama queste modalità “modalità di realtà”!

“Una ragazza cade da quell'albero” è la modalità più semplice: si condivide - semplicemente - come se fosse reale.

Il 'potentialis' (modalità che esprime la possibilità) si leggerebbe, ad esempio: “Probabilmente, -- forse, una ragazza cadrà da quell'albero”.

L'optativus (modalità di realizzazione del desiderio) recita allora, per esempio: “Se solo una ragazza cadesse da quell'albero”.

Il 'dubitativus' (modalità dubitativa) si esprime, per esempio, come segue: “Una ragazza cadrebbe davvero da quell'albero”.

Il 'conditionalis' recita: “In quel caso (= condizione) una ragazza cade da quell'albero”.

Il concessivo (modalità concessiva) è: “Anche se una ragazza è caduta da quell'albero”.

O, infine, l'“interrogativus”: “È una ragazza che cade da quell'albero?”. (il grado più basso di dubitativus,-- informativo).

Nota - Che le modalità di sentimento sono effettivamente un aspetto della comunicazione umana diventerebbe evidente se, invece della frase: “Una ragazza cade da quell'albero”, si variasse la frase: “C'erano già campi di concentramento”.

Altri logopedisti parlano di **(1)** verbi come “deve” “può” (nel senso di eventi o azioni fisicamente necessarie o fattibili); **(2)** verbi come “deve”, “può” (nel senso di azioni eticamente (= moralmente, moralmente) obbligatorie o ammissibili).

WDM 40.

Che tali “modalità” abbiano senso è dimostrato dalla teoria della libertà.

(a) C’è la libertà del “può”. Per esempio: “Sei libero di limitarmi nel mio sviluppo personale”.

(b) Ma c’è anche - e allo stesso tempo - la libertà del ‘può’: “Non puoi però, in coscienza, limitare inutilmente il mio sviluppo personale. Non siete liberi - eticamente parlando - di farlo” -- Non ci soffermeremo troppo sulle modalità “aletiche” (fisiche) ed “etiche”.

b.-- Il linguaggio ontologico.

Il trattamento ontologico delle modalità ‘fisiche’ (‘aletiche’) ed ‘etiche’ (‘moralì’) si lega al discorso quotidiano, ma lo confronta con l’idea di essere, come descritto sopra (contenuto/ambito).

b.1.-- Le modalità “aletiche” (meglio: “fisiche”).

1. Riferimento bibliografica :

M.J. White, *Agency and Integrality (Philosophical Themes in the Ancient Discussion of Determinism and Responsibility)*, Dordrecht, 1985 (l’opera tratta dei pensatori da Aristotele (-384/-322) a Plotinos di Lukopolis (+203/+269), la figura principale del neoplatonismo, riguardo all’azione umana nell’universo (= essere); cap. 8 parla delle modalità “aletiche”: necessario (must), possibile (may), probabile (may)).

2. La logica (WDM 2),

La logica “calcolatrice” è suddivisa in:

(i) **la logica classica** (cioè la logica), che, rispetto ai giudizi (affermazioni, proposizioni; --la logica delle proposizioni), permette solo due “valori”, cioè Gli -antichi stoici (= stoici, stoici), dal loro fondatore Zenone (= Zenone) di Kition (= Citium) (-336/-264) in poi, lavoravano con i valori di validità ‘vero’/‘falso’ (es. “La città di Roma esiste” (frase vera); “La città di Roma non esiste” (affermazione falsa));

(ii) **la logica modale**, che, oltre ai valori “vero/falso”, introduce anche i valori “possibile/necessario”.

A proposito, Aristotele lavorava già con i valori “possibile” e “necessario”.

Nota - La logica è, in questo, solo la matematizzazione (preferibilmente assiomatico-deduttiva; WDM 9) di concetti già tradizionalmente trattati dall’ontologia.

WDM 41.

La rincorsa “ontoteologica”.

“La vecchia logica aveva tre coppie di modalità:

1. “possibile/impossibile” come problematico,
2. “reale/non reale” come assertivo (= esprimere semplicemente e chiaramente se stessi,-- mentre “problematico” significa qualcosa come indeciso, incerto, indovinare),
3. ‘necessario/accidentale’ come apodittico (= che si presenta come ineluttabile).

a. Di questi sei concetti, solo tre sono strettamente logici (*nota*: nel senso tradizionale) necessario, possibile, impossibile (*nota*: non necessario).

Reale’, ‘irreale’ e ‘accidentale’ sono concetti ontologici.

Eppure tutti e sei erano mescolati insieme. Dopotutto, erano considerate le sue scale (*op.*: misuratori di esistenza reale):

1. Le idee (*nota*: è qui che entra in gioco il platonismo, di cui si parlerà più avanti) erano indicate come possibilità, il grado più debole dell’“essere”;
2. L’universo (mondo) è stato etichettato come realtà, - il grado più forte di ‘essere’;
3. Dio è stato concepito come necessario, - il più forte grado di ‘essere’. (...).

b. Inoltre, le coppie di opposti (systechies) sono state mal considerate. Per esempio, ‘impossibile’ è la stessa cosa di ‘necessariamente no’). Ma una cosa del genere è immediatamente apodittica e non semplicemente problematica.

Nota - “Accidentale” è ciò che è senza ragione o fondamento necessario e sufficiente (“realgrundlos”; WDM 8). Ciò che è ontologico e non logico. Nella logica (tradizionale), qualsiasi cosa ‘logicamente coincidente’ è inesistente”. (*G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik and ihre Geschichtschreibung*), Stuttgart, 1962, 61).

Si percepisce che Jacoby è un rabbioso adepto della logica trasmissiva, - in questo, in un certo senso, ha ragione.

Jacoby riduce categoricamente (com’è per temperamento) le modalità all’unica ‘necessità’ e ai suoi due negati (forme negative). Che cosa dà un differenziale :

<i>Necessario, non necessario, necessario non</i>

Si tratta - dice - di un’identità e delle sue due negazioni. O, piuttosto, gli atti (e le negazioni degli atti, -- l’atto qui è ‘necessario’) sono l’oggetto della logica trasmessa. Il che produce solo affermazioni assertive, almeno nella logica tradizionale. Tanti saluti alla tesi di Jacoby.

WDM42 .

a. Perché li chiamiamo “approcci ontoteologici”? Perché, come per il pensatore arcaico Parmenide (WDM 37), la divinità, il pensiero (qui: il pensiero delle idee (divine)) e l’“essere” sono intrecciati. Qualcosa contro cui Jacoby protesta giustamente, se i concetti devono essere completamente chiari.

b. Il fatto che Jacoby chiami solo tre modalità strettamente logiche è dovuto alla sua comprensione del termine “logico”. In tedesco questo suona ‘folgerichtig’, cioè ciò che deduce, da frasi preposizionali (WDM 2; 34), in modo ‘richtige’ (corretto, giustificabile), ‘Folgen’ (inferenze, postposizioni). Più tardi si parlerà di questo.

Alcuni modelli applicativi della concezione errata dell’“essere”, modalmente parlando.

A. Iniziamo con “l’incontro con l’essere” di Scheler come sfondo per l’ulteriore analisi.

Riferimento bibliografico - L. De Raeymaker, *De filosofie van Scheler*, Mechelen, 1934, 73.-- Max Scheler (1874/1928) è, insieme a Edmund Husserl (il vero fondatore), uno dei più importanti fenomenologi (letteralmente: specialisti nella descrizione dei fenomeni, cioè delle realtà immediatamente date).

1. L’incontro con l’essere suscita in noi - dice Scheler - l’affermazione “dasz ueberhaupt etwas sei” (che c’è, senza più, qualcosa). L’essenza (‘etwas’) e l’esistenza (‘dasz (etwas) sei’) appartengono insieme (WDM 26vv.). Il termine ‘ueberhaupt’ indica l’assoluto o assoluto (WDM 27: res, cosa, intesa come indipendente).

2. Questo fatto è, senza dubbio, sorprendente, cioè non ovvio o naturale (WDM 8). Perché ci deve essere una “ragione” necessaria e sufficiente: perché o perché non ci sarebbe, per esempio, il nulla assoluto? (WDM 30). La meraviglia filosofica - un dato platonico: tutto ciò che è “bello”, cioè “meraviglioso”, suscita meraviglia, anzi ammirazione - nasce, secondo Scheler, da quell’incontro, - l’incontro fondamentale, con l’“essere”, la realtà come effettivamente presente davanti a noi.

3. Questo fatto - che c’è un ‘essere’ senza dubbio - è di per sé evidente. Non ha bisogno di alcuna prova rigorosa, -- nel senso di un ragionamento indiretto su quell’“essere”. È lì, senza dubbio.

WDM 43.

B. Confronto con l'“incontro” soggettivo-riflessivo.

Abbiamo visto un primo approccio soggettivo-riflessivo, più alto WDM 25v., nel metodo umanistico (antropologico) di Heidegger.

Scheler sta reagendo contro un altro altrettanto famoso, se non più famoso, cartesiano,-- René Descartes (latinizzato: Cartesius; 1596/1650; il fondatore della moderna filosofia illuministico-razionale) è famoso per il suo modo altamente soggettivo-riflessivo di uscire dallo scetticismo.

Logicamente parlando, il ragionamento di Cartesio è una prova indiretta (WDM 34).

1. “Il mio dubbio è un fatto”.

All'epoca prevaleva una tendenza scettica, soprattutto nelle università. Si era - così si immaginava - solo assolutamente sicuri dei fenomeni, cioè di ciò che, immediatamente o direttamente, si dava, all'interno della nostra coscienza (metodo introspettivo). Ciò che era 'là fuori' ('nel mondo esterno') era incerto, se non inesistente.

Cosa fa Cartesio adesso? Ebbene, si associa ai suoi avversari, gli scettici: “Dubitiamo dunque, a fondo, assolutamente, anche dei fenomeni, cioè di ciò che, direttamente, è evidente in noi! Che cosa allora, senza dubbio, più immediatamente dato, senza bisogno di alcuna forma di ‘prova’, è esposto? Il fatto, il fatto assolutamente certo, che io stesso sono un uomo che dubita”.

2. Ci sono certezze

Il fatto che un'inferenza nazista (contraddittoria) possa essere dedotta dalle preposizioni (presupposti) dell'avversario, lo scettico, dimostra, indirettamente, che la mia, la proposizione opposta, cioè che ci sono certezze, dentro o fuori la nostra coscienza, deve essere vera.

La sintesi di Cartesio “cogito; ergo sum” (“sono coscientemente impegnato (anche e soprattutto, in questa situazione anti-scettica, nel dubbio); dunque sono (esisto)”). Cogitare', penser, pensare, significa, qui, 'attività cosciente'.

3. La critica di Scheler.

Chi non accetta - a priori - come punto di partenza che “qualcosa esiste sicuramente” (WDM 42), non può, allo stesso tempo, parlare - come fa Cartesio - ad esempio di “dubbio su qualcosa”, “esistenza di qualcosa”, “verità di un'affermazione”. In altre parole: senza giustificare un uso ontologico del linguaggio (che era la sua pretesa), Cartesio presuppone già dei concetti ontologici.

Questo ricorda la pretesa di Cartesio e di tutti i moderni illuministi-razionalisti, vale a dire, che essi possono “comprovare” (= giustificare, “provare”) tutto, - anche e soprattutto i loro punti di partenza (presupposti (WDM 23v.).

Quello che Max Scheler, che vede attraverso questo ‘foundation(al)ismo’ (la spinta a giustificare assolutamente tutto), fa notare è che, tra l’altro nell’uso iniziale del linguaggio da parte della prima grande mente razionale illuminata, Cartesio, è all’opera una lacuna (cioè nel valore probatorio): Cartesio presuppone, senza dimostrarla, un’ontologia. Dopo tutto: per poter parlare in modo significativo e ‘responsabile’ della sua certezza di base soggettivo-riflessiva (introspettiva), ha bisogno, tra le altre cose, del termine (non ancora responsabile) ‘essere’ (nel senso ‘io sono’).

4. Osservazione.

Ciò che è e rimane, ovviamente, fondamentale è il pezzo di descrizione fenomenologica (‘avant la lettre’) che Descartes ci offre, qui: descrive come, senza alcuna forma indiretta di sapere, lui - e con lui tutti noi - si confrontano con un tipo di certezza fondamentale, cioè che noi, con assoluta certezza, sperimentiamo direttamente (= percezione diretta, immediata) la nostra stessa coscienza come attività (qui: attiva nel dubbio).

Questo è - tre secoli prima del metodo fenomenologico di Husserl - davvero un incontro di fenomeni, cioè il confronto diretto - personale - con un atto (WDM 5: “qualcosa è lì, in sé”; 27: “res”), nella sua immediata datità.

5. Filosofia riflessiva.

P. Ricoeur (1913/2005), *Le conflit des interprétations (Essais d’hermeneutique)*, Paris, 1969, 233 (anche: 238; 322), parla di ciò che chiama ‘la philosophie réflexive’ (= il pensiero riflessivo o filosofia riflessiva). Centrale è il cogito (‘Io sono cosciente (delle mie attività interne)’). Si potrebbe, in termini psicologici, parlare anche di filosofia “introspettiva”.

Ricoeur, che aderisce fortemente a questo modo di pensare, sostiene che c’è tutta una tradizione in questo spirito.

(1) Il socratico “Pensa alla tua anima

(2) il cogito agostiniano (l’uomo interiore all’intersezione, da un lato, del mondo esterno (“cose esterne”) e, dall’altro, delle verità ideali (WDM 41: idee) o “superiori”),

WDM 45.

(3) *Cogito*

Il razionale illuminista, (cogito moderno di R. Descartes (“Je pense”), Immanuel Kant (1724/1804; figura di punta del pensiero razionale illuminista in Germania, che propone il suo “Ich denke” come punto di partenza), Joh. Gottlieb Fichte (WDM 38: “Ich denke”), -- Jean Nabert (1881/1960; Nabert sostiene un cogito, ma che propone una sola attività cosciente, cioè “Sono al di sotto del livello etico che dovrei raggiungere” o “Sono, da qualche parte, colpevole”, il che equivale a una filosofia riflessiva della colpa), Edmund Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale, più avanti su questo).

Nota - Sant’Agostino di Tagaste (354/430), figura di punta della filosofia antica della Chiesa (“Patristica” o Filosofia dei Padri della Chiesa (33/800)), che ha esercitato una grandissima influenza sulla filosofia medievale (“Scolastica”), ci dà un pezzo di descrizione fenomenologica “avant la lettre” nel suo *Soliloquio* 2:1.

- Tu, che cerchi la conoscenza di te stesso, ti rendi conto di esistere?
- “Sì, me ne rendo conto”.
- “Come si arriva a questa realizzazione?”
- “Non lo so”.
- “Ti percepisci come singolare o plurale?”
- “Non lo so!”
- “Vi rendete conto che vi muovete con il vostro potere e la vostra abilità?”.
- “Non lo so!”
- “Ti rendi conto che, in questo momento, stai pensando?”.
- “Sì, me ne rendo conto.

Oppure ascolta il seguente estratto (*De vera religione* 73). -- “Per tutti coloro che, di per sé, riconoscono di essere nel dubbio, è vero che riconoscono qualcosa che rappresenta la verità e, subito, che ne hanno certezza. Corollario: per tutti coloro che dubitano dell’esistenza della verità, c’è qualcosa di vero su cui non hanno dubbi.

Ma (*nota*: qui entra in gioco la credenza religiosa in Dio di S. Agostino, che suppone che Dio, nel nostro intimo, alla luce delle sue ispirazioni, ci illumina (= fornisce l’intuizione) anche da) qualcosa che è vero non può essere vero se non dalla verità stessa (*nota*: S. Agostino intende Dio, come fonte di ogni verità”).

La differenza radicale con gli antichi scettici e con figure come Cartesio o Kant (tipici razionali illuministi) può essere vista nel seguente estratto:

“Noi esistiamo. Noi conosciamo (‘siamo’) la nostra esistenza. Amiamo la nostra esistenza e lo sappiamo.

WDM 46.

Stabiliti come siamo in questa triade (*nota*: esistenza (essere), conoscere, ‘amare’), nessuna intuizione falsa - anche se ha l’apparenza della verità - può renderci incerti. La ragione di questa certezza è: noi non cogliamo questa triade come cogliamo le cose fuori di noi (cioè attraverso i sensi del nostro corpo).

Come O. Willmann, *Gesch. d. Idealismus, II (Der Idealismus der Kirchenväter und der Realismus der Scholastiker)*. Braunschweig, 1907-2, 252, dice che questo estratto del *De civitate Dei* 11,26 (l’opera principale di Agostino) fornisce l’intuizione di base della filosofia di Agostino. Il ternario (= tre) ‘esse, nosse, velle’ (essere, sapere, volere (desiderare, amare)) comprende, oltre all’effettivo ‘essere’ di noi stessi, con la coscienza di esso, anche tutto il senso del valore (con, incluso in esso, lo sforzo che ne scaturisce).

1. Con i razionalisti illuministi, l’enfasi è unilateralmente sui primi due, -- con una sottovalutazione dell’aspetto ‘assiologico’ (valore). Questa è la prima differenza.

2. Una seconda distinzione fondamentale sta nel fatto che l’“essere” del soggetto pensante, che è anche un soggetto apprezzatore, è di per sé oggettivamente dato (mentre il razionalismo illuminista dubita anche di questo).

3. Una terza differenza, già menzionata nella seconda, è che il conoscere così come il “volere” (ricerca di valore) sono diretti a qualcosa di oggettivo, esistente indipendentemente dal soggetto conoscente e apprezzante (= intenzionalità),-- mentre questo non è, se non con molta riluttanza, il caso dei razionalisti moderni.

4. Una quarta distinzione sta nel fatto che, nel caso di S. Augustinuu, questo metodo soggettivo-riflessivo è parte integrante della sua vita diepreligiosa, -mentre la stessa cosa - o corrispondente - è, soprattutto nel caso dei Moderni, o alienata da Dio o estranea a Dio.

C. Conclusione.

Scheler, che certamente non sottovaluta l’aspetto soggettivo-riflessivo del nostro pensiero, vede la necessità di situarlo in un’ontologia. E questo nella modalità principale, la ‘realtà’, e in un incontro diretto. Così che la nostra vita interiore, nucleo del metodo soggettivo-riflessivo, è solo una parte dell’“essere” trascendentale (onnicomprensivo).

WDM 47.

L'esagono tradizionale.

Vedi sopra WDM 41v.-- Ripetiamo le sei "modalità" classiche:

(1) reale/non reale,

(2) a. possibile/impossibile e

(2) b. Necessario/non necessario (accidentale - contingente;.

La classificazione ontoteologica tradizionale (WDM 37; 42) (problematico/assertivo/apodittico) tradisce chiaramente il fatto che non erano puramente ontologici.

Perché solo ciò che è irreali si oppone radicalmente al "reale" (= essere). Il possibile, il necessario, il non necessario, sono forme (modelli applicativi) della 'realtà' o 'essere'. Dopo tutto, non sono niente (WDM 28: qualcosa).

-Anche ciò che è relativamente impossibile (cioè non assolutamente -impossibile), è ancora 'qualcosa' e quindi da qualche parte 'reale' ('essere'). Ma di questo parleremo più tardi.

Primo paralog: "Apparenza e realtà".

Nel linguaggio quotidiano, che non è un linguaggio ontologico, si contrappone l'"apparenza" alla "realtà". Così S. Agostino (WDM 46: "l'apparenza della verità") parla dell'opposizione di "apparenza della verità" e "verità (effettiva)".

In altre parole, nel linguaggio non ontologico, si può contrapporre radicalmente "l'apparire" e "l'essere". Nel linguaggio ontologico, tuttavia, anche l'apparenza di qualcosa è un 'non-nulla', cioè qualcosa (e immediatamente essere).

Conclusione: attenzione, dunque, non confondere la modalità ontologica 'apparenza' con la modalità com-monsensuale (WDM 15).

Secondo Paralog: "Principi di Amore e Realtà"

In psicoanalisi questa sistesi (coppia di opposti) è considerata fondamentale.

1. Tutto il nostro "apparato psichico" (nel linguaggio comune: la nostra vita animica) - secondo Freud - ha, tra l'altro, un obiettivo principale: "procurarci piacere (esperienze di lussuria) ed evitare esperienze spiacevoli" (*Dina Dreyfus, Freud (Psychoanalyse: Textes choisis)*, Paris, 1963, 172/175 (*Principe de plaisir et principe de réalité*)).

Il fatto che il nostro comportamento esibisca questa ricerca della lussuria e l'evitamento della sgradevolezza dimostra - sempre, dice Freud - che è governato (WDM 7) dal principio della lussuria.

2. Questo tema fondamentale è chiaramente esposto in *Die Zukunft einer Illusion di Freud*, Londra, 1948: "Abbiamo appena parlato dell'ostilità alla civiltà causata dalla pressione che esercita, dalle mortificazioni che esige dagli istinti.

WDM 48.

Supponiamo che tutti i divieti siano eliminati! Su questo presupposto, si potrebbe sequestrare qualsiasi donna di proprio gusto; si potrebbe, senza esitazione, uccidere il proprio rivale o chiunque si metta sulla propria strada; si potrebbe privare il proprio simile di qualsiasi proprietà senza il suo consenso.

Come sarebbe bella una cosa del genere, e che serie di soddisfazioni ci porterebbe in quel caso!”. (M. Bonaparte, trad., S. Freud, *L’avenir d’ une illusion*, Paris, 1976-4, 21).

In altre parole, Freud sostiene l’ipotesi di lavoro che il nostro ‘apparato psichico’ sia governato da una qualche filosofia edonista (‘edonismo’ è ‘filosofia della lussuria’). Ne scrive anche le liriche. Il che, forse, tradisce qualcosa del suo, personalmente, inconscio.

Ma ... “sotto la pressione del grande educatore che è la necessità, non passa molto tempo prima che le tendenze dell’ego sostituiscano il principio della lussuria con un cambiamento: il compito di evitare ciò che dà piacere è altrettanto enfatico di quello che lo favorisce. L’ego impara che è necessario abbandonare la gratificazione immediata (...), imparare a sopportare alcune cose dolorose (...)”. (D. Dreyfus, o.c.,173).

Ciò che conferma *Die Zukunft einer Illusion*: “Ma la prima difficoltà (nota: per realizzare questo sogno lirico) può - in verità - essere rapidamente scoperta: il mio vicino ha (nota: in questa ipotesi) precisamente gli stessi desideri che ho io, e non mi tratterà, quindi, con più riverenza di quanta io ne abbia per lui. In breve, se gli ostacoli causati dalla civilizzazione fossero rimossi, solo un uomo potrebbe godere di una felicità illimitata, un tiranno, un dittatore, che ha monopolizzato tutti i mezzi di coercizione (...)”. (M. Bonaparte, o.c.,21).

Questo aspetto è chiamato “principio di realtà”. È chiaro: Freud non usa qui un linguaggio ontologico.

Egli contrappone il “principio del sogno (edonistico) o della lussuria” al “principio di realtà”. Nel linguaggio ontologico, il sogno o il principio di lussuria è un tipo di realtà e la necessità che è la ‘realtà’ è un secondo tipo.

WDM 49.

Terzo paralogismo: “Immaginazione (fantasia) e realtà”.

1. - Fantasmi

La già citata psicoanalisi attribuisce grande importanza a ciò che chiama ‘fantasmi’.

a.-- I prodotti dell’immaginazione - sogni ad occhi aperti, sogni notturni - sono contrapposti alla “realtà” (soprattutto quando “fantasmi” è sinonimo di immaginazione nevrotica).

b.-- Nel linguaggio psicoanalitico, tuttavia, i “fantasmi” possono - in generale - essere equiparati a qualsiasi attività immaginativa, che sottende ogni pensiero, ogni sentimento di valore, ogni comportamento. Immediatamente sia il significato sano che quello nevrotico sono presenti qui.

Riferimento bibliografico - Ch. Rycroft, *Dictionnaire de la psychanalyse*, Verviers, 1972, 100s. (*Fantasme, Phantasme (fantasia, fantasia)*).

2. - Allucinazione

Il termine “allucinazione” (falsa percezione) è utile qui. Dal latino “allucinari” (vagare, sognare), questo termine (medico e non solo) denota “percezioni” (per esempio si sentono parole o si vedono “immagini”, “apparizioni”; si percepiscono “odori”, ecc.), che - apparentemente - non hanno alcuna “causa” (“stimolo”) ordinaria e quotidiana.

Così, dal punto di vista medico, la febbre, l’avvelenamento (uso di droghe), la pazzia (specialmente la psicosi o la malattia dell’anima) possono essere designate come “cause”. Ma ci sono molti casi in cui nessuna di queste “cause” può essere all’opera. In questo caso si tratta di fenomeni propri delle persone sane.

In ogni caso: anche le allucinazioni “patologiche”

(1) sono “realtà” significative dal punto di vista medico (spesso si presentano come molto più “reali” per l’allucinatore rispetto a ciò che di solito chiamiamo “realtà”) e

(2) ontologicamente, sono un tipo di “realtà”.

3. Il termine “surreale”.

Il surrealismo è un movimento essenzialmente letterario-artistico, le cui idee principali furono esposte nei tre Manifesti di Andre Breton (1896/1966) - nel 1924, 1930 e 1942. Vuole essere “moderno” nel senso che - seguendo Freud e la sua Psicoanalisi - esplora “domini della realtà” che non sono stati penetrati, come l’inconscio (con i suoi sogni, crisi, automatismi, libere associazioni), e li traduce in letteratura o altre forme d’arte.

WDM 50.

Paul Eluard (1895/1952), per esempio, pubblicò una serie di testi sotto il titolo “*Poesie involontarie*”, scritti da una donna che sentiva le “voci interiori” (“allucinazioni”) come una forza ispiratrice.

J. Rajchman, Michel Foucault (*La liberté de savoir*), Paris, 1987, 30/32, menziona che lo psicoanalista strutturale Jacques Lacan 1901/1981), già negli anni trenta, presentava una tesi su questo caso “clinico”.

Nota - Quando questa donna è, a-priori (per pregiudizio), liquidata come un caso clinico, si dimentica, forse, che tale scrittura ‘mediale’ (cioè la scrittura, come ‘medium’ (qui: l’intermediario tra l’uomo terreno e le sue voci ‘interiori’), di testi ispirati) è conosciuta fin dai tempi antichi. Ma, nel contesto arcaico-sacro, questo era attribuito o alle muse (spiriti della natura femminile come trasmettitori di idee culturali) o allo Spirito Santo (si pensi all’ispirazione nella Bibbia).

Conclusione - Si possono liquidare i “fantasmi”, le “allucinazioni” e i dati “surreali” come “irreali”. Ma, allora, si parla un linguaggio non ontologico. Strettamente ontologico, tale immaginario è “reale” come ciò che “uno” chiama “reale”, ma in modo essenziale (WDM 28 ci ha insegnato l’idea di “forma” (immaginario, essere-forma)). Per il vero ontologo, questi sono “lemmi” (WDM 22), disegni idealistici, che devono essere ulteriormente specificati secondo la loro vera natura.

Quarto paralogos.-- ‘Ideale e realtà’.

Quante volte si sente, soprattutto oggi, nei circoli cosiddetti “critici” (socialmente critici, culturalmente critici), ogni ideale, in quanto tale (cioè nella misura in cui è ideale), liquidato come “irreale” o irreale.

Di nuovo: gli ideali guidano anche gli abusatori ideali, soprattutto in modo inconscio.

In altre parole, si dimostrano già “reali” perché influenzano ogni comportamento. Ontologicamente, l’ideale è un tipo di realtà e il suo contrario è un altro tipo di realtà.

Nota - In un uso speciale della lingua si preferisce il termine “simbolo” invece di ideale. Per esempio *Gertrud von Le Fort, Die ewige Frau (Die Frau in der Zeit / Die zeitlose Frau)*, Monaco, 1934, 5ff. Evitare il pensiero illuminista-razionale ‘comprensibile-astratto’.

WDM 51.

(WDM 5: Classical Theory of Understanding), ai ‘simbolisti’ (del tipo platonizzante, almeno) piace usare il termine ‘simbolo’ per:

- (1) il concetto astratto
- (2) nella misura in cui indica un ideale superiore.

“I simboli sono segni (WDM 2: linguaggio dei segni) o ‘immagini’ (‘Bilder’), in cui le ultime realtà metafisiche (*nota: nota: trascendentale*) non sono conosciute in modo ‘astratto’ (*nota: estraneo alla vita*), ma sono rappresentate vividamente come in una parabola.

I simboli sono, allo stesso tempo, il linguaggio dell’invisibile parlato nel regno del visibile. Alla loro base c’è la convinzione che c’è un ordine sensibile (WDM 9) in tutti gli esseri e le cose, che è in grado - attraverso questi stessi esseri e cose - di manifestarsi come ordine divino. È qui che si sente il linguaggio dei simboli”. (o.c.,5).

Applicazione.

La cosiddetta donna “eterna” o “simbolica” (ideale) ad esempio (nel linguaggio comune: la donna ideale o l’ideale delle donne) è un tale dato trascendentale divinamente costituito (o - meglio, ontologicamente - realtà - con una propria forma di essere o status di realtà (WDM 28 (forma); 41 (idee)). Le cosiddette reali, nel senso di donne ‘empiricamente determinabili’ incarnano (incarnano, ‘realizzano’) - almeno parzialmente - quel ‘simbolo’ (ideale), che, così, è sia in lei che sopra di lei. O meglio: è allo stesso tempo attivo, operante, attivo, in e sopra di lei. Proprio come l’idea di potenza di A. Fouillée (WDM 21).

Nota: questo problema dei “simboli” proposti da G. von Le fort sarà discusso più avanti quando arriveremo alle idee platoniche.

Quinto paralogò.-- ‘Segno (senso, simbolo) e realtà’.

J.H. Walgrave, *Sul problema del simbolismo*, in: *Tijdschr.v. Philos.* 1959: 2, 298/316, riporta, tra l’altro con riferimento a *Suzanne K. Langer, Philosophy in a New Key*, Harvard Univ. Press, 1957-3 (opera che tratta del rinnovato interesse per il simbolismo, nel senso più ampio di questa parola, in filosofia), la definizione più generale di segno (= simbolo): “Una rappresentazione concreta che, essendo conosciuta (*nota: modello* (WDM 6)), trasferisce la coscienza alla conoscenza di qualcos’altro”(“...”). (A.c., 299).

WDM52 .

(1) Abbiamo già parlato del linguaggio dei segni (WDM 2). Questo, per dire che i segni immaginati della logistica non sono un'assurdità (WDM 28). Così che essi - anche loro, a volte con grande dispiacere degli stessi logici (nella misura in cui fraintendono l'"ontologia") - appartengono al dominio trascendentale dell'ontologia.

(2) *Wilhelm Kaulbach, Philosophische Grundlegung zu einer wissenschaftlichen Symbolik*, Meisenheim/ Glan, 1954, sottolinea la profonda distinzione tra il linguaggio logico-matematico dei segni, da un lato, e l'uso di simboli abbreviati nella logica tradizionale, dall'altro.

Appl. mod:

In ogni frase, almeno nella sua formulazione completa, c'è un soggetto (O) e un predicato (G), nella terminologia latina soggetto (S) e predicato (P). Quando, nei manuali tradizionali di logica, la struttura della frase (affermazione) è resa come segue: "S implica (implica) P (il soggetto implica il predicato)", -- per ragioni di identità parziale (WDM 4 (il primo a implica il secondo a); WDM 6 (modello)), allora i segni (simboli) S e P (o O e G) sono solo abbreviazioni del linguaggio naturale, in cui si esprime ogni logica classico-tradizionale, -- e non 'segni' logico-matematici. "I segni senza contorno non sono noti alla logica.

D'altra parte, l'uso dei simboli nella matematica logistica moderna: si limita a segni linguistici senza significato,-- si occupa, in particolare, delle regole inerenti all'interconnessione (o combinazione) dei simboli (...)" (G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik* (...), 41).

In altre parole, la logistica, come la matematica, per una chiara esattezza (precisione assoluta) nel parlare o nello scrivere stesso, mette fuori gioco i modelli applicativi (i "contenuti") per occuparsi solo dei modelli regolativi ("forme" o "segni, che stanno per tutti i contenuti possibili" (che quindi non sono specificati)).

Nel linguaggio della semiotica (una delle teorie dei segni) si dice anche: "Si abbandona la semantica (significato, 'contenuto') e anche la pragmatica (uso del significato), lasciando solo la sintattica (combinare segni puramente 'astratti').

WDM53 .1.

Conclusione.

Si dice spesso che “i segni non sono realtà, ma indicano realtà”. Ancora una volta: nel linguaggio colloquiale questo è corretto; ontologicamente è una sciocchezza: i segni, matematico-logici o semplicemente logici, sono un tipo di realtà (stanno per tutti i possibili “contenuti” o “modelli applicativi” (applicazioni) corrispondenti) e le cosiddette “realtà” che vi corrispondono sono - a loro modo - “reali”. Niente di più.

Riferimento bibliografica :

-- P.A. Schilpp, Hrsg., *Ernst Cassirer*, Stuttgart, 1949 (con a.o. S.K. Langer, *Cassirers Philosophie der Sprache und des Mythos*, in: o.c., 263/280); G. Durand, *L'imagination symbolique*, Paris, 1964 (contiene interessanti riflessioni sulle teorie del simbolo di:

(a) Freud, G. Dumézil (1898/1986; noto per la sua ipotesi di lavoro storico-religioso sulle “tre funzioni”, cioè regalità, forza corporea e capacità riproduttiva, rispettivamente ricchezza),

Claude Levi-Strauss (1908/...; noto per la sua antropologia strutturale),-- l’“ermeneutica dei segni riduttiva” (interpreti di segni),

(b) Ernst Cassirer (1874/1945; noto per la sua Filosofia delle forme simboliche (1923-1), Gaston Bachelard (1884/1962; epistemologo (teorico della scienza) della firma ‘dialettica’ (WDM 31) (natura dell’essere),-- gli ‘ermeneutici del segno instaurativo’ (che vedono nel segno più delle realtà terrene, ‘empiriche’),--

(c) Paul Ricoeur (1913/2005; ‘ermeneutico’ senza più) che cerca di conciliare e, immediatamente, transcendere entrambi i significanti precedenti);-- L.C. Knights/ B. Cottle, ed., *Metaphor and Symbol (Proceedings of the Twelfth Symposium of the Colston Research Society held in the University of Bristol (March 28th / March 31st, 1960))*, London, 1960.

Sesto paralogico .-- J. Schelling

J. Schelling (WDM 27) - secondo H. Arvon, *La philosophie allemande*, Paris, 1970, 22 - disse, all’epoca, come critica a Hegel (WDM 31), nel quale pensava di dover denunciare un pensatore puramente “logico ed estraneo alla vita”: “Ciò che è iniziato nel pensiero puro può continuare solo all’interno di quel pensiero puro stesso e non può mai andare oltre l’“idea” (nota: in senso hegeliano).

Ciò che deve penetrare la realtà, deve subito allontanarsi dalla realtà”. In altre parole, l’antitesi ‘idea (pensiero, pensiero) / realtà’ è, con questo, espressa in termini discorsivi o, almeno, non ontologici.

WDM 53.2.

È troppo chiaro: i pensieri (le idee, - interpretate platonicamente o meno (WDM 41)) sono un tipo di ‘realtà’ e ciò che il pensatore positivo Schelling chiama ‘realtà’, è solo la sua interpretazione molto idiosincratica del termine classico-tradizionale ‘essere’. Schelling sfumò la sua posizione, per esempio, rimproverando a Hegel e ad altri, che rappresentano stili di pensiero simili, che i loro pensieri sono solo “possibilità” (WDM 47), cioè, ontologicamente parlando, un tipo di realtà.

I paralogismi relativi alle categorie (concetti di base) di “possibile/impossibile”, -- si distinguono, classicamente, due sottomodalità, cioè “possibilità interna” e “possibilità esterna”.

1. Si chiama possibile “interno” (internal) tutto ciò che si considera possibile sulla base del puro essere (WDM 28: forma) di qualcosa, mentre “esterno” è possibile tutto ciò che si considera possibile sulla base di dati (azioni), situati al di fuori della propria forma d’essere.

2. Modelli applicativi.

(A). -- “Per quanto conosco questa giovane donna, è certamente possibile (‘non escluso’ è l’espressione tranquillizzante) che, quando saprà che la sua amica intima ha finalmente (!) trovato il ‘vero Jacob’ (nel linguaggio colloquiale, in alcune regioni: il partner ideale), reagirà con grande invidia”.

Chi parla in questo modo tiene conto, prima di tutto, della natura dell’essere (‘forma’) della giovane donna. Questa forma di essere, la sua, è sensibile ai “successi” dei suoi intimi, con i quali, in un certo senso, si “misura” sempre un po’ (complesso di confronto).

Non che questo costituisca il giudizio integrale (complessivo) della questione! Al contrario. La sua propria ‘forma’ o essere è esposta solo come risultato di un evento situato al di fuori del suo ‘essere’. In altre parole: la possibilità interna presuppone (almeno qui) la possibilità esterna. Solo quando la sua amica intima si innamora del vero fidanzato, il suo complesso di somiglianza viene alla luce (WDM 44: fenomeno, cioè ciò che è immediatamente evidente). Quindi la distinzione tra possibilità interne ed esterne è molto relativa. Fondamentalmente, tutti gli esseri sono parzialmente identici (WDM 3;6) e contenuti in una rete di relazioni.

WDM 54.

“Un quadrato rotondo è impossibile (= necessariamente ‘non possibile’)”.

a. È possibile - allo stesso tempo - pensare sia la sotto-idea “rotondo” che la sotto-idea “quadrato(ig)”.

b. ma non si può pensare ad essi, geometricamente, come se fossero uniti (costituendo un’unica ‘forma’ geometrica, essendo forma, effetto, essere (essenza) (WDM 28)). Una cosa del genere è “impensabile”, “impossibile” (= necessariamente inesistente), perché è assurda, assurda.

Nota: l’idea ontologicamente pura di ‘realtà’ include l’idea di ‘assurdo’ (termini incongrui ecc.), come contro-modello di tutto ciò che è sensibile (WDM 30). L’idea di essere include, come radicalmente insensato, il contro-modello contraddittorio.

Nota: poiché l’idea (concetto) è l’essenza (‘forma’) di tutti i modelli applicativi, è subito impossibile che ci si imbatta in un’idea ‘tonda quadrata’ disegnata sulla tavola o implementata in qualsiasi modo. Una cosa del genere è anche impensabile, se non come impensabile o incongrua.

(C).-- “Due più due è, necessariamente, quattro e non altro che quattro”.

a -- Si può pensare “due volte due” e “non quattro” allo stesso tempo, come idee parziali in sé, come sopra.

b.-- Ma pensare a ‘due volte due’ come uguale, ‘uguale’, pensare a ‘non quattro’ è impossibile (assurdo, insensato, impensabile). A meno che non sia assurdo, cioè un contro-modello dell’unico “quattro” sensato. L’idea di essere include l’assurdo, ma come assurdo.

In termini paleopitagorici (WDM 13): sia il quadrato rotondo che due volte due e non quattro sono non integrabili (non formano armonia di numero (forma). Non esistono congiunti, ma separati).

Conclusione.

a. Negli ultimi due casi si tratta di una (im)possibilità interna: l’essere-forma (idea) stessa contiene la (im)possibilità.

b. Si noti che le cose radicalmente impossibili, come gli ultimi due esempi, sono “radicalmente irreali”, “niente” (in senso assoluto),--anche se l’idea di esse - come “radicalmente irreali” o “niente” - è “reale”, perché concepibile come “essere”.

L’idea “probabilmente”.

Questa è una sottomodalità di ‘possibile’.

WDM55 .

Modello di applicazione.

“È possibile che ‘Cicciolina nuda’ (soprannome della pornovedetta italiana, membro del Partito Radicale, da metà giugno 1987 eletta popolarmente Ilona Staller,-- che, detto di sfuggita, sostiene, per la TV, di essere cattolica; --anche se non sempre partecipa alla messa domenicale, tuttavia si confessa settimanalmente), a causa della sua performance nuda, a Viareggio, vicino a Pisa, il 19.06.1987, è sottoposto a un processo “per attentato alla morale pubblica”.

La possibilità ha la sua “ragione” (WDM 8) sia nella persona stessa di Ilona Staller (possibilità interna: è convinta che i “divieti” sul sesso siano “ipocrisia”) sia all’esterno (possibilità esterna: l’articolo 528 del codice penale italiano vieta le “esibizioni immorali”).

“È (molto, molto, molto improbabile) che Ilona Staller affronti una causa”.

Il “motivo” è, tra l’altro, che un gruppo di pressione italiano “per la difesa dei valori morali” ha annunciato che farà “tutto il possibile” per impedire che “Cicciolina nuda” possa effettivamente sedere in parlamento.

D’altra parte, però, l’esibizione a Viareggio è stata caratterizzata da una marea di posti riservati (giornalisti compresi), tanto che gli organizzatori dello spettacolo hanno dovuto cercare un locale decisamente più grande dell’I1 Gabbiano, dove la pornstar si esibiva regolarmente.

I politici locali hanno votato a favore (un consigliere socialista) e contro (comunisti e democristiani).

Conclusione.-- L’idea di “probabilità” è qualcosa come “un grado più forte di possibilità”. Ha, allo stesso modo, la sua “ragione” dentro e fuori l’oggetto considerato, qui la personalità di Ilona Staller.

Digressione.-- La prova dell’assurdo.

Prima rileggere WDM 30 (dilemma primordiale); 32.

Appl. model.-- Platone, ne *Lo Stato* 1, cita una tale prova dall’assurdo (una forma di prova indiretta; WDM 34; 43).

“(…). Sulla ‘giustizia’ (rettitudine),

-- Cos’è la giustizia?

-- “Dite la verità e pagate i vostri debiti”.

-- “La giustizia non è altro che questo? E (se non è altro) non ci sono eccezioni?

-- Supponiamo che un amico, sano di mente, depositi le sue armi presso di me, ma più tardi, quando non è più sano di mente, me le chieda indietro.

WDM 56.

È mio dovere (*nota*: una modalità etica) restituire queste armi? Non c'è nessuno che potrebbe obiettare che sono sempre obbligato a dire la verità, cioè a qualcuno come quell'amico in quella situazione.

-- "Hai ragione", disse Kefalos.

-- "Ma, partendo da questo presupposto", ho detto, "dire la verità e pagare i propri debiti" non è una definizione corretta di giustizia.

1. L'essenza (forma: WDM 28) della "rettitudine" (= azione moralmente buona (WDM 30: etica)) è posta nella sua definizione (clausola di essenza). Una buona definizione non tollera eccezioni (altrimenti è solo una "regola con eccezioni", approssimazione).

2. La struttura (schema delle cose) della prova è la seguente:

(A) premessa: il dilemma primordiale;

(B)1. O la definizione è buona o non lo è;

(B)2. provare: non è buono (dire la verità e pagare i propri debiti non è sempre) moralmente buono (giusto);

(B)3. prova del prepositivo: supponiamo che la definizione sia corretta (lemma);

(B)4. Deduzione (= analisi; WDM 22): dalla correttezza di questa definizione segue (deduttivamente) che se io dico la verità ad un uomo, che non è sano di mente, quando reclama le armi, sto agendo moralmente bene (essendo giusto),--il che è assurdo, nel senso che sono corresponsabile della cattiva condotta commessa con quelle armi (che non è moralmente bene);

(B)5. **Conclusione**: la definizione contiene almeno una deduzione (WDM 2), che entra in conflitto (contraddice) con la preposizione (lemma); una tale definizione è solo un'approssimazione (regola con eccezioni), ma non una vera definizione, che non tollera eccezioni.

Lo schema è enunciato da W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs, N.J., 1953, 30 (reductio ad absurdum) come segue:

(a) Teorema (= da dimostrare): s;

(b) contro-modello: non-s (proposizione contraria),

deduzione: o s o s' e non-s' (contraddizione) (o qualche giudizio (proposizione) o, che è falso)

Conclusione: non-s è falso; quindi s.

Conclusione ontologica. L'assurdo è concepibile (WDM 25; 54) e quindi è la sua realtà, ma come un contro-modello ad essa. Questa è la base della prova dell'assurdo.

WDM 57.

Osservazione.

R. Regvald, *Heidegger et le problème du néant*, Dordrecht 1987, discute un problema al quale noi, qui, dovremmo dedicare più tempo. Ecco il punto essenziale.

(a) L'ontologia tradizionale ha pronunciato "nihil" (nulla) più che un'interpretazione. In latino si parla di 'nihil negativum' (letteralmente: negare nulla), 'nihil privativum' (rubare nulla).

L'idea di base era, sempre formulata più o meno chiaramente, che il "nulla" è o il non-essere assoluto - cfr. WDM 30 - o il non-essere relativo.

1. Così, ad esempio, tutto ciò che è male (il male fisico come ad esempio un disastro naturale e/o il male etico come ad esempio il peccato (il comportamento colpevole; WDM 30 (Etica); 45 (Nabert)) non è (nota la negazione), il bene che avrebbe dovuto essere. Nel linguaggio del senso comune: il male è assenza (default) di bene (valore) e, in questo negando, diciamo quasi: senso deludente (frustrante), 'niente' (significato: riguardo al bene). Questo è il nulla "relativo". Che è quindi, puramente ontologico, qualcosa e può, a volte, essere molto oppressivo.

2. Per esempio, quando qualcuno cerca "qualcosa" in una stanza (e trova "niente"), dice: "Non c'è niente in quella stanza". È chiaro che qui si usa il termine ordinario, non ontologico: "niente di quello che mi aspettavo di trovare lì! Di nuovo: l'attesa senza risposta. Niente di più.

Ontologicamente, c'è qualcosa, cioè la stanza, con il suo eventuale contenuto. Se solo l'aria che vi si respira.

3. Il Catechismo dice più volte che "Dio crea tutto dal nulla". Qui 'niente' significa 'niente al di fuori di Dio! In altre parole: Dio crea tutto da se stesso e niente al di fuori di lui. Questa espressione non significa altro (Egli è, dopo tutto, alla maniera del creatore, l'intero "essere").

(b) Si può, tuttavia, anche parlare - apparentemente nel linguaggio dell'ontologia tradizionale, ma, di fatto - in modo metaforico (tropologico; WDM 3), metaforico.

(i) Si può dire, per esempio, "Il passato (essere) non è più; il futuro (essere) non è ancora... L'ora (presente) è il confine zero (il "nulla") tra i due.

L'essere" è queste tre dimensioni (non più, non ancora, confine zero) in una, o almeno insieme".

WDM 58.

Per riassumere: le tre estensioni temporali (dimensioni o dimensioni del tempo, passato, presente (ora) futuro) possono essere espresse in termini negativi. Ma questo non è altro che un modo di dire, per cominciare. Tuttavia, ci può essere una dichiarazione filosofica “negativa” dietro di essa (di nuovo, esprimendo frustrazione).

Riferimento bibliografica :

B. Kuznetzov/ C. Fawcett/ R.S. Cohen, ed., *Reason and Being*, Dordrecht, 1986.

(ii) Si può però anche, con Heidegger et al, non senza ragione chiamati ‘differenti(al)sten (filosofi della differenza o della differenza), sostenere che ‘das Nichts’ (il ‘nulla’, ma allora solo come lo concepisce Heidegger) è “das ganz andere zum Seienden” (il totalmente diverso in relazione all’essere). Questa ‘alterità’ non è, questa volta, il ‘nulla’ assoluto (che è il nulla assoluto; WDM 30), come lo intendeva l’ontologia tradizionale.

No: secondo Heidegger et al. c’è un “fatto ontologico primario” (= fatto onnicomprensivo), cioè che all’interno della “realtà” (apparentemente, questa volta, in senso tradizionale) - cioè all’interno dello stesso “essere” - in un modo o nell’altro, opera, cioè è attiva, una negazione.

Elaborare questo adesso ci porterebbe lontano dal nostro scopo attuale. Solo un accenno: il pensiero iniziale di Heidegger ruotava intorno a una sorta di “nichilismo” (una filosofia che enfatizza la futilità di tutto ciò che è), così che per esempio l’“esistenza” umana (WDM 16; 21) è, fin dall’inizio, “sein zum tode” (essere condannati).

Nota.-- Riferimento bibliografica : P. Laruelle, *Les philosophies de la différence (Introduction critique)*, Paris, 196,-- 60ss. (*La différence de Heidegger par rapport à l’idéisme*), 93 ss. (*Hegel et Heidegger*), 121ss. (*Derrida entre Nietzsche et Heidegger*).

Secondo Laruelle, ci sono, a grandi linee, quattro ‘grandi’ differenziatori: Nietzsche (1844/1900; il genio, ma ...dal 1889 filologo incurabilmente malato di mente; WDM 38), M. Heidegger, Gilles Deleuze (1925/1995) e Jacques Derrida (1930/2004; il ‘grammatologo’, che sottolinea ovunque la ‘decostruzione’).

Nota.-- Da un’altra angolazione, principalmente psicoanalitica (WDM 47), i pensatori sottolineano il fatto che la ‘vita’ (compreso l’eros (erotismo, sesso)), essenzialmente e fin dall’inizio, è segnata dalla ‘distruzione’, principalmente in due forme:

WDM 59.

1. il desiderio di uccidere (almeno mutilare, ferire) gli altri (desiderio di attacco, aggressività),

2. la “pulsione di morte” (Todestrieb, cioè il desiderio di uccidere (mutilare, ferire) se stessi).

Riferimento bibliografica : Ch. Rycroft, *Dictionnaire de psychanalyse*, Paris, 1972, 132.

Nota.-- Rob Devos, *De tranen van Eros (Een introductie tot Georges Bataille)*, in: *Streven* 1987 (luglio), 933/935, nota che - nell'ultimo romanzo di G. Bataille (1897/1962), *Les larmes d' Eros* (trad.: *Le lacrime di Eros*, Nijmegen, 1986) - questo seguace di Nietzsche (leggeva Nietzsche già nel 1923) cerca di rendere vera la tesi che eros (erotismo) e thantos (morte) esistono in uno (WDM 13; 31; 54) e, quindi, sono confondibili. Paleopitagorico espresso: piacere e dolore (confusione) formano una 'harmonia' (sono intercambiabili).

Espresso in termini ontologici apparenti: “Nell'erotismo, ciò che è (la cosiddetta 'vita') acquista il suo 'significato' (WDM 9) solo perché questo 'essere' attraversa il confine con ciò che non è (la cosiddetta 'morte')”. Di nuovo, la frustrazione viene fuori: la 'vita' (fortemente interpretata eroticamente, ovviamente) è qualcosa di insopportabile, perché porta alla 'morte'. Secondo Bataille - che ha un grandissimo seguito tra l'intelligenza (intellettuali, tra l'altro) - si può verificare questa proposizione tra le altre cose e soprattutto attraverso l'arte (la storia), dalla preistoria fino ai surrealisti compresi (WDM 49).

Chiunque abbia familiarità con le opere del *marquise de Sade* (1740/1814) scrittore, la cui vita e le cui opere sono caratterizzate da “eccessi” (sesso e aggressività), nello stile di una buona parte dei famigerati Libertini, si renderà conto che questo nichilista era un modello agli occhi di Bataille. Per 'nichilista' intendiamo qui qualcuno che 'nega', 'decostruisce', 'annulla', cioè riduce tutti i valori superiori al nulla,--per cui il 'nulla' ha un significato assiologico (WDM 29), cioè si parte dal fatto che tali valori superiori - si può anche, con una Gertrud von Le Fort (WDM 50) parlare di 'simboli' (ideali) - sono in effetti 'nulla' (non necessariamente validi). Ma questo è, almeno ontologicamente, un paralogismo.

Il proprio 'essere' (realtà) dei 'valori' sta nel loro essere validi (cioè il fatto che sono idee di potere (WDM 21)).

WDM 60.

b.2.-- Le modalità morali (etiche, morali).

1. La WDM 39 ci parla di “deve” (dovere), “può” (permesso),--questo, in virtù del fatto che l’uomo, in relazione alla realtà alla quale egli stesso appartiene, ha, almeno in principio (WDM 7), la libertà.

2. Ma WDM 30 ha parlato della necessità etica (dovere) di chiamare “il suo” (principio di identità). L’uomo può rifiutare questo (libertà della capacità fisica), ma, in coscienza, non si può rifiutare questo (non-libertà di potere). La ragione (WDM 8) di ciò è il carattere inviolabile (= modo di essere) di “tutto ciò che (è)”. Almeno in linea di principio.

G. Jacoby, WDM 41, distingue tre modalità puramente logiche (necessario/non necessario/non necessario). Analogamente, possiamo costruire un differenziale (di cui più avanti) di modalità etiche:

obbligatorio, non obbligatorio e obbligatorio non (vietato).
--

In questo modo, ovviamente, viene saltata un’importante categoria etica (concetto di base): l’ideale (WDM 50v.; 59). A prima vista, un ideale non sembra obbligatorio. Eppure: è obbligatorio (dovere), nella misura in cui le circostanze favorevoli (ciò che il pensatore medievale Giovanni di Salisbury (1110/1180) chiamava ‘hypo-thesis’ (cioè l’insieme delle circostanze reali o ‘situazione’), -- mentre lui chiamava ‘thesis’ l’ideale) lo rendono possibile. Per cui si riconosce che le modalità etiche e “fisiche” (aletiche) possono essere intrecciate. - Succede però che - da un lato - il dovere è presentato come il minimo morale e - dall’altro - l’ideale è presentato come il massimo etico.

Nota - L’idea di “giusto” (“sbagliato”).

A. Brunner, S.J., *Die Grundfragen der Philosophie (Ein systematischer Aufbau)*, Freiburg, 1949-3, 271, cerca di renderci chiara l’idea di ‘legge’ nel modo più semplice possibile.

“(…) Con il suo ‘essere’ (nota: forma dell’essere; WDM 28), all’uomo è stato dato l’obbligo di compiere (l’ordine morale (WDM 51: ordine/i sensibile/i).

Ma questo adempimento del dovere include - perché l’uomo dipende dal suo ambiente (‘die Welt’) - la disponibilità immediata di certi mezzi (cioè al suo fine o destinazione).

Conseguenza: con il suo “essere” (essenza) si dà anche la pretesa di disporre effettivamente di tali risorse.

WDM 61.

(socialmente parlando) è, con il suo 'essere' (essenza), anche la rivendicazione del fatto che nessun altro essere umano ('nessuno') lo ostacola in questo.

Conclusione: l'uomo ha diritti definiti, cioè ha il diritto di rivendicare certe cose in modo tale che l'interferenza 'estranea' (*op.*: collega umano) sia esclusa".

La distinzione tra la cosiddetta "etica" e la "giurisprudenza" è la distinzione tra tutta l'etica e una parte di essa (che riguarda i diritti). Così, la teoria giuridica è, di fatto, etica: "se il dovere, allora - verso il prossimo - il diritto";

Appl. modello.-- Dato: un'insegnante, il cui dovere è quello di educare i suoi alunni (il concetto globale di 'educazione'). Nella misura in cui quell'insegnante ha il dovere di realizzarlo, ha diritto a tutte le risorse necessarie (o, in qualche misura, possibili) per farlo. - Per esempio, l'appoggio elementare dei genitori per quanto riguarda la sua autorità. I genitori che minano (non sostengono) l'autorità dell'insegnante (anche quella dei figli degli altri), sia in linea di principio (ad esempio per considerazioni anarchiche) che di fatto (per mancanza di una reale comprensione della necessità di un'atmosfera di autorità in classe), non solo danneggiano l'insegnante ma anche gli alunni, che hanno anch'essi diritto all'istruzione. Questo, perché anche gli alunni - presenti o futuri - hanno dei doveri.

Conclusione.

1. Tutto l'ordine di classe sta o cade con la modalità etica del "dovere". Ogni "misarchia" (il termine nichilista di Nietzsche (WDM 38; 58) per questo "disprezzo") è, infatti, un modello applicativo di ciò che Derrida (WDM 2 58: *déconstruction*) chiama decostruzione.

2. Dietro la modalità del "dovere", tuttavia, c'è l'inviolabilità di "tutto ciò che è (ad es. dovere/diritto)" (WDM 30).

Paralogismo o, appunto, sofisma

Alcuni modelli applicativi del misconoscimento (paralogismo o anche sofisma (WDM 31; 36)) sulle modalità etiche.

1.-- Primo paralogismo etico (sofisma).

La contraddizione tra 'sein' (essere) e 'sollen' (volontà), cioè il dovere etico). - O la visione puramente soggettivista (WDM 43vv) (per la quale il "valore" e, immediatamente, il dovere, basato su quel valore (WDM 59: *apply*), è un prodotto puramente "soggettivo":

WDM 62.

L'uomo "crea" (stabilisce) i valori (e i doveri che ne derivano) con i propri sforzi) o la "teoria del valore" (assiologia) neokantiana (per la quale l'"essere" non è più la base dei valori, ma una sorta di validità fluttuante ("Sollen")),-- Entrambe le tesi analoghe riguardanti il valore e il dovere non riescono a vedere che sia l'"affermazione" soggettiva che l'"affermazione" oggettiva del valore e l'etica ad esso collegata, a prescindere da qualsiasi ontologia, rappresentano la realtà, cioè, che non sono la stessa cosa.i., parlando strettamente ontologico, non essendo nulla, ma essendo qualcosa (WDM 28), con una forma propria, irriducibile di essere, ... per cui appartengono all'"essere" (e quindi all'oggetto di un'ontologia ben compresa).

Come dice l'assilogico Max Scheler (WDM 42vv; 46: S. Augustine): "Chiamare ('Sollen') un dovere è, sempre già, rivolgersi a un 'essere', rivolgersi a un essere che ha volontà e ha intuizioni". (Brunner, o.c., 78).

Conclusion: "essere" (realtà) e "applicare" (accadere come dovere) stanno - ontologicamente - l'uno all'altro come il tutto della realtà e una parte (la realtà applicativa) di essa, o, come vedremo più avanti, un aspetto di essa.

2.a.-- Secondo paralogismo etico (sofisma).

L'opposizione tra tesi (thesis, positio) e situazione (hypothesis, causa, context),

Nota - Come detto sopra, è soprattutto Giovanni di Salisbury (WDM 60) che ha spinto questa coppia di opposti.

Roland Barthes (1915/1980; linguista), nel suo *L'aventure sémiologique*, Paris, 1985, 143s., sottolinea l'importanza retorica (WDM 1;12) - ad esempio per avvocati, politici, oratori, pubblicitari ecc.

In realtà, con Salisbury, questa distinzione nasce dalle due materie, la dialettica (da non confondere con DDM 31; 53.1) o teoria astratta (si pensi alla 'dialettica' di Platone (WDM 24), da un lato, e la retorica, dall'altro.

La dialettica, nello stile di Salisbury, si occupa della tesi (lato astratto-universale della realtà; WDM 5), mentre la retorica, sempre nel senso di Salisbury, si occupa dell'ipotesi (lato singolare-concreto della stessa realtà; WDM 5v. Cfr Barthes, o.c., 115.

WDM 63

Modello applicabile.

La teoria astratto-generale, per esempio, pone la domanda “Ci si deve sposare?”. (= domanda di tesi). A questo si risponde per esempio dicendo: “È prezioso e significativo sposarsi”.

La prassi concreta-singolare (= applicazione pratica) è allora ad esempio: “Ilona deve sposarsi?”. (dove le circostanze (= contesto, situazione) giocano un ruolo decisivo, come il fatto che Ilona non ha più l’utero). A questo si risponde per esempio: “In vista di una possibile maternità, non ha alcun valore o senso che Ilona si sposi”.

La sintesi delle due posizioni - tesi e ipotesi - è la seguente: “In linea di principio (WDM 7) è prezioso e vale la pena sposarsi, ma di fatto (capire: praticamente) può, almeno in vista di certe intenzioni (obiettivi), essere senza senso e senza valore sposarsi”.

La formulazione ontologica può essere, sul punto, paralogica (sofismatica).

Per esempio, si sente dire: “La teoria è irrealistica. La pratica è reale”. -- Oppure, con una variazione su un proverbio: “*La structure propose, l’histoire dispose*” (Jacques Le Goff, il portavoce della cosiddetta ‘nuova storiografia’ (‘L’histoire nouvelle’) (1924/2014)), alludendo a “L’uomo sceglie, ma Dio dispone” (‘struttura’ sta qui per ‘approccio teorico’ e ‘storia’ per la situazione concreto-singolare).

Questa coppia ‘tesi/ipotesi’ è paragonabile, per esempio, al freudiano ‘principio di lussuria/principio di realtà’ (WDM 47), che è, apparentemente, una sua applicazione:

“Le concupiscenze sono malvagie, ma le condizioni reali sono eliminate”.

È chiaro che l’opposizione ‘Ideale/Realtà’ vi corrisponde (WDM 47 (Freud) e 50 (Ideale/Realtà)).

Conclusione.

In stretto linguaggio ontologico: la tesi (teoria) è un tipo di realtà, mentre ciò che si vuole proporre come ‘realtà’ (ipotesi) è anche ‘reale’ (non-nulla; WDM 28), -con la sua propria forma di essere, ma diversamente ‘reale’.

Prima applicazione: L’idea di ‘design’ (Entwurf, projet) nelle filosofie esistenziali.

L’uomo è essenzialmente visto come “gettato” in una situazione che non sceglie (WDM 16; 21; 58). Qui ‘disegno’ significa il fatto che, in modo minimo (WDM 60: libero in linea di principio) l’uomo può e può scegliere liberamente.

In questo contesto, si può sentire una frase ontologicamente irresponsabile: “L’individuo (*nota*: da Kierkegaard, che confrontava l’individuo con Dio, libero dal cristianesimo di massa, gli esistenzialisti sottolineano l’uomo singolare) non ‘è’, ma, per parlare in senso proprio, deve essere. In altre parole, l’individuo è un compito che si impone”. (*J. Wahl, Les philosophies de l’existence*, Parigi, 1954, 75).

In sé, nelle intenzioni di chi parla in questo modo, c’è molta verità, certo; ma, strettamente ontologico, qui c’è un malinteso: l’individuo è alla maniera di uno il cui compito è quello di ‘essere’ (cioè di ‘rendere reale’ la propria forma di essere).

Nota: questo implica che, presso gli esistenzialisti, la tesi pesa molto, anche se non in senso puramente teorico, naturalmente, al contrario. In mezzo all’ipotesi (la situazione in cui a volte si è bloccati), si trova tuttavia, ancora e ancora, si spera, contro ogni scoraggiamento, una tesi (progetto), anche se è molto singolare, ultra-individuale.

Seconda applicazione: le idee “moralpolitik/ realpolitik”.

Abbiamo visto, WDM 61, che la teoria giuridica è solo un ramo dell’etica integrale. O, se si preferisce, che la micro-etica (= etica individuale) e la macro-etica (= etica sociale) sono due aspetti di una stessa etica.

Riferimento bibliografica : *E. Faul, Der moderne Macchiavellismus*, Köln/Berlin, 1961.-- Questo libro colloca Nicolo Macchiavelli (1469/1527; il noto umanista politicamente interessato) - da cui il nome ‘Macchiavellismo’ o, in tedesco, ‘Realpolitik’ - nel suo secolo. La morale di un Macchiavelli, che è penetrata profondamente anche nella nostra attuale scienza della vendita (marketing), si chiama utilismo di stato.

La tesi è: “È buono (etico, cioè in coscienza, giustificabile) tutto ciò che è utile allo Stato (*nota*: nella vendita si chiama: il venditore).

Nota: in latino “utile” si dice “utilis”, -- si dice anche “utilitarismo” invece di “utilismo”. In termini pratici, dai tempi di Macchiavelli, l’utilitarismo di stato si riduce all’approccio globale razionale di:

- a. politica statale e
- b.1. economia (finanze dello stato) e
- b.2. necessità militare (WDM 47),--non senza una speciale enfasi sulla necessità della situazione militare (strategica e/o tattica).

WDM 65.

Noi diciamo ‘situazione’, cioè nella lingua di Salisbury, ipotesi.--Ma notate i termini in lingua tedesca: ‘politica morale’ e ‘reaalpolitik’ (nella forma in lingua olandese).

Come se una politica coscienziosa (anche dal punto di vista militare), come quella progettata dai pensatori della metà del secolo, sotto l’influenza della Chiesa, naturalmente (‘bellum iustum’, guerra moralmente giusta: La guerra è eticamente giustificabile solo come soluzione d’emergenza e, anche allora, entro strette condizioni di coscienza),--come se una guerra “giusta” fosse “irreale” e una guerra macchiavilisticamente concepita, fondamentalmente (da un punto di vista puramente ecclesiastico) immorale - perché non rispettava una serie di valori morali - solo veramente “reale” d. i. con l’ipotesi, che non fosse una guerra “giusta”, ma una guerra “giusta”.i. è stato adattato all’ipotesi, alle singole circostanze concrete (situazione, contesto).

Nota - Ancora: anche la Moralpolitik è una politica adattata alla realtà, ma una realtà che comprende standard più elevati (WDM 51: ordine sensibile; 60), mentre la Realpolitik, per amore del fine da raggiungere (“Il fine giustifica (in apparenza) i mezzi”), riduce la realtà totale con gli ideali più elevati.

Nota.-- In un analogo senso “realista” sostiene un *J. Kruithof, Ethica*, Antwerp, 3, 1961/1962, -- a.o. 127.

L’autore contrappone la morale marxista alla morale religiosa (come dice lui, da marxista).

La cosiddetta regola “morale-metafisica-religiosa” (capire: regola di condotta)

(1) non si applica ad un individuo, ma ad un gruppo di persone (sic),--che un Kierkegaard, come autentico cristiano, certamente rifiuterebbe;

(2) rifiuta l’eccezionale (“eccezionale”), perché si rivolge alla media (il che è vero per il tipo religioso di massa attaccato da Kierkegaard, tra gli altri (ma non solo));

(3) rifiuta il nuovo (cioè è essenzialmente conservatore, sì, regressivo).

Conclusione: una tale etica è irreale, perché non è unilateralmente economico-sociale e rivoluzionaria.-- Il che ci lascia per l’“ontologia” di un Kruithof, naturalmente.

Non si dimentica: il marxismo e il macchiavellismo hanno legami molto stretti, come *A. Glucksman, Le discours de la guerre*, Parigi, 1979, 93s.

WDM66 .

L'ontologia 'intenzionale'.

L'essere umano, chiamato 'Dasein' da Heidegger, cioè 'das Sein in seinem da' (essere 'lì' (= presenza)), esibisce due aspetti quando si impegna con la realtà.

(1) Per esempio, M. Scheler ci ha dato una visione orientata all'oggetto (WDM 42: incontro con l'"essere"): "È lì, senza più".

(2) Ma WDM 43/46 ci ha dato la visione in loop (riflessiva): il soggetto, impegnato nell'"essere", esso stesso situato in mezzo a questo stesso "essere": "Sì, mi rendo conto di esistere" (Agostino).

Ma quest'ultima è - a suo modo - una relazione soggetto-oggetto: "Io (soggetto,-- riflessivo-introspettivo) mi rendo conto (= coscienza) di essere lì (oggetto)".

Conclusion - Che si tratti di "realtà" extramentali (situate nel mondo esterno) o intramentali (situate nella nostra vita interiore), c'è sempre una relazione soggetto-oggetto. Ora, è questa relazione soggetto-oggetto che costituisce l'essenza dell'ontologia intenzionale.

1. Il giogo nobile ("pulito"). (66/68)

Kalon zugon" (il bel giogo), simile a un "xu.zeuxis" (una coppia di cavalli),--è così che Platone chiama la relazione "soggetto/oggetto" (= intenzionalità).

(a) Pindaro di Kunoskefalai (-518/-438), il famoso poeta lirico greco, etichetta "il raggio di sole che tutto vede" come "la misura, ('metron'), lo standard, dei nostri occhi mentre vedono" (Isthm., 5: 67).

O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, 246, dice, a questo proposito, ciò che segue: "Pindaro anticipa qui un pensiero di Platone, che dice che la luce attribuisce all'occhio sia l'immagine (rappresentazione) delle cose che le cose stesse la loro visibilità,--che è l'interpretazione teorica della dottrina (*nota* :ubiqua, arcaica) che 'similia similibus' (il simile attraverso il simile; cioè, l'oggetto è conosciuto per mezzo del modello appropriato ad esso).

(b). - I (Paleo)Pitagorici (WDM 13) insegnano che la mente, nella misura in cui è addestrata nelle "armonie numeriche" ("mathemata"), è il criterio (= misura) delle cose. In particolare, come disse Filolao di Kroton (-469/-399; un pitagorico): la mente, nella misura in cui possiede la conoscenza teorica dell'essenza (WDM 28: forma) o "natura" dell'universo, mostra una certa parentela con questa "natura" dell'universo.

WDM 67.

Questo, perché - naturalmente - l'uguale (= originale) è conosciuto per mezzo dell'uguale (= modello, rappresentazione) (Gr.: "hupo tou homoïou, to homoïon"). (Secondo lo scettico *Sextos Empeirikos* (= Sextus Empiricus; +190/+150), nel suo *Contro i Mathèmatikoi*).

In altri - più comprensibili - termini: poiché nella nostra mente (ragione) è in qualche modo presente un 'modello' (rappresentazione) della natura delle cose, nell'universo (= 'essere'), (ciò che viene poi chiamato ad esempio il 'quadro di conoscenza'), quindi la nostra mente 'teorica' conosce quella natura delle cose.

(c) -- "Alla vecchia (= tramandata) proposizione (lemma), che ciò che è 'uguale' è conosciuto da ciò che è 'uguale', *Platone* di Atene (-427/-347), nella sua *Politeia*, collega la sua dottrina dell'unità di 'essere' e 'conoscere' nelle idee (WDM 28; 34; 51; 53.2).

Così, per esempio, l'occhio è in grado di conoscere il sole, perché - espresso in termini platonici - tra tutti i sensi, porta in sé la stessa forma d'essere del sole - nel grado più alto. In *altre parole*, la visibilità e la visione (oggetto e soggetto) sono, attraverso il grande Demiourgos (Maestro dell'Opera, che agli occhi di Platone ha stabilito l'ordine dell'universo), in sintonia tra loro. Sono una coppia di cavalli, 'xu.zeuxis', tenuti insieme da un nobile giogo. Quel 'nobile giogo' è, qui, la luce". (O. Willmann, *Gesch. d. Id.*, I, 439).

Può essere che il linguaggio di un Platon sembri a noi moderni legato al suo tempo e alla sua cultura. Eppure l'essenza immutabile espressa in essa è ancora valida.

(d) "Aristotele di Stageira (-384/-322), allievo di Platone, ma che sviluppò un proprio sistema filosofico (la cosiddetta Scuola Peripatetica), fa - come Platone - la propria tesi che l'uguale (= originale) è conosciuto per mezzo dell'uguale (= modello). La facoltà di conoscere stabilisce in sé una somiglianza con lo stato delle cose (...), ma una somiglianza - non di tutto l'essere, ma del suo 'eidos' (forma dell'essere), che è propria delle cose.

Così, non la pietra è nell'anima (*op.*: soggetto) ma solo la forma (forma) della pietra (*De an.* 3: 8,2).

O ancora: "Il senso della vista prende il colore, ma senza la materia (in cui si trova). (*De an.* 3: 2,3). (O. Willmann, *ibid.*, 549).-- Con tali testi, diventa, gradualmente, più chiaro cosa sia una forma creatura.

WDM 68.

Conclusione.

Il nobile giogo (l'unità di originale e modello (rappresentazione)) è un'idea antica che ritroviamo continuamente, ma in varianti, nelle grandi figure e movimenti della filosofia greca antica.

Che questo valga anche per l'ontologia è dimostrato da ciò che *P. Krafft, Geschichte der Naturwissenschaft, I (Die Begründung einer Wissenschaft von der Natur (WDM 12) durch die Griechen)*, Freiburg, 1971, 237, ha da dire al riguardo. Krafft si riferisce al *P. 5 (H. Diels, Die Fragm.d. Vors., I (edizione 1922) 152)*: "Poiché (essere) pensare ed essere sono la stessa cosa". "La mente e l'essere si appartengono l'uno all'altro, come l'occhio e le cose visibili.

Secondo un'antica intuizione, conoscere e afferrare qualcosa - in qualsiasi forma - avviene solo perché ciò che è uguale, conosce ciò che è uguale (...).-- Così, anche per Parmenide di Elea (WDM 2), spirito ed essere sono identici".

2. L'intentio (orientamento).

Con questo termine filosofico siamo in pieno Medioevo (800/1450), con la Scolastica.

P. Foulquié, R. Saint-Jean, Dictionnaire de la langue philosophique, Paris, 1969-2, 376, riassume l'insegnamento della Scolastica sull'"orientamento" come segue.

(a) C'è la "intentio" o orientamento cognitivo. Per esempio, quando la nostra coscienza è o diventa focalizzata su un senso ("vedo una persona che cammina lì"). Gli Scolastici chiamano questo orientamento 'intentio formalis' (orientamento in senso proprio o 'formale').

Nota.-- Per metonimia (WDM 3) o trasferimento di significato - qui: dall'atto di dirigere all'oggetto, sul quale quel dirigere è 'diretto' - i pensatori del Medioevo chiamano anche l'oggetto dell'"intentio", 'intentio' (ma poi 'intentio obiectiva' o 'oggetto-indicativo di dirigere'). Per esempio, "il camminare di un essere umano" è l'intentio del mio vedere (cioè della mia coscienza nella misura in cui vede qualcosa). In breve: "intento di coscienza".

(b) C'è anche la - meglio conosciuta da noi - volontà volitiva) "intentio", direzionalità, risp. direzione (si pensi per esempio alla intenzionalità).

In questo senso usiamo ancora il termine "intenzione"; "Ha agito con buone intenzioni" è anche pronunciabile come "Ha agito con buone intenzioni".

WDM69 .

Conclusione.

Quello che gli antichi - con Platone - chiamavano il nobile giogo, gli scolastici, apparentemente più psicologici, chiamavano ‘intentio’; orientamento della coscienza).

Per metonimia, si chiama anche ciò a cui è diretta la nostra coscienza, ‘intentio’ (ciò che è inteso o significato).

Effetti collaterali.

(1) -- La scuola austriaca.

H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 133ss., parla di ciò che chiama “la scuola austriaca”;

(a) Un lontano predecessore fu Bernhardt Bolzano (1781/1848; noto per le sue opere matematiche e logiche).

(b) Franz Brentano (1838/1917), il leader, introdusse il termine ‘intentio’ nella sua psicologia (*psychologie vom empirischen Standpunkt* (1874));

a. Brentano vede il compito di una tale psicologia empirica come - non la spiegazione causale, ma - la descrizione dei fenomeni psichici. Per ‘fenomeni’ Brentano intendeva ‘atti’. Per esempio, la rappresentazione di una persona che cammina. Sentire, sentire, ricordare, giudicare, sperimentare (per esempio la gioia) sono “atti”. D’altra parte, egli pone dei “fenomeni fisici”, come colori, persone e paesaggi, che sono oggetti degli atti.

b. Ebbene, nella mente scolastica, ogni atto è ‘intenzionale’, cioè diretto verso un dato (oggetto).

Riferimento bibliografica :

H. Duijker/ P. Vroon, *Codex psychologicus*, Amsterdam/ Bruxelles, 1981, 16v.

c. Brentano definisce la coscienza essenzialmente “come” un orientamento (del soggetto) verso un oggetto (= intenzionalità).

Nota - L’idea di Brentano di “intenzionalità” non significa che l’oggetto esiste al di fuori dell’interno del soggetto, cioè extra-mentale. No: è sufficiente che l’“oggetto” sia presente da qualche parte nella mia mente (coscienza). Almeno così pensa il giovane Brentano. (Nota: confrontare WDM 43: metodo introspettivo).

Altri, come Alexius Meinong (1853/1927), Carl Stumpf (1848/1936) e, soprattutto, il più famoso di tutti, Edmund Husserl (1859/1938; WDM 45), hanno sviluppato ulteriormente le idee fondamentali di Franz Brentano.

WDM 70.

(2) -- La scuola fenomenologica.

“La nuova filosofia iniziata dalla Scuola Austriaca doveva essere chiamata ‘fenomenologia’. Raggiunto il suo apice negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale (1940/1945), esso culmina infine - come metodo - nell’ontologia e nella filosofia esistenziale (WDM 16; 21; 63), che essi vogliono continuare” (H. Arvon, o.c.,133).

(a) -- Il termine “fenomenologia” appare per la prima volta in Johann Heinrich Lambert (1728/1777).

(b). *G.Fr.W. Hegel* (WDM 31; 53.1), l’idealista dialettico, fece pubblicare nel 1806 la sua *Phänomenologie des Geistes* (una sorta di storia culturale);

Padre Teilhard de Chardin, S.J. (1881/1955) vuole - dice - elaborare la ‘fenomenologia’, ma, con lui, questa va intesa in senso scientifico-biologico naturale ed evolutivo.

Per caratterizzare la fenomenologia di Husserl, quindi, la etichettiamo come fenomenologia intenzionale. “La coscienza umana - e, più in generale, l’esistenza umana (WDM 16: exist) - deve essere definita dall’intenzionalità. Con questo si intende la tesi che identifica radicalmente questa “esistenza” con l’orientamento verso l’altro. (...) L’uomo (...) è diretto verso, riferimento all’altro, - il mondo, gli altri (...)”. (*A. de Waelhens, Che cos’è la fenomenologia*, in: *La nostra Alma Mater* 15 (1961): 1,3).

Conclusione.

Sia il nobile giogo (la mutua sintonia tra soggetto e oggetto) che l’intenzionalità (l’orientamento del soggetto verso l’oggetto) costituiscono la base di un’ontologia intenzionale.

Al suo centro c’è la semplicità dei concetti trascendentali di ‘essere’, qualcosa, forma (creatura),-- unità, verità, valore). (WDM 28v.).

a. I primi tre sono stati trattati più ampiamente sopra: nella misura in cui - come M. Scheler ha esposto brevemente (WDM 42; incontro con l’essere, -- come essere, qualcosa ed essere-forma) - ci siamo confrontati con questi tre concetti, questa era già ontologia intenzionale (poiché intentio è confrontarsi con qualcosa). I tre trascendentalismi seguenti - uno, vero, buono (prezioso) - li tratteremo ora brevemente.

WM 71.

1.-- La dottrina trascendentale della verità (epistemologia).

La 'verità' ('a. letheia'; WDM 38) ha, in filosofia, più di un significato.

(a) La verità metafisica (ontologica) è quella qualità di tutto ciò che è (= realtà), nella misura in cui, quando si confronta (= intentio) con un essere dotato di spirito (ragione), è conoscibile e concepibile, intelligibile o "significativo" (WDM 8; 42;--53.2/56 (possibile)).

Se l'essere (la realtà) fosse tale da essere radicalmente incomprensibile, inconoscibile e impensabile, allora, metafisicamente, la "verità" (= significatività) sarebbe inesistente.

Questo può anche essere espresso, in un linguaggio non troppo desiderabile, in un altro modo: se la realtà fosse completamente 'irrazionale' (nel senso di 'incomprensibile a qualsiasi mente/ragione'), allora non ci sarebbe alcuna 'razionalità' nella realtà. Razionalità' in questo contesto significa lo stesso che 'verità' in senso ontologico.

Se volete: la verità su tutta la realtà è conoscibile e concepibile solo nella misura in cui c'è una 'verità oggettiva' in quella realtà,-- dove 'verità' significa allora 'suscettibilità alla conoscenza e al pensiero'.

(b).1. Verità logica (WDM 40)

è quella qualità della nostra conoscenza, espressa in giudizi, nella misura in cui essi corrispondono alla realtà, "a ciò che è, come è". Il controfattuale (opposto) è la falsità o il falso.

(b).2. Verità etica (morale, morale) (WDM 30; 56; 60/65)

è quella caratteristica del nostro comportamento interiore ed esteriore, nella misura in cui è conforme ai nostri principi morali.-- Si può anche esprimere con "comportamento morale genuino".

L' "aleteologia" heideggeriana

Come J.A. Aertsen, *Giri nella verità* (Anselmo di Cnterbury (1033/ 1109), Tommaso d'Aquino (1224/ 1274), Gianbatista Vico (1668/1744)), in: *Tijdschr. v. Phil.* 49 (1987): 2 (luglio, 187/229, dice che la filosofia è, per Heidegger, aletheiology (teoria della verità). "Die Wahrheit ist die Sache des Denkens" (La verità (inconfessabilità dell'essere) è la materia preminente del pensiero). Die Wahrheit bleibt das allererst zu Denkende" (La verità rimane quella che, prioritariamente, il pensiero deve affrontare).

WDM 72.

Riferimento bibliografica : M. Heidegger, *Hegel e i Greci*, in: *Wegmarken*, Frankfurt a. M., 1967, 272.

Secondo Heidegger, la metafisica (ontologia) - “von Platon bis Nietzsche” - ha parlato delle suddette verità, ma “pensando l’essere stesso”, -- ha “dimenticato” (= “Seinsvergessenheit”).

Una cosa del genere, presa nella sua vaga generalità, è ovviamente sempre “vera” da qualche parte. Ma se Heidegger, con la sua idea “nichilista” della verità, sia così tanto più avanti, questa è un’altra questione.

Ascoltate per esempio la seguente affermazione di Heidegger: “L’‘essenza’ della ‘verità’ è la ‘verità’ dell’‘essere’”; con questo egli intende dire che l’essenza stessa della tanto discussa verità (nel senso tradizionale) va trovata (o, almeno, cercata) nell’‘essere’ (inteso heideggerianamente) (cioè, praticamente, la crisi del nichilismo storicamente sviluppatasi e attuale (WDM 59, 59), con tutte le sue ‘frustrazioni’. lo sviluppo pratico, storico-culturale dell’attuale nichilismo-crisi (WDM 59), con tutte le sue ‘frustrazioni’ (WDM 58; 59), dell’universo e dell’umanità),--cioè l’essere della ‘vera’ (intesa in termini heideggeriani) ‘verità’ o il graduale, frustrante risveglio dell’umanità.

Bisogna notare che Heidegger, con questo, coglie la verità - e non una verità insignificante - ma si fissa in un’idea ben definita di verità, che esagera.

Critica della verità nietzschiana.

Ger. Groot, *De waarheid is een valse begrip (Nietzsche volgens anderen en volgens zichzelf)*, in: *Streven* 49 (1982): 5 (Febr.), 395/405, fa notare le sempre più numerose definizioni nietzschiane, una più ‘geniale’ dell’altra.

“Con R. Duhamel, *Kerngedachten van Friedrich Nietzsche*, Antwerpen/Amsterdam, 1979, noi (= Groot) siamo del parere che il significato del pensiero di Nietzsche, per il tempo presente, debba essere cercato soprattutto nella sua critica al concetto tradizionale di verità (A.c., 399).

a.-- Duhamel trova l’essenza del pensiero di Nietzsche nella seguente affermazione (piuttosto: premessa o assioma; a.c., 400): la realtà è “il puro e quindi insensato divenire”.

La seconda proposizione, fondamentalmente la stessa, è: “Il pensare e il parlare umano dell’essere tradisce, perché mortifica (nel non-essere) quel divenire senza senso”. Perché, dice Nietzsche, il nostro pensiero crea un mondo puramente immaginario, “illusorio” (= illuso) di conoscenza e contenuto, -- un prodotto che la tradizione sostiene poi come il “vero” mondo (vero “essere”).

WDM 73.

Questo malessere di perdersi in mondi immaginari (in modo da prenderli per reali) è così profondo che colpisce le strutture del nostro discorso (il linguaggio come registrazione di ciò che è in sé incerto, perché “senza senso”; è), le strutture della nostra logica (la logica come ragionamento su e a partire da fatti fissi (che, nel frattempo, in quanto ‘divenire senza senso’, vengono nuovamente modificati e, quindi, instabili), sì, anche le strutture delle nostre scienze (che vogliono esporre l’immutabile fisso in una realtà che è di per sé in divenire e, quindi, instabile) servono come base.

Nel linguaggio di Nietzsche, una tale malattia si chiama “metafisica” (intesa come pensiero estraneo alla realtà).

Nietzsche chiama la via d’uscita da questa ‘fuga’ dalla dura realtà senza senso che è l’ontologia ‘fröhliche Wissenschaft’ (scienza allegra, cioè qualcosa come “Dato che è comunque tutto senza senso (frustrazione: WDM 59), attraversiamola ridendo, negando ogni immutabile serietà, -- con il coraggio della disperazione!”).

b.(1) *Prima critica.*

Ger. Groot, che non nasconde la sua ammirazione per Nietzsche, dice, c. 400, parola per parola, che Nietzsche, come ogni vero pensatore, conserva un’intuizione originale (cioè idiosincratica) “come un’improvvisa illuminazione della verità”. Sì, infatti: c’è scritto così! In altre parole: Nietzsche sostiene un’idea nuova e originale di verità, cioè il concetto nichilista di verità, che frantuma l’insensatezza di tutta la realtà possibile. Va da sé che questa volta la ‘verità’ non è ‘falsa’!

b.(2) *seconda critica.*

Come, sopra, Heidegger (“von Platon bis Nietzsche”), così anche, ma a modo suo, Nietzsche: il platonismo si confonde con la filosofia kuniana, mondana e senza vita (WDM 36; 38; -- 51).

Ci riferiamo al paralogismo, che, più o meno chiaramente, è all’opera in tutte queste critiche del fisso, che la metafisica si dice possedere: WDM 34 (già Parmenide (con la critica di Platone); 36) ci ha insegnato che il ‘divenire’ è ‘essere’.

WDM 74.

2.-- La teoria trascendentale del valore (assiologia).

Come già brevemente sottolineato, WDM 29, la ‘bontà’ ontologica (tutto ciò che è buono) è la stessa cosa della ‘suscettibilità ai giudizi di valore’ - così come la ‘verità’ ontologica è la stessa della ‘suscettibilità ai giudizi veri’.

1. L’‘intentio’ o modo di approccio (modo di confrontarsi) è, ora, volitiva, cioè (come insegnava WDM 68) volitiva (dove ‘volontà’, voluntas è presa molto largamente, cioè come senso di valore).

2. Come ci ha insegnato S. Agostino (WDM 45), la nostra ‘intentio’, il nostro incontro (conoscenza) con la realtà, è triplice: rivolta all’essere in quanto essere (essenza ed esistenza (WDM 26v.)), alla verità in quanto conoscibile e, anche e non meno importante, al ‘bene’ (il valutabile) in quanto oggetto del sentimento e della volontà.

a.-- Valore ontologico.

Proprio come per la verità ontologica qui: valore” qui significa “qualsiasi cosa che può, in qualsiasi modo, suscitare giudizi di valore”. - Per esempio, tutto ciò che è solo “fantasia” (WDM 49) è anche “valore”. Leggete per esempio *Franz Rottensteiner, The Fantasy Book (An Illustrated History from Dracula to Tolkien)*, New York, 1978: vedrete come la pura letteratura e arte fantastica sia significativa, cioè preziosa ...per l’uomo come mente, sentimento, -- essere decisionale. Da cosa? Perché anche il non-nulla immaginato (WDM 28), è qualcosa, forma (forma dell’essere, -- distinguibile da tutto il resto).

A maggior ragione, tutto ciò che non è fantastico, in noi e intorno a noi, ha valore.

Nota - Il sensibile (tutto ciò che non è sacrilego; WDM 32) è sia logicamente sensibile che assiologicamente sensibile. Non diciamo forse che la vita, nella misura in cui perde il suo valore per noi, non ha senso?

b.1.-- Valore logico.

Rileggiamo WDM 40: non vediamo come i logici più recenti, fedeli alla grande tradizione ontologica (forse senza rendersene conto), parlano di logiche ‘duali’, ‘multivalenti’? Quali sono, lì, per esempio, i valori? ‘vero’, risp. il contro modello ‘falso’, o: necessario, non necessario, non necessario. La verità del giudizio (corrispondenza della nostra comprensione con i fatti) è un tipo di valore (ontologico). Con un significato anche per la mente, per esempio.

WDM 75.

b.2.-- Valore etico.

1. Il primo valore etico è la verità etica (WDM 30 (base ontologica); 71 (forma dell'essenza)) nella misura in cui ognuno di noi vive in accordo con i valori etici ("principi" esprimono valori, - sono giudizi di valore), che egli "onora" (stima), in quella misura egli comanda il rispetto ai propri occhi (in coscienza) e agli occhi degli altri. Il contro-modello suscita solo sdegno o, almeno, pietà: "La bandiera non copre il carico"!

2. Ci sono, naturalmente, oltre ai valori cognitivi o di verità, altri valori etici: M. Scheler (WDM 42; 62) ha cercato di elaborare una specie di tipologia (tipologia, classificazione) dell'eredità:

a. Piacevoli (unvalue: sgradevoli; WDM 47: principio del piacere) cose, persone, processi, -- hanno 'valore' (valori edonistici ;

b. tutto ciò che promuove la salute, biologicamente parlando, ha valore (malattia non vera, ferita, nella terminologia di Scheler: valori vitali; in altre parole: valori biologici);

c. tutto ciò che promuove la cultura della mente (= ragione, spirito, carattere) ha valore: valori estetici (bello, contro-modello: brutto), valori giuridici (tutto ciò che stabilisce il diritto ha valore; l'ingiustizia (per esempio la violenza) non ha valore), valori epistemologici (scienza professionale, filosofia, teologia, retorica,-- stabiliscono situazioni di valore; senza valore: ignoranza, errore), -- quindi, agli occhi di Scheler, i valori culturali.

a. **Nota.**-- Il valore più esaltato, almeno per il cattolico Scheler (in età avanzata ebbe una crisi di fede), è il sacro (cfr. WDM 30: l'inviolabile è la manifestazione del sacro, in senso stretto), -- qualcosa a che fare con la filosofia della religione (in senso agostiniano, tra l'altro). (valori sacri).

b. **Nota** - Dove si trovano esattamente, secondo Scheler, i valori etici? Sono al di fuori della scala di valori sopra descritta e tuttavia sono presenti in essa: non appena l'uomo realizza un valore (realizzazione, effettuazione, compimento) - ordo executionis, l'ordine del compimento - così dicevano gli Scolastici, stabilisce un valore etico, in senso stretto. Ogni valore "si applica" (Sollen; WDM 61v.), cioè si fa sentire, non importa cosa: "Non uccidere", per esempio. Ma chi "vive" questa validità nella sua prassi (WDM 63), cioè la realizza, fa il passo dal sentire il valore al realizzare il valore.

WDM76 .

Se, quindi, o fermando il processo nucleare o impedendo gli aborti (non stiamo giudicando gli aborti che vengono effettivamente realizzati), non si tiene solo alla vita (valore biologico) in “teoria”, ma anche in pratica, si fa il passo dal puro sentimento di valore alla prassi morale.

Riferimento bibliografica : L. De Raeymaeker, *De filosofie van Scheler*, Mechelen, 1934, 46vv. “Es gibt ursprüngliches, intentionales Fühlen”.

Tutta la teoria scheleriana del valore si regge o cade su questa proposizione principale: c'è un sentimento “originario” (cioè irriducibile a qualcos'altro e, quindi, dato in qualche esperienza diretta (incontro, “intentio”)), cioè dei valori.

(a) Il sentimento di valore non è lo stesso di uno stato d'animo, per esempio.

Modello di applicazione.

Stamattina mi alzo con un umore cupo (depresso). La tristezza è il confronto (= intenzionalità) con il non-valore. In altre parole: la condizione di possibilità (WDM 8: ragione sufficiente) di un tale stato d'animo è che ci sia qualcosa di sbagliato all'opera (non valore).

(b) Anche il sentimento del valore non è la stessa cosa della volontà.

Modello di applicazione.

Posso reagire all'umore triste di questa mattina in diversi modi: posso arrendermi ad esso (cattivo umore, umore triste); posso reagire contro di esso, per esempio, disperdendomi.

In queste reazioni, un senso di valore è all'opera: arrendersi ad esso è assumere che questo stato d'animo triste abbia un “significato” (valore) da qualche parte; resistergli, con volontà, è vedere in esso un non valore e vedere il superamento di esso come significativo e prezioso.

Ancora: una delle ragioni necessarie e forse sufficienti per queste reazioni è il valore.

(c) Sentire il valore non è, allo stesso modo, lo stesso che mirare.

Modello di applicazione.

Le avversioni, uno dei fenomeni di base, fortemente (e giustamente) enfatizzati dalla psicoanalisi (WDM 47), sono tratti (WDM 21: idea-forza) della nostra ‘intentio’ volitiva; hanno una destinazione: per esempio il desiderio di lussuria, assunto da Freud come il primo fatto di base della nostra ‘profondità’ (mente inconscia). In questo senso, il desiderio naturale di lussuria è finalizzato.

WDM77 .

Se io, ora, come epicureo (Epikouros di Samo (-341/-271) aveva un edonismo o filosofia della lussuria), propongo coscientemente come scopo principale della mia vita il maggior numero possibile di esperienze lussuose, allora questa è purposiveness in secondo grado (continuare coscientemente ciò che l'inconscio già indica come scopo).

Entrambi, lo sforzo inconscio e quello cosciente, hanno senso solo se si vede un valore nelle esperienze di lussuria, o almeno lo si prevede vagamente.

Conclusione.

Il metodo comparativo (valore-sentimento comparato con stati d'animo, volontà-azioni, scopi) mostra che c'è qualcosa come il valore-sentimento come "ragione" (possibilità-condizione) dei tre fenomeni volitivi comparati.

Il termine 'bene' ('goods') significa che certe azioni reali (per esempio i beni economici) rappresentano un 'valore': in una data incarnazione, il valore stabilisce un bene.

Riferimento bibliografica :

Come in tutti i casi precedenti di libri, così anche qui: c'è una massa di letteratura; ad es:

-- L. Lavelle, *Traité des valeurs*, I (*Théorie générale de la valeur*), Paris, 1951 (interessante è o.c., 33/181: *La valeur dans l'histoire*);

-- P. Schotsmans, *De waardeleer als uitweg uit onze beschavingscrisis*, in: *Onze Alma Mater* 1986: 2, 106/120 (mostrando che l'assiologia è in piena fioritura).

Gott ist tot! (P. Nietzsche).

Nietzsche (WDM 72) scrisse per la prima volta questo slogan nella sua *Fröhliche Wissenschaft* (Drittes Buch), n. 125 (*Der tolle mensch* (Il pazzo)), 1882.

"Non avete sentito parlare di quel pazzo che, al mattino presto, accese una lanterna, entrò nella piazza del mercato e gridò senza sosta: "Cerco Dio! Io cerco Dio!

Ora, poiché molti di coloro che non credevano in Dio stavano insieme, egli suscitò una grande risata: "Dio è dunque perduto?" disse uno. È, come un bambino, perso? (...).

Il pazzo saltò in mezzo a loro e li trafisse con il suo sguardo: "Dov'è Dio?

WDM 78.

Voglio dirle: l'abbiamo ucciso noi, io e lei. Siamo tutti suoi assassini.

Ma come ci siamo riusciti? Come abbiamo fatto a bere dal mare? (...) Che diritto abbiamo fatto quando abbiamo separato la terra dal suo sole? In quale direzione si sta muovendo ora? In quale direzione ci stiamo muovendo? Forse lontano da tutti i soli? Non stiamo forse affondando costantemente? (...) Non vaghiamo forse come attraverso un nulla senza fine (WDM 58: Il nulla di Heidegger è, a questo proposito, paragonabile; 72: Il divenire puro e, quindi, senza senso)? (...)

Non fa più freddo? La notte non va avanti e avanti e avanti? Le lanterne non dovrebbero essere accese al mattino? (...) Dio è morto! Dio rimane morto! E noi lo abbiamo ucciso! -- Come ci consoleremo, noi, assassini tra gli assassini? La cosa più santa (WDM 75) e più potente che il mondo, finora, possedeva, - ha, sotto i nostri coltelli, sanguinato a morte. chi ha conosciuto questo sangue da noi? Con quale tipo di acqua potremmo purificarci? (...)

Non c'è mai stato un atto più grande: chi nasce dopo di noi appartiene, a causa di quell'atto, ad una storia superiore (WDM 38: Übermenschtvak),-- superiore a quella che è stata finora tutta la storia.

Qui il pazzo taceva. Di nuovo guardò i suoi ascoltatori: anche loro erano silenziosi e lo guardavano con un'espressione perplessa.

Infine, gettò a terra la sua lanterna, che volò in pezzi e scomparve: "Sono venuto troppo presto", disse. Sono venuto troppo presto" disse "non sono ancora al momento giusto". Questo evento inaudito è ancora in cammino e in viaggio: non ha ancora raggiunto le orecchie degli uomini. I fulmini e i tuoni hanno bisogno di tempo; (...) le opere hanno bisogno di tempo" - anche dopo che sono state fatte, vogliono almeno essere viste e sentite. Questo atto è - per loro - ancora più lontano delle stelle più lontane: eppure l'hanno fatto.

Si dice che durante lo stesso giorno, il pazzo entrò in diverse chiese per cantare il suo Requiem aeternam deo ('Dai l'eterno riposo a Dio'). È stato condotto fuori. Interrogato, continuava a ripetere questo: "Cosa sono queste chiese se non tombe e cripte di Dio?". -- Così tanto per questa parabola.

WDM 79 .

Il commento di Heidegger.

M. Heidegger, *Holzwege*, Frankfurt a.M., 1950, discute la parabola di Nietzsche.

(a) Nel 1886 Nietzsche aggiunse un quinto volume alla sua *Fröhliche Wissenschaft*, in cui dice, nell'*Aphorismus* 343: “La più grande novità - che ‘Dio è morto’, che la fede nel Dio cristiano è diventata incredibile - comincia già a gettare le sue prime ombre sull’Europa.

Da questo, Heidegger conclude che ‘Dio’, nello slogan di Nietzsche, significa il Dio del cristianesimo.

Nota - In effetti, sotto l’influenza illuminista-razionalista (i cartesiani e i libertini), è in corso nel mondo occidentale una crisi della fede, soprattutto dal +/- 1680, -- crisi di cui Nietzsche vedeva la natura atea: nel mercato c’erano ‘molti’ che non credevano in Dio). WDM 1 ha già sottolineato che la teologia è parte integrante della filosofia: eccola! La cultura europea, come tutte le culture, era originariamente profondamente religiosa. Ma nel XV secolo iniziò un declino. Questa è laicizzazione e secolarizzazione.

(b) -- Ma - giustamente - Heidegger sostiene che Nietzsche, con quel termine ‘dio’, significa di più.

1. Intende il mondo trascendentale delle idee, degli ideali e dei valori. Sta, senza pietà, mirando a

a. Il platonismo, con la sua dottrina delle idee (WDM 50: ideale) e la cosiddetta ontotheologica (WDM 37) e su

b. il cristianesimo, soprattutto nella misura in cui ha fondato, fin dall’epoca patristica (33/800; WDM 45), un platonismo cristiano. Entrambi i fattori culturali Nietzsche, non senza confonderli con il Kunismo (WDM 73), li identifica come estranei alla vita e al mondo, anzi, come logori.

2. “L’espressione ‘Dio è morto’ significa: il mondo trascendentale è senza potere di lavoro; non irradia vita. Metafisica” (WDM 73), cioè (per Nietzsche) la filosofia occidentale, intesa come platonismo, è alla sua fine. Nietzsche vede la propria filosofia come la contromossa contro la ‘metafisica’, cioè (ai suoi occhi) contro il platonismo (o.c., 200). Così, letteralmente, Heidegger.

Nota: questo implica che ‘Dio è morto’ ha - oltre a una portata teologica - anche una portata assiologica:

(i) abbiamo visto, con Scheler, che il sacro (WDM 75) è il più alto, anzi, in un certo senso, il valore fondamentale (che Nietzsche conferma: “Il più sacro e il più potente, che il mondo, finora, possedeva,--è, sotto i nostri coltelli, morto dissanguato”);

WDM 80.

(ii) Nietzsche stesso, nel suo *Der Wille zur Macht* (1887/1888), scrive: “Cosa significa ‘nichilismo’? -- che i valori più alti subiscono una svalutazione”. Nietzsche vede il nichilismo e il ‘Dio è morto’ nelle menti e nella prassi dell’Europa moderna (WDM 58; 59).

Riferimento bibliografica :

-- D. Arendt, *Nihilismus (Die Anfänge von Jacobi bis Nietzsche)*, Köln, 1970 (vrl. o.c., 341/390:

-- P. Nietzsche, *Der Wille zur Macht*;

-- M. Heidegger, *Der europäische Nihilismus*, Pfullingen, 1967;

-- Ernst Jünger, Ueber die Linie, in: *Anteile (Martin Heidegger zum 60. Geburtstag)*, Frankf. a. M., 1950;

-- J. Goudsblom, *Nihilism and Culture*, Amsterdam, 1960.

Nota - M. Scheler, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, Darmstadt, 1930, 83, nota una variante del nichilismo: il demoniaco. Lo descrive, lì, come “la spinta cieca” che pervade tutta la realtà (come lui, dopo la sua crisi di fede, la interpreta),-- cieca a cosa? cieca a tutte le idee e valori spirituali.--

J. Grooten/G.J. Steenbergen, ed., *Filosofisch lexicon*, Antwerp/ Amsterdam, 1958, 250, definisce il ‘satanismo’ come “la visione che eleva la negazione di tutti i valori a unico ‘valore’”.

Bisogna notare che il “satanismo” - soprattutto dopo l’emergere, negli anni ‘60, dell’occultismo (l’interesse per il soprannaturale (WDM 17)) - significa anche “mettersi, in modo soprannaturale, al servizio di Satana”. -- Che non è necessariamente “satanismo” assiologico.

La relazione tra teologia e assiologia.

(1) I pensatori non sono d’accordo su questo punto: J. Delesalle, *Liberté et valeur*, Louvain, 1950, per esempio, difende la tesi che l’uomo, pur andando oltre il cosmo (in senso materiale), non crea valori ma li riceve dalla mano di Dio, mentre P. Schotsmans, a.c. (WDM 77), insinua che la scomparsa di Dio come fattore principale della nostra cultura attuale porta ad un ritorno ad una teoria dei valori, come una sorta di “Ergo”. Schotsmans, a.c. (WDM 77), insinua che la scomparsa di Dio, come fattore principale della nostra cultura attuale, provoca precisamente un ritorno a una teoria dei valori, come una sorta di ‘Ersatz’ (sostituto).

(2)a. Gesù, in *Luca 18, 1/8*, racconta una parabola, “Il giudice ingiusto e la vedova scomoda”, che getta una luce dura sulla relazione tra la fede di Dio e i valori (specialmente i valori etici).

WDM 81.

“In una città c’era un giudice che non temeva Dio e non dava fastidio al popolo. Ma c’era anche in quella città una vedova che lo cercò e disse: ‘Dammi giustizia (WDM 60) sul mio avversario’.

Il giudice non ha commentato per qualche tempo. Ma dopo si disse: “Non ho niente da temere da Dio e niente da disturbare gli uomini! Darò giustizia a questa vedova che mi rende la vita difficile, altrimenti mi annoierà a morte”.

A parte il fatto che questa parabola ci ricorda il *Salmo 58* (57) - sui giudici ingiusti (governanti) - collega chiaramente la pietà con il “non disturbare il tuo prossimo”. In altre parole, il prossimo dell’uomo perde l’alto valore (validità) che ha nel credere in Dio. È un’illustrazione della coppia freudiana “principio del desiderio/principio di realtà” (WDM 47; 63; 75;-- 58): in un mondo senza Dio si può, se non per giustizia, essere obbligati dallo sgradevole (WDM 75) a dare giustizia ai propri simili! Un certo edonismo sembra andare insieme all’ateismo.

(2)b. *Ludwig Feuerbach* (1804/1872), nel suo *Das Wesen des Christentums* (1841), aveva già notato la connessione tra la fede in Dio (vivente) e i valori superiori: “Il vero ateo non è colui che nega Dio. È colui che interpreta gli attributi (= attributi dell’essere) della divinità - amore, saggezza, giustizia - come niente”.

Il termine ‘nulla’ parla un linguaggio chiaro: il ‘nihil’ (nulla), che queste alte virtù (= qualità etiche) costituiscono per il coerente negatore di Dio, insinua il nichilismo inerente a tale ateismo.

Questo è confermato in Esistenzialismo ateo (WDM 16) da *J.-P. Sartre* (1905/1980). Nel suo *L’existentialisme est un humanisme*, Parigi, 1946,36, Sartre presuppone un “umanesimo” (ateismo): “Dostoevsky (F.M. - (1821/1881; romanziere russo profondamente religioso) aveva scritto: ‘Se Dio non esistesse, tutto sarebbe lecito (WDM 60: non -obbligatorio): Questo è il punto di partenza dell’Esistenzialismo (ateo-umanista). Infatti: tutto è permesso, se Dio non esiste”. (*J.-P. Sartre, o.c. ibid.*). Sartre intende dire che tutto è fondamentalmente ammissibile, naturalmente.

WDM 82.

3.-- *La teoria unificata trascendentale (harmologia).*

Come già indicato (WDM 28), l'harmologia (WDM 3) o la teoria dell'ordine è la spiegazione della natura identitaria della realtà.

(a) *Unità metafisica:*

1. appena c'è qualcosa (WDM 28) o 'forma' (essenza), c'è distinguibilità (vedi anche WDM 33), discriminabilità, in relazione al resto intero (principio di dualità). Come dicevano gli Scolastici: "Forma dat esse et distingui" (grazie alla 'forma dell'essere' (essenza + esistenza) qualcosa esiste ed è distinguibile).

2. Questa è la ragione per cui una teoria della realtà (ontologia) può fare uso del verbo ausiliare 'essere'. Leggere ad esempio WDM 35v. (giudizi di identità).

Ripetiamo brevemente.

2a. -- Qualcosa (l'essere) è solo totalmente identico (riflessivo, identificabile) a se stesso.

2b. -- Tuttavia, qualcosa è parzialmente identico (parzialmente identificabile) con tutto il resto.

Chi lavora con questi due concetti di base (categorie) "totale e parziale" parla un linguaggio identitario.

3. Ecco perché l'analogia (identità o relazione parziale) è così centrale.

3a.-- La base è, naturalmente, la piena o totale identità (ciò che gli antichi chiamavano 'ousia' (essenze, ma poi essenza nel senso di piena identità) o, ancora, 'hupostasis' (sostanza,-- di nuovo nel senso molto particolare di piena identità). Ma questo si blocca, per così dire, nelle tautologie (WDM 35v.).

3b.-- La grande massa dei giudizi (intuizioni degli esseri) esprime relazioni, identità parziali, cioè: analogie.

Appl. Modello.

È perché Ornella Muti è Ornella Muti (prima tautologia) e perché bello è bello (seconda tautologia) che si può dire: 'Ornella Muti è bella' (identità parziale, o giudizio di analogia).

Nota - La logistica più recente (WDM 2), oltre alla già menzionata logistica modale (dopo la bivalente) (WDM 40), conosce anche la logistica relazionale, fondata in primo luogo da C.S.S. Peirce (WDM 8; 22;--14; 27).

Come dice giustamente G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker*, 53/55 (*Relationslogik*), la condizione di possibilità della relatologia è la teoria dell'identità parziale, elaborata dall'ontologia.

WDM83 .

Nota - Tutti, ma proprio tutti i giudizi - che siano predicati, relazioni, classi o altro (logicamente parlando) - sono tautologie o giudizi di analogia.

Modello di applicazione.

(a) “Ornella Muti è una bella donna” - per restare allo stesso modello - è il pronunciamento di un predicato di un soggetto.

(b) “Ornella Muti è una donna più bella della maggior parte delle donne” è - logicamente parlando - un giudizio relativo.

Questo perché i logici (come i matematici) si attengono ai simboli (segni di calcolo e/o ragionamento; WDM 2; 52) (che è un loro diritto); questo, mentre l'ontologo si attiene all'essenza (la materia), che è tra l'altro, ma non sempre, un segno di calcolo e/o ragionamento. Ecco perché sia “Ornella Muti è una bella donna” che “Ornella Muti è una donna più bella della maggior parte delle donne” sono giudizi relazionali.

Solo che, nel primo caso, ‘Ornella Muti’ senza paragonarle esplicitamente, sotto l'aspetto di bello aspetto, è vista in relazione a ‘bella donna’, mentre, nel secondo caso, e ‘Ornella Muti’ e ‘la maggior parte delle donne’ (insieme il soggetto, in senso ontologico), sotto l'aspetto di ‘bella donna’, sono paragonate, - cioè: viste in relazione.

Nota.-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 394/400. (*Die Kategorieën*), elenca le dieci categorie aristoteliche (modi di pronuncia: kat.ègoria) o predicamenti (nota: questa parola è presa nel senso antico-medioevale).

(a).-- Ousia, ‘sostanza’ (sé), cioè tutto ciò che è soggetto in una frase.

(b).— Gli Scolastici chiamano eredità tutto ciò che è un predicato inerente a un soggetto.

L'incoerenza di base è (ciò che Aristotele chiama) “pros ti” (anche: “schèsis”), relazione. Aristotele dice addirittura, da qualche parte, che la relazione “soggetto conoscente - oggetto conosciuto” (WDM 67) è la relazione per eccellenza. È ciò che, a partire da S. Agostino, gli scolastici chiamano “intentio” (WDM 68).

Le altre eredità (chiamate anche “accidentali”) sono: qualità/quantità (un sistema (coppia), che nell'ontologia classica non è mai pensato come uno senza l'altro: la qualità è, sempre da qualche parte, quantitativa, --

WDM 84.

ma anche il contrario: la quantità è solo la quantità (quantificazione) di una qualità);-
- ulteriore sistema di eredità: luogo (“dove?”) / tempo (“quando?che non sono senza connessione con l’“or-question” (WDM 27); infatti: se qualcosa esiste si può rispondere rispondendo al “dove” e al “quando” qualcosa si trova;-- si può anche esprimere più modernamente e parlare di “temporalità”;-- sistema successivo: operosità (azione, attività, ozio (passività, subire),-- che, infatti, sempre, da qualche parte, vanno insieme: si è attivi verso qualcosa, che poi subisce quella “attività”;

Ultimo systechie talvolta enumerato da Aristotele: ‘keisthai’, situs (essere situato)/ ‘echein’, habitus (tenersi in relazione a qualcosa),--che, in qualche modo, ricorda la coppia esistenzialista ‘gettatezza/design’ (WDM 63).

Modelli applicabili.

(1) Relazione.

Come già detto, Aristotele sottolinea ripetutamente che conoscere è una relazione: i ‘relata’ (singolare: ‘relatum’, termine di relazione) sono il conoscitore (= soggetto) e il contenuto della conoscenza (= oggetto) (WDM 67). Nel suo capitolo sulla relazione (“pros ti”), la relazione di conoscenza appare come la principale (anche se non l’unica) applicazione di quella categoria (= concetto di base). Cfr Kat. 7 (vedi anche: *Top.* 1,17; 4,4; *Metaph.* 5,15,3 e 14; *De anima* 2,2).

Conclusione.

Quindi non si può più dire che Aristotele non abbia nemmeno menzionato la relazione nelle sue nozioni logiche.

(2).1. Caratteristica/misura (qualità/quantità).

Nella sua Etica Nikomachea (1,4), Aristotele afferma che la virtù (invariabile qualità eticamente buona o ‘virtù’) è una qualità, nella misura in cui, proprio in quella qualità, si conosce la misura (misura quantitativamente).-- Si pensi a qualcuno che vuole la democrazia assoluta - ‘moderata’ - (e permette tutto): tale persona onora una qualità (e una buona qualità), ma esagera (non coglie la misura corretta, ‘virtuosa’).

(2).2. Spazio-tempo (quando/dove).

Si può, con questo, intendere la nuda collocazione nel tempo e nello spazio (il che è ovvio per tutti. Ma può anche essere eticamente decisivo (‘essenziale’): le relazioni sessuali sono, di per sé, un ‘valore’ (‘buono’); ma, quando sono ‘giocate’ su un palcoscenico, per un film di sesso e violenza, sono situate sia nel momento sbagliato che, soprattutto, nel luogo sbagliato.

WDM 85.

(2).3. Attività/passività.

Quando un regista “filma” (attivo) la coppia di cui sopra, entrambi gli attori sono “filmati” (passivi). Quando guardo un bel fiore (attivo), allora è un oggetto che viene guardato (passivo).-- Si vede: ‘azione/passione’ è una coppia di opposti estremamente frequente.

(2).4. Essere situato / essere situato.

Questo può essere inteso localmente e/o temporaneamente: “Aristotele si trova (-384/-322) nel quarto secolo a.C. (tempo), prima alla corte macedone e, più tardi, ad Atene (luogo)”.

Può anche essere interpretato esistenzialmente (cioè come aspetti esperienziali): “Era sdraiato lì, prostrato (situs), anche se vestito con tutta la sua armatura aggressiva (habitus)”, -- per cui si vede che questa coppia di opposti corre in tandem con ‘passione/azione’.

Puramente moderno: “Situato in una crisi generale di valori (WDM 79), Nietzsche vedeva un solo atteggiamento come significativo e responsabile: il nichilismo integrale.

Conclusione.

1. Le categorie aristoteliche condannate con troppa leggerezza (predicamenti) riguardano **(1)** la relazione come pezzo centrale e **(2) le** coppie di opposti (cioè le relazioni tra opposti) come modelli applicativi della relazione. Questo include tutta una logica di relazione, che gli esempi citati sopra dimostrano essere totalmente valida.

2. Chi, come Aristotele - per inciso: nella tradizione dei Paleopitagorici e del platonismo del suo maestro - vede relazioni, ovunque e sempre, vede, allo stesso tempo, insiemi, totalità. E cioè: totalità strutturate, perché dotate di relazioni... Che è un tema non meno attuale.

Il nome “Teoria dell’unità”.

Gli antichi pensatori greci, da Talete in poi (WDM 7;12) e i suoi contemporanei, parlavano, il più delle volte, dei molti (i termini) e dell’uno (la relazione): la “fusis”, la natura, intesa come la molteplicità (apparentemente senza coerenza) dell’“essere”, è, secondo loro, un’unità (cioè un insieme coerente o totalità) -- ad esempio perché i molti fatti della natura sono attraversati da un solo e medesimo principio ‘archè’ (principium), - ad esempio l’acqua velenosa (Talete) o il velenoso senza più (l’“apeiron” di Anassimandro) o ancora, con Anassimene (l’aria/respiro onnipresente e velenoso).

WDM 86.

Sebbene, in quello stadio arcaico del pensiero” sconosciuto a qualcosa come “portata trascendentale” (WDM 26: “L’Essere vale per tutto”; 27), in senso esplicito (esplicito), i primi filosofi naturali vedevano già l’unità (somiglianza/coerenza) nella molteplicità (elementi).-- Essi fondarono, inconsciamente, la prima teoria dell’ordine.

(b) Unità non metafisica.

1. Abbiamo parlato, come i Milesiani, dell’unità trascendentale o “metafisica”. Ma, lungo la strada, per esempio nella nostra discussione sulle categorie, abbiamo toccato modelli non trascendentali di unità nella quantità (ordine): pensiamo per esempio alla misura in ogni qualità eticamente buona, per la quale quella qualità, eccellente in sé, è situata, cioè vista nelle sue relazioni o unità, con il resto.

2. Le idee attuali ‘collezione’, ‘sistema’:-- ‘struttura’ (insieme di relazioni, preferibilmente immutabili), sono applicazioni dirette (modelli applicativi) della metafisica ‘unità’ (= somiglianza, coerenza, -- analogia).-- Per esempio, *D. Nauta, Logica en model*, Bussum, 1970, 175vv, definisce come segue.--

a.-- La struttura è il totale (insieme) o l’intera rete di relazioni tra gli elementi (sia di una semplice collezione o, a volte distinti, a volte non distinti, ‘classe’ (= insieme) o di un sistema (= sistema).

b.-- La collezione (insieme) è il numero (sempre esprimibile in qualche numero) di elementi, riuniti in unità in qualche struttura (rete di relazioni). -- L’unità, quindi, quella reciproca somiglianza con l’unità (intercambiabilità) degli elementi, in questione, è

Pensate a tutte le biglie nella tasca di uno scolaro, intercambiabili (una con l’altra), appartenenti alla classe (finita) delle biglie nella tasca del ragazzo.

WDM87 .

Pensate al famoso esempio dell'Antico.

Eukleide di Alessandria (= Euclide di Alessandria (-323/-283), il fondatore della famosa Scuola di Alessandria, nei suoi *Elementi di geometria* (tredici libri), tratta, nei libri 7-9, l'Aritmetica (matematica dei numeri). Come negli altri libri, Eukleides inizia con le definizioni.

a. Il primo recita: “L'Unità ('monas', quindi 'monade') è quella secondo la quale ogni essere è chiamato 'uno' ('solo')”. Quello che noi, ora, nella teoria degli insiemi, chiameremmo 'elemento'.

b. La seconda definizione recita: “Il numero (forma), ('arithmos' (WDM 13) o 'collezione') è la 'moltitudine' ('plethos') - capire: insieme - che nasce dall'aggregazione delle 'unità' (monadi)”.

In altre parole: il 'numero (forma)' - nella matematica euclidea - è, invariabilmente, un insieme di almeno due elementi. Per gli antichi greci questo è così vero che non hanno mai concepito l'unità (= elemento) come “numero”, ma, essenzialmente, come “elemento” di un insieme.

Riferimento bibliografica :

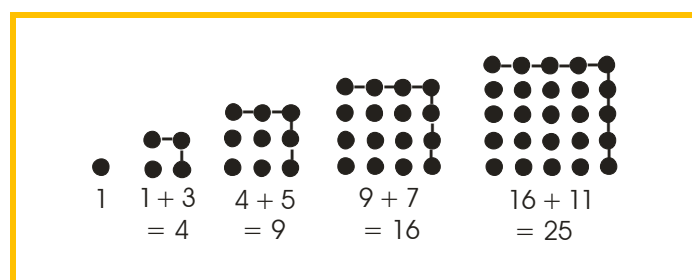
P. Krafft, Gesch. d. Naturwissenschaft, I (Die Begründung einer Wiss. v. d. Natur), 319.

Nota - Per chiarezza, si dovrebbe parlare qui di “micro-unità” (elemento) o costituente e di “macro-unità” (collezione, classe).

c.-- Il sistema è l'insieme, i cui elementi non sono uguali (intercambiabili).

Modello di applicazione.

Si va dalla forma numerica paleopitagorica, come i cosiddetti numeri quadrati (quadratini) sono stati disegnati dai pensatori dell'epoca. In se stessi - e indipendentemente dalla forma (qui: in senso geometrico) - i punti sono identici (collettivamente). Ma all'interno della forma, non sono affatto uniformi (mobili arbitrariamente): sono governati (WDM 7) da un “principio”, cioè mostrare agli alunni, grazie alla corretta disposizione (posizionamento), come si “genera”, si costruisce un numero quadrato.



WDM88 .

Riferimento bibliografica : Nauta, logica e modello, 26.

Modello applicativo - Si osserva, con attenzione, il corpo biologico, per esempio, di una mosca dorata: ogni parte o organo

(i) è un elemento della “collezione” di parti (organi), che “compongono” la mosca dorata (e, in questo senso molto limitato, “qualsiasi”),

(ii) è un componente essenziale della totalità (“sistema”), che anche la mosca è (in questo senso, ogni elemento è non-ogni altro). Quest’ultimo si vede nel fatto che l’ala, per esempio, non può sostituire la funzione (funzionamento) o il ruolo - nella stessa totalità - delle gambe. Quando un elemento di un insieme non può sostituire il ruolo di un altro elemento, è non scambiabile (in termini di funzione). Quindi la collezione è un sistema.

L’idea ‘proprietà comune:

Tutto ciò che ha almeno una proprietà in comune è “collezionabile”. Nel caso del sistema stricto sensu (in senso stretto, come lo intendiamo qui), l’unica caratteristica comune degli elementi è, di solito, il fatto che appartengono a uno stesso insieme.

Struttura distributiva e collettiva.

Appena c’è una relazione, c’è una struttura (minima). Ma attenzione: il linguaggio (soprattutto scientifico) riguardante la ‘struttura’ significa molto spesso, con questo termine, le relazioni fisse, immutabili (‘invarianti’). È il contesto a decidere.

(1).-- Struttura distributiva.

Distributivo” è, in olandese, distributivo.

Modello di applicazione.

In matematica, l’espressione “ $ax + ay + az$ ” può essere sostituita da “ $a(x + y + z)$ ”. Questo è un esempio chiarissimo di distribuzione di uno stesso elemento, cioè ‘a’. Tutto ciò che consiste in un solo elemento (intercambiabile) esibisce questa proprietà distributiva “qualsiasi” elemento che è simile ad “a” nell’esempio matematico. Così, con Husserl (WDM 5), tutto ciò che è “rosso” può essere scambiato (distribuito) tra tutte le cose “rosse” possibili, nella misura in cui è rosso. Quel “rosso” è al-generale (comune a tutti i casi).

(2).-- Struttura collettiva.

Collettivo” è “insieme” (“solidarietà”).

Modello di applicazione.

Il fatto che tutte le parti della mosca d’oro insieme, ‘collettivamente’, ‘in solidarietà’, compongono l’unica mosca, mostra che, per quanto diverse possano essere, hanno anche una struttura collettiva.

WDM 89.

Nota.-- Naturalmente si può, con es. D. Nauta, o.c., 175, definire l'idea 'sistema' come "un insieme con una struttura". In questo caso la collezione di elementi unari è "un sistema con una struttura distributiva". Questione di accordo!

Il termine greco antico 'su.stema'.

La parola (non l'idea come l'abbiamo definita sopra) 'sum.stema' (letteralmente: 'assemblea') - a volte pura collezione, a volte strettamente sistema - è stata usata tra gli altri come segue.

1.-- Fisico.

Un sacchetto di pietre preziose era chiamato 'sustèma' dagli antichi greci. Il fatto che le pietre preziose, riunite in un sacchetto, mostrano una coesione, ha giustificato la parola 'sustèma'.

2.-- Biologico.

Il corpo della pianta, dell'animale, dell'uomo era 'sustèma': così Aristotele parla di "to holon sustème tou somatos" (l'intero sistema del corpo).

3.-- Culturologico.

3.a.1.-- Dottrinale "dottrinale": un insieme filosofico di asserzioni (proposizioni) o, semplicemente, un'esposizione coerente di idee era chiamata "sustèma". Ancora si parla, in quella tradizione, di 'sistema filosofico/scientifico'.

3.a.2.-- Esteticamente (artisticamente: un verso in rima, un accordo musicale (WDM 13) si chiama 'sustèma'.

3.b.1.-- Sociologicamente: qualsiasi gruppo (raggruppamento) di persone (la folla (massa),-- l'associazione: gilda, collegio, lega (= unione)) era "sustema".

3.b.2.-- Legale: Una costituzione - la sintesi e la disposizione delle istituzioni - era chiamata "sustèma".

Conclusione: - L'uso pratico e teorico di un termine come 'sustèma' indica una teoria di sistema di buon senso (WDM 15).

La teoria del sistema attuale.

Non senza particolare influenza fu - nel 1954 - la fondazione della Society for General Systems Research, da parte di Ludwig von Bertalanffy (1901/...), Kenneth Boulding (economista-sociologo), Rapoport,-- fondazione, che risultò da anni di sensibilizzazione sull'argomento.

Riferimento bibliografica :

-- F.E. Emery, ed., *Systems Thinking* (Selected Readings), Harmondsworth/Baltimore, 1969-1;

WDM 90.

-- P. Delattre, *Système, structure, -fonction, evolution (Essai d'analyse épistémologique)*, Paris, 1971;

-- D.O. Ellis/ Fr.J. Ludwig, *Systems Philosophy*, Englewood Cliffs, N.J., 1962.

Particolarmente stimolante, ontologicamente parlando, è Leo Apostel et al., *De eenheid van de cultuur (Naar een algemene systementheorie als instrument van de eenheid van ons kennen en handelen)*, Meppel, 1972 (l'attività del matematico, la comunicazione, l'arte - tutto questo, di L. Apostel, situato in una teoria dei sistemi).

Nota.-- Secondo L.v.Bertalanffy, *Robots, men and minds (Psychology in the Modern World)*, New York, 1967, 61, la questione di una teoria generale dei sistemi nasce da una tripla radice:

(a) l'attenzione di von Bertalanffy, dagli anni 30,

(b) la cibernetica o scienza del controllo, che culminò in Norbert Wiener, *Cybernetics or Control and Communication in the Animal and the Machine*, New York, 1948-1, 1961-2,

(c) le esigenze organizzative nei processi produttivi complessi (compresi i sistemi uomo-macchina, la ricerca sugli armamenti, ecc.)

Attuale tipologia di sistemi.

D. Nauta, *Logica en model*, 1973v., distingue - fondamentalmente - tre livelli di sistema.

1.-- Sistemi concreti (cioè fisici, biologici, culturologici).

Un cristallo (fisico), un organismo (biologico), una fabbrica (culturale) sono "sistemi", ma di livello diverso. Le relazioni (struttura) sono "concrete": per esempio l'energia di legame in un atomo (fisica).

2.-- Sistemi concettuali (cioè comprensibili).

Esempi: un insieme di punti matematici, un sistema di numeri (logici); -- inoltre: un diagramma di qualcosa, un modello atomico.

Confronta con il 'sustèma' dottrinale o artistico degli antichi greci.-- In questi sistemi, le relazioni sono 'concettuali' (o.c., 175). Esistono "in una teoria, sulla carta, come astrazioni, costruzioni della mente umana".

3.-- Sistemi "formali" o linguistici.

Esempi: logica (= calcolo logico; WDM 2; 52; -- 40; 82), -- ad esempio, la logica del giudizio;-- un linguaggio di programmazione per computer.-- Qualsiasi linguaggio (sistema di segni), in cui:

(i) di realtà concrete

(ii)a. una teoria concettuale (teoria della ricostruzione concettuale)

(ii)b. è descritto simbolicamente (cioè in un sistema coerente di segni), si chiama sistema "formale" o "linguistico".--

WDM 91.

In un tale sistema, le relazioni (strutture) sono “formali” (o, come le descrive Nauta, “sintattiche”).

Nota -- La semiotica (teoria dei segni), originata da Charles Morris (1901/1970; filosofo del linguaggio), distingue, in un segno, tre aspetti:

- (1) Sintassi (l’analisi delle relazioni reciproche dei segni),
- (2) la semantica (WDM 2: applicazione) (l’analisi del valore significante dei segni, cioè la loro relazione con ciò che denotano),
- (3) la pragmatica (l’analisi dell’utilità dei segni, il loro valore di utilità).

Un sistema puramente “formale” (linguistico) astrae quindi sia dal valore d’uso che dal significato, per esaminare solo le interrelazioni tra i segni.

Conclusione.

Una panoramica dei principali tipi di unità non metafisiche - si pensi a quelle fisiche, biologiche, culturologiche, tra le quali le ‘formali’ sono le più astratte - mostra che, dietro e in quei tipi di unità non ontologiche, è all’opera un’unità (somiglianza, coerenza) trascendentale (onnipresente).

Identificatori (analogia),-- concordisti (= assimilisti: somiglianza, coerenza), differentisti (pensatori della differenza: differenza, incoerenza; WDM 58).

C’era da aspettarselo: i pensatori si dividono in quelli che enfatizzano l’analogia (e la differenza e la somiglianza; e la coerenza e la disgiunzione) - gli identificatori, - quelli che enfatizzano la somiglianza e la coerenza, ignorando o sottovalutando la differenza e la disgiunzione - gli assimilisti, i concordisti, - quelli che enfatizzano proprio il contrario - i diversisti.

Modello di applicazione.

L. Vax, *L’empirisme logique (De Bertrand Russel à Nelson Goodman)*, Paris, 1970, 10s.g ci conduce.

“L’Atomismo (*nota: un tipo di differenzialismo*) si oppone al Monismo (*nota: un tipo di assimilazione*).

1. Il monismo sostiene che l’universo è una realtà indivisibile. Lo spinozismo (WDM 38) e l’hegelismo (WDM 31) sono esempi di questo monismo (...).” (o.c., 10).

WDM 92.

Nello spirito di un Russell beffardo, Vax caratterizza il Monismo come segue. “Una frase iniziale, per esempio, ‘sono uno zio’ si riferisce, ovviamente, alla frase complementare avere un cugino. Ma non potrei avere né nipote né nipote, se non avessi anche un fratello o una sorella e una cognata o un cognato.-- Ma né io né mio fratello (sorella) ci saremmo, se non avessimo dei genitori. E così via.-- Nessuna creatura che abita questo mondo esisterebbe senza le altre: ogni creatura si riferisce ad altre creature, proprio come ogni pezzo del puzzle presuppone altri pezzi del puzzle.-- Così nessun essere umano - se non per astrazione - può pensarsi separato dall’intero mondo umano, -- mondo umano, che, a sua volta, è situato nel mondo delle creature viventi. E così via.

Conclusion: l’individuo è un’astrazione. Solo la totalità è “concreta”.

2. L’atomismo, d’altra parte, sostiene che l’universo è un aggregato di individui individuali, -- come un mucchio di sabbia, con i suoi singoli granelli di sabbia. Proprio l’insieme di essi, il mucchio di sabbia, è un’astrazione”. Tale atomismo Bertrand Russell lo ha difeso, almeno in una certa misura (un atomismo fisico, nel senso per esempio di Epikouros (WDM 77)).

Nota -- Quando si riconosce il valore parziale (e unilaterale) di entrambi gli approcci, non si può non decidere a favore della visione identitaria (che, grazie all’idea di analogia, valorizza entrambi gli aspetti della realtà).

Modello di applicazione.

A. Akoun et al, *La philosophie*, Paris, 1972-2, 112s. (Différence), distingue quello che chiama il pensiero classico, che, in e dietro ogni differenza (= pensiero della differenza minima o differentismo), vede una profonda somiglianza (= forte aspetto assimilaista), da un lato, e, dall’altro, il differentismo attuale, che - come dice Akoun - per la prima volta accorda alla differenza uno statuto filosofico reale (natura propria dell’essere). Questo pensiero sulla differenza osa parlare di differenza (quindi, tra l’altro, di relazioni), ma senza somiglianza (o senza termini di relazione).

WDM 93.

Akoun si riferisce a Ferdinand de Saussure (1857/1913; fondatore della semiologia; cfr. WDM 91).

In una lingua, che lui vede come un sistema di segni, ci sono solo differenze senza termini positivi. In altre parole, ogni parola, ogni forma di parola, è, in una certa misura, incomparabile con tutte le altre.

Critica.

Akoun, come differenzialista, esagera la portata del pensiero della differenza di Saussure.

(a) È corretto che sottolinei la distinzione degli elementi linguistici.

(b) Ma l'interpretazione di Akoun è, tra l'altro, incoerente con il ruolo principale dell'analogia che de Saussure attribuisce alla formazione del linguaggio: per esempio, un bambino francofono parlerà - per analogia con "peindre" (dipingere) - di "viendre" (falsa analogia per "venir" ("il vient" analogo a "il peint").

L'enfasi sulla differenza delle culture - enfatizzata come "incomparabile" - si trova anche in altre scienze umane: Claude Lévi-Strauss (1908/2009, antropologo strutturalista), per esempio, attribuisce una "logica propria" (*nota*: intesa come una serie di premesse con le loro conclusioni) alle culture primitive (e sottolinea la differenza dalla nostra, quella occidentale).

Riferimento bibliografica : Cl. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale*, Parigi, 1958.

Il secondo pensatore della differenza strutturale è lo psicoanalista (WDM 47; 58) Jacques Lacan (1901/1981; ha fondato l'Ecole freudienne de Paris nel 1964, su base altamente individuale): questa volta la differenza (capire: lo scarto) è situata all'interno del soggetto umano (WDM 43) o dell'essere stesso; come esseri coscienti, cioè, crediamo, facilmente, che non siamo determinati anche dall'inconscio in noi (divario tra sé e l'inconscio),--che si manifesta nel linguaggio degli uomini (coscientemente vogliamo dire qualcosa, ma, in quel linguaggio cosciente, l'altro (l'altro, la parte inconscia) parla in noi.

Terzo pensatore della differenza strutturale: Louis Althusser (1918/1990; marxista): la storia (economica) è determinata - non da somiglianze e connessioni cristalline, ma - da contraddizioni nella struttura stessa.

Akoun si riferisce anche a J. Derrida, G. Deleuze (e, naturalmente, a Nietzsche; WDM 58).

WDM 94.

Critica.

Una relazione senza almeno due termini collegati da quella relazione è letteralmente un prodotto mentale (un’“astrazione”): quando “lui” è follemente innamorato e “lei” si aggrappa a lui per i suoi soldi, ci sono due termini (e due diversi). Possiamo pensare a questo amore reciproco, o amore per il denaro, in modo isolato. Ma solo come separati. Non come essere presente in piena realtà. Confronta questo con WDM 54 (possiamo pensare cose impossibili come impossibili).

Sistemi di pensiero variazionali.

Hempel, *Variabilität und Disziplinierung des Denkens*, Munich/Basel, 1967, 82/104 (*Variologische Denksysteme*), parla della visione che, invece di mordere l’immutabile, sottolinea - unilateralmente o metodicamente - il cambiamento della realtà.

Egli parla prima di tutto della dialettica (WDM 34v.;-- 30v. (Armonia degli opposti)). Avrebbe potuto, altrettanto bene, parlare del filosofo della genesi Nietzsche (WDM 72).

Una variante è il nuovo (che è diverso dal precedente (il vecchio)).

a. A questo proposito si può citare *G. Deleuze, Différence et répétition*, Paris, 1972. “Ripetere qualcosa è comportarsi, - e questo in relazione a qualcosa che è singolo (unico) o ‘singolare’ (eccezionale) e non possiede né il suo uguale né niente di simile”. (O.c., 8). L’autore significa apparentemente il creativo, cioè la fondazione di qualcosa di nuovo, o la ripetizione creativa. In questo senso, la ripetizione è qualcosa di diverso dal generale, nella sua uguaglianza immutabile, che prende il sopravvento, naturalmente.

b. William James, *Introduzione alla filosofia (Essai sur quelques problèmes de métaphysique)*, Parigi, 1926, 179/187 (*Le problème de la nouveauté*); 189/232 (*La nouveauté et l’infini*); 233/271 (*La nouveauté et la causalité*), può anche essere citato qui.

A proposito: W. James è un forte pensatore della molteplicità: L’ un et le multiple (o.c.,139/163) tratta della tensione tra pluralismo e monismo (simile alla coppia “atomismo e monismo” di Russel; WDM 91v.).

Conclusione:

Un’intentio (attitudine) propria dell’uomo è ordinare, cioè distinguere l’unità nei molti (i diversi) e, viceversa, distinguere la molteplicità nell’uno (l’indifferenziato). Questo è meglio farlo per analogia (pensiero identitario).

WDM95 .

Corollari etico-politici (= umanistici).

(a) Un corollario è, qui, una proposizione (frase, giudizio), che segue immediatamente da una precedente (qui: il differentismo ben concepito).

(b) “Etico” lo abbiamo interpretato, WDM 30; -- 56v.:60v., come “tutto ciò che riguarda la condotta coscienziosa”.

Politico’ è la parola greca antica per tutto ciò che ha a che fare con il lato sociale dell’etica (qualcosa che abbiamo discusso sotto il nome di ‘legge’ (WDM 60v.)).

“Scienze umane” è un termine che è apparso nel sistema educativo (*nota: l’autore si riferisce all’educazione francese*) intorno al 1950 ed era situato nel dipartimento “Arti”.

Le scienze umane sono state considerate per coprire il campo (=area) di quelle che prima erano chiamate ‘scienze morali e politiche’“. (G. Legrand, *Vocabulaire Bordas de la philosophie*, Parigi, 1972-1, 1986-2, 306).

Le scienze umane pure differiscono, tuttavia, dalle scienze etico-politiche di vecchia data in quanto cercano di essere ‘senza valori’ (cioè al di fuori di ogni preoccupazione etico-politica), cioè ‘positive’ (WDM 19) (cosa che non sempre riescono a fare).

(1) Corollario 1.

J. Ulmann, *La pensée éducative contemporaine*, Paris, 1982, 101/103 (La non-directivité (Rogers)), basandosi tra l’altro su *Freedom to Learn* (1969), spiega come per Carl Rogers (1902/1986), l’azione non direttiva (da non confondere con il ‘non intervento’) è uno degli elementi principali affinché ogni membro del gruppo (gruppo di incontro) possa ‘essere se stesso’. Questo ‘essere se stessi’ è, apparentemente, essere diversi dall’altro (che, in questo caso, è il cliente o l’allievo), visto dal punto di vista dell’insegnante (‘benefattore’; ‘affirmatore’).

Il differenzialismo - se interpretato in modo sano (analogico) - è, qui, presupporre il metodo Rogersiano.

(2) Corollario 2.

A.C. Zijderveld, *Institutionalisation (A study of the methodological dilemma of the social sciences)*, Hilversum/ Antwerp, 1966, spiega come, a partire da Emile Durkheim (1858/19174) e Max Weber (1864/1920), la sociologia (una delle scienze umane) si è divisa in due metodi.

WDM 96.

1. Il primo oggetto della sociologia, per Durkheim, è la totalità della struttura della società, nella quale l'individuo agente, inserito nelle istituzioni (aspetto istituzionale), può svilupparsi. La sociologia, quindi, non dovrebbe essere soprattutto una psicologia.

Questa visione, che enfatizza la struttura delle istituzioni, è stata ulteriormente sviluppata dagli studiosi di scienze umane funzionalisti (gli antropologi culturali Bronislaw Malinowski (1884/1941; fondatore dell'antropologia sociale), Alfred R. Radcliffe-Brown (1881/1955; uno dei fondatori dell'antropologia strutturalista (WDM 93)),-- oltre i sociologi americani Talcott Parsons e Robert Merton).

2. Il primo oggetto della sociologia, per Weber, è l'essere umano individuale e le sue azioni in un contesto sociale (all'interno delle cosiddette strutture). - Le istituzioni sono forme (WDM 28: essenza forma,-- qui interpretata socialmente) di azione nella società, ma non sono di prima qualità, come per Durkheim e i funzionalisti.-- Weber, per inciso, ha preso la fenomenologia come punto di partenza (WDM 44; 70).

Nota: questo, per la sociologia positiva o puramente professionale. Zijderveld, o.c.,15, aggiunge che una dualità analoga si trova nella sociologia filosofica (e quindi assiologicamente orientata):

(a) Arnold Gehlen (1904/1976) sostiene che un essere umano individuale può sviluppare la sua personalità creativa e libera solo in una "struttura" completa di istituzioni (egli è quindi contro (ciò che chiama) "soggettivismo esistenziale" (WDM 16; 63));

(b) Karl Marx (1818/1883) - soprattutto, quindi, il giovane e rivoluzionario Marx - è, da questo, l'antitesi: l'uomo liberato dalla morsa delle strutture istituzionali è di prim'ordine; poiché queste strutture alienano l'uomo da se stesso a una "cosa", anzi a una merce (all'interno delle strutture economiche stabilite).-- Che non deve ancora diventare "soggettivismo esistenziale".

Nota: l'"organicismo sociologico", in cui il tutto ha la precedenza sulle parti, è un altro nome del pensiero totale o funzionalista (da Durkheim, Gehlen).

Nota -- I contrasti di cui sopra si verificano anche nelle ideologie sociali (WDM 18): c'è il liberalismo (individualismo,-- libertarismo) e il collettivismo (socialismo,-- anarchismo). Con il solidarismo cristiano come ideologia identitaria.

WDM 97,

II.-- Armonia.

Introduzione.

(1) Sappiamo, ora, **a.** cosa sia la filosofia e **b.** cosa sia l'ontologia. Il senso della totalità (unità nella moltitudine), espresso in due termini - 'realtà' (cioè tutto ciò che è, non importa come) e 'essere' (cioè tutto ciò che è, risp. è, non importa come) - governa, in fondo, il comportamento logico.

(2) Soprattutto l'harmologia (cioè la teoria unificata elaborata) è, per il comportamento logico, essenziale. *Josiah Royce* (1855/1916; pensatore idealista), nei suoi *Principles of Logic*, New York, 1912-1 (1961), 9, dice che la logica è una scienza normativa, ma che lui, nel suo piccolo lavoro, farà ogni sforzo per mostrare che la logica tradizionale, cosiddetta 'formale' (cioè riguardante la forma) fa parte di '*The Science of Order*'.

Proprio per questo, ci siamo soffermati più a lungo (WDM 82/96) sulle intuizioni fondamentali di ogni teoria dell'ordine (la cosiddetta teoria unificata trascendentale).

1. Con *R.A. Koch*, *Die Uraxiome in ihrer Bedeutung für die philosophischen Grunddisziplinen*, in: *Tijdschr.v.Filos.* 31 (1969): 4, 749/766, lo esprimiamo - ancora una volta in sintesi - come segue.

(a) Esiste un universo (*nota*: realtà totale) con tutte le sue parti. Tutto ciò che si chiama "essere" è o una parte dell'universo o l'universo stesso.

(b) Esiste un universo con tutte le sue parti. Tutto ciò che si chiama 'essere' ha validità ('è') o come parte dell'universo o come l'universo stesso.

Bisogna notare che la seconda formulazione è quella assiologica (WDM 74/81): la dottrina della validità è la dottrina del valore.

2. Con i dialettici (da *Herakleitos* di Efeso agli attuali dialettici "scientifici", come *Ferdinand Gonseth* (1890/1975; matematico e pensatore dialettico)) si può parlare di

(a) un universo chiamato "totalità", e

(b) sono "momenti" (cioè parti avvolte in un processo di divenire).

Ogni dialettica (WDM 31) è una dottrina dell'ordine e dell'ordinamento, e questo in modo essenziale.

Riferimento bibliografica :

-- *Descamps*, *La science de l'ordre (Essai d'harmologie)*, in: *Revue Néoscholastique*, 1898, 30ss,

-- *Franz Schmidt*, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956.

WDM 98.

-- Schmidt, o.c., 11, dice: “Tutta la metafisica (ontologia) dell’Occidente - da Platone di Atene (-427/ -347) a Friedrich Nietzsche (1844/1900) - può essere vista come ordine o scienza dell’ordine.

Di conseguenza, ogni sistema metafisico appare come uno dei tanti modi in cui si può immaginare l’ordine.

-- Jean-Pierre Dupuy, *Ordres et désordres (Enquête sur un nouveau paradigme)*, Paris, 1982 (discutendo, con l’aiuto di figure come Francesco Varela, Henri Atlan, René Girard, Cornelius Castoriadis, Heinz von Förster, Ivan Illich, intuizioni fondamentali come la ‘coincidenza ordinatrice’, ‘ordine dal rumore (= disordine), ‘auto-organizzazione’).

a. Nota -- Secondo lo Schmidt citato sopra, S. Agostino di Tagaste (354/430; il più grande padre della Chiesa occidentale) fu il primo a scrivere una deliberata e distinta dottrina dell’ordine, intitolata *De ordine* (Sull’ordine). Il grande santo era allora, nel 386/387, uno studente di battesimo, preparandosi al battesimo cristiano.

A proposito: nella sua opera storiografica (filosofia della storia) *De civitate Dei* (Sullo Stato di Dio) definisce così : “L’ordine è quella configurazione (cioè: unione di luoghi, collocazione, collocazione) che, per confronto, assegna ai dati identici (‘parium’) e non identici (‘dis.parium’) il posto che spetta loro”.

Qui S. Agostino si è ispirato al grande oratore Cicerone (-106/-43), il quale, lui stesso, stava ancora nella grande tradizione antica paleopitagorica-platonica (WDM 13: forma geometrica), in cui il situare (WDM 85; appl. mod. 87) è centrale. Ma i termini “identico/non identico” mostrano che l’analogia (WDM 3) era la base.

b. Nota.-- Tuttavia Schmidt deve essere corretto: *Aristotele*, nei suoi *Katègoriai* (Lat.: Liber de praedicamentis (WDM 83/85), cioè i concetti fondamentali, spiega, prima, come denotiamo in termini (parole ben definite) l’essere; poi parla delle dieci categorie;

Infine, sviluppa la sua ipotesi, cioè la dottrina sulle componenti principali (platoniche: idee parziali) delle categorie:

- (i) Coppia opposta,
 - (ii) In sequenza/simultaneamente,
 - (iii) movimento (= cambiamento).
- Il che include un’harmologia, ovviamente.

WDM 99.

Questo è evidente, abbastanza chiaramente, nella *Metafisica di Aristotele, Libro Delta*, dove lo Stagirita (= Aristotele) espone una sorta di lessico di idee armoniche fondamentali: uno/molti, stesso/non uguale, differenza/uguaglianza/disuguaglianza, opposto, prima/più tardi, quantità/qualità, relazione, completezza, confine, configurazione, tutto/parte, ecc.

c.-- Nota.-- Molto prima di Aristotele, gli antichi pensatori greci erano harmologi.-
- Una sola punta che solleva quel velo:

“Se qualcuno è in grado di risolvere (*nota*: ‘collezioni’) tutti i pensieri in un solo e unico principio (‘archa’ (= greco arcaico); WDM 7) e, partendo da quell’unico principio, di comporre di nuovo (‘sun.theinai kai sun.Arthmèsasasthai’), allora - secondo me - una tale persona è la più saggia (WDM 4), - uguale a colui che possiede tutta la verità come una parte,-- uguale, anche, a colui che prende un punto di vista, dal quale può conoscere Dio e, immediatamente, tutte le cose, come Dio le ha unite insieme (WDM 13: armonia),-- questo, secondo (il modello della) coppia di opposti (‘en tai su.stoichiai’) e l’ordine(i) (‘kai taxei’). (Così il paleopitagorico Archutas di Taras (= Archytas di Tarentum; -400/-365).

Sebbene fosse un contemporaneo più anziano di Aristotele, Archutas apparteneva alla tradizione di pensiero pitagorica (cioè più antica).

d. Conclusione.

Rileggi, ora, WDM 7, e hai la più antica (conosciuta) idea di ordine, cioè l’idea di “principio” - a proposito: Archutas usa il termine espressamente -.

1. Principio’ è, in questo antico linguaggio, ciò che governa qualcosa (e, quindi, ciò che deve essere preso in considerazione se lo si vuole comprendere).

(i) vuole capire correttamente e

(ii) trattare correttamente (cioè: teoricamente e praticamente).

Questa è un’applicazione di ciò che Aristotele chiama ‘azione’ (attività) (WDM 85): controllare è attivo, essere controllato è passivo.

Questo può anche essere espresso in termini puramente logici: “Se si conosce (e, a seconda dei casi, si controlla) il (principio) controllante, si conosce (e, a seconda dei casi, si controlla) il controllato.

2. Principio” è, praxeologicamente (= teoria dell’azione), l’obiettivo (proposto) fissato da qualcuno che agisce.

a.-- Ordine teleologico (finalistico).

Kard. Désiré Mercier (1851/1926), il grande neoscolastico, nella sua *Metaphysique générale (Ontologia)*, Louvain/Paris, 1923-7, 536, dice:

WDM 100.

“Ordinare è prendere i dati uno dopo l’altro e collocarli (= situare (wdm 98)) secondo lo stesso principio di unità (...). l’ordine(i) è l’unità nella moltitudine o, ancora, l’unità nella diversità”.

Si vede l’idea più generale di ordine! -- Ma guardate come Mercier applica questo teleologicamente: “L’ordine è la collocazione (o disposizione) in modo che diversi dati siano, ognuno al suo posto, e adempiano il loro rispettivo (= ognuno nel suo) scopo. In breve: l’ordine è la disposizione precisa dei dati secondo le relazioni che il loro scopo impone loro”. (o.c., 539).

Questa visione funzionale, sulla teoria dell’ordine, enfatizza la finalità.

b.-- Ordine organico (organismico).

Quella che viene chiamata ‘la scuola tedesca di storia’ (con nomi come F.K. von Savigny (1779/ 1861; giurista), il suo fondatore, K.F. Becker (con il suo *Organismus der Sprache* (1827-10841-2), Jakob Grimm (1785/1863; con suo fratello Wilhelm, il fondatore della filologia germanica), Leopold von Ranke (1795/1886; la figura principale della storiografia tedesca del XIX secolo, e scuola che, invece del pensiero antistorico (non tradizionale) del Razionalismo illuminato, nello spirito del Romanticismo tedesco, si concentra sull’idea di ‘vita’ (a.o. e soprattutto come organismo vivente). Questa scuola, dunque, definisce ‘organico’ (ora anche ‘organismico’, WDM 96) come segue: l’insieme che controlla l’elemento singolare, anzi il sistema che controlla le singole parti e aspetti, è il fine che definisce, cioè ‘determina’ (controlla nella sua realtà), una realtà ‘organica’, sia questa realtà organica un sistema giuridico, un popolo, una cultura, una lingua, una fiaba, un movimento storico o qualsiasi altra cosa.

Conclusione.

L’‘organico’ della Scuola Storica Tedesca è un modello applicativo di ciò che Mercier intendeva come ordine(i) teleologico(i).

Un’applicazione chiara, letteratologicamente: “L’unità, benché chiaramente delineabile in opposizione alla diversità, è, senza di essa, inconcepibile, così nel campo artistico come in quello filosofico” (*J. Loise, Les secrets de l’analyse et de la synthèse dans la composition littéraire*, Mons, 1880, 3).

O ancora: “L’unità non è che la condensazione completa (‘condensazione’) di vari elementi in un tutto armonioso”. (Ibidem; per inciso, l’o.c. 11/22, è intitolato “Le principe ‘l’unité dans la variété’”).--

WDM 101.

Bisogna notare che l'“unità”, qui, è da intendersi in modo generale e teleologico (prasseologico): l'autore di un'opera letteraria (lirica, epica, drammatica, didascalica) ha un obiettivo, nel quale “condensa” tutti gli elementi della sua opera.

Nota - Tasseologia.

A volte si sente, tuttavia, il nome di ‘taxeologia’ per l'ordine. Archutas (WDM 99) non ha parlato del modello ‘taxis’ (disposizione o ordine).

Basta leggere le grammatiche tradizionali: parlano della “frase indipendente” e della “frase dipendente”. -Il principio (ciò che governa) è sia la disposizione delle parole (almeno un soggetto e un proverbio (“componente nominale e verbale”; Chomskyano) che la disposizione delle frasi, ovvero delle frasi complete.

In entrambi i casi c'è giustapposizione (paratassi) e subordinazione (ipotassi). Che è direttamente un'applicazione delle strutture distributive e collettive (WDM 88). Insieme, le strutture para- e ipo-tassiali formano il quadro concettuale della sintassi (cfr. WDM 91).

Nota - Ludwig von Bertalanffy, Robots, Men and Minds (WDM 90), 53/115 (Toward a New 'Natural Philosophy', The Open System of Science), si oppone, come la scuola storica (e romantica) tedesca, al modello meccanico scaturito dal razionalismo illuminista. Il mondo (capire: l'universo) “come organizzazione” (come organizzato, o ordinato; o.c.,57) è il nuovo punto di vista scientifico. Ma il nuovo è la “complessità organizzata” a “tutti i livelli della realtà e della scienza” (con come esempi: l'atomo (fisico), l'essere vivente (biologico), i “fenomeni psicosociali di massa”, propri della nostra cultura attuale (culturologico), le tecnologie recenti (tecnologico; o.c.,58f.)).

Unica via d'uscita: una teoria generale dei sistemi (o.c., vrl. 61ss.). A p. 64 von Bertalanffy distingue molto chiaramente due livelli (livelli) di sistema: quello meccanicistico (cibernetico) e quello ‘organismico’ (v. Bertalanffy's style).

WDM 102.

Ancora, proprio in *Ordres et désordres* di Dupuy (WDM 98), quel concetto specialistico di ordine.

È talmente attuale che la Radio romanda Espace 2 (Svizzera) ha accoppiato due personaggi di fama mondiale, il semiologo (teorico del testo) *Umberto Eco* (1932/2016), autore del romanzo *Il nome della rosa*, finora tradotto in più di 20 lingue (e, nel frattempo, *Il nome della rosa*, da un lato, e dall'altro il premio Nobel *Ilya Prigogine* (1917/2003) con *Isabelle Stengers*, autrice di *La Nouvelle Alliance*, Parigi, 1977 (si intende una "nuova alleanza" tra uomo e natura, o.g.v. le ultime intuizioni scientifiche naturali), uniti intorno al tema "coincidenza e rinnovamento

Riferimento bibliografica :

-- *H. Jans*, *Order out of disorder* (*Ilya Prigogine*, premio Nobel belga per la chimica 1977), in: *Streven* 1978:March, 527v..

-- *P. Boenders*, *Prigogine e Wildiers su Teilhard de Chardin* (1881/1966; paleontologo; pensatore evoluzionista), in: *Streven* 49 (1982): 10 (luglio), 930/941, scrive a.o:

Ilya Prigogine: "(...) Il nostro tempo è effettivamente caratterizzato - e ciò diventerà ancora più evidente alla fine di questo secolo - da una ricerca di unità nella diversità. Uno di coloro che meglio ha compreso la necessità di questa ricerca di unità, che va al di là dell'ambito della scienza, è stato proprio Teilhard: egli ha visto nel concetto (= concetto) di 'tempo' (il concetto di 'evoluzione') l'elemento che avrebbe reso possibile questa unità. Grazie, cioè, al tempo e all'evoluzione le cose che, a prima vista, sembrano molto diverse, possono essere unite". (A.c., 930).

Il nostro psyché e l'ordinazione.

1. *R. Declerck*, *Dr. Olga Quadens*, "Bisogna essere in grado di lavorare così", in: *Eos* (Techn. for Man), 12 (1984: Nov.), 119, spiega che la coscienza umana e il sonno (soprattutto alcune fasi di sonno molto simile alla veglia (sonno rem)) vanno insieme. "C'è una certa relazione tra le frequenze di freno più alte e più basse (*Rem* = Rapid Eyes Movement).

Questo rapporto dovrebbe essere visto come un rapporto tra ordine e rumore. ("rumore", WDM 98). Questo indica che il nostro cervello è un sistema auto-organizzato, che crea ordine dal rumore. Questa relazione è peculiare della specie umana. Il nostro cervello è un sistema auto-organizzato che crea ordine dal caos delle nostre percezioni. Questo accade soprattutto di notte, durante il sonno REM.

WDM 103.

Un'importante osservazione del nostro esperimento è il forte aumento dell'attività dei freni nel nostro soggetto Ulf Merbold, durante i primi due periodi di sonno del suo soggiorno nello spazio, in uno stato di gravità zero, cioè. (Secondo O. Quadens nell'intervista; a.c.,119).

Il Dr. O. Quadens continua dicendo: "I biochimici vedono il funzionamento del cervello troppo come un insieme biochimico - noi vediamo il cervello, certo, come una struttura biochimica in cui l'informazione circola. Ma c'è molto di più: le osservazioni che una persona fa durante il giorno sono disposte e ordinate in questo scheletro durante il sonno REM" (Ibid.).

Va menzionato che la dottoressa Olga Quadens ha spesso lavorato con gli astronauti nella fase di preparazione.-- Questo dà un quadro completamente diverso dei sogni, per esempio, visto dalle spiegazioni freudiane dei sogni. O dalle analisi dei sogni (paranormali).

2. *Liesbet Van Doorne, La schizofrenia può essere curata in molti casi*, in: *De Nieuwe Gids* (Ghent) del 07.12. 1984.

Dopo una giornata di studio tenuta a Kortenberg tra esperti nazionali e stranieri, sono state tratte le seguenti conclusioni:

(1) ha notato che la schizofrenia (doppia personalità) - qualcuno che pensa di essere Napoleone, per esempio, è un esempio molto piccolo - nella sua diagnosi e trattamento, dipende ancora troppo da fattori sconosciuti,

(2) è stato ulteriormente definito come "la malattia per cui ci si isola dalla realtà". "È una psicosi (nota: la malattia dell'anima, distinta dalla nevrosi ordinaria ("malattia nervosa") e dalla psicopatia), che nasce dal desiderio di creare ordine nel disordine della propria vita. Non si riesce più a seguire l'ordine della vita in cui si è, e si adatta il proprio ordine.

Forse questo spiega perché la schizofrenia si presenta soprattutto nei giovani a partire dai sedici anni: a quell'età si fanno molte richieste alla persona. Bisogna costruire relazioni, definire una carriera. La relazione con la famiglia familiare comincia a cambiare. Tutto questo genera confusione e tensione.

La malattia si manifesta (...) perché il giovane si isola e, per esempio, non riesce più a stare al passo con la scuola - oppure: chi è già al lavoro non riesce più a soddisfare le esigenze del posto.

WDM 104.

Nel tentativo di creare un ordine nella propria vita - che quindi non corrisponde più all'ordine della vita circostante - il pensiero viene disturbato e si finisce in una psicosi.

Espressioni della schizofrenia sono deliri ("Mi irrado quando la radio suona"), allucinazioni ("Si sentono voci"; WDM 49) e stress (*nota cit.*).

Si perde il contatto con l'ambiente circostante. La vita emotiva diventa insensibile. C'è una perdita di iniziativa. Ci si ritira nel proprio "mondo interiore". Questo si traduce in mutismo (non parlare) e abilità motorie corporee anormali (cioè o una totale mancanza di movimento o una ripetizione esagerata e frequente di un certo movimento)".

Questo è un estratto dell'articolo in questione. Dimostra che, con la nostra harmologia, abbiamo a che fare con molto più di un capitolo fondamentale della logica. L'ordinamento è vitale o esistenziale (WDM 16;63 (lo schizofrenico "disegna" un proprio ordine, non (del tutto) conforme all'ordine in cui è stato "gettato") 85 (lo schizofrenico "si colloca" in modo tale che la sua "situazionalità" non è (del tutto) resa giustizia).

II.A.-- Armologia: il metodo comparativo.

Friedrich Max Müller (1823/1900; studioso di religione), *Discorso al Congresso Internazionale degli Orientalisti* (14/21.09.1874), in: *Chips*, iv: 343, ha detto:

"Lo spirito comparativo è il vero spirito scientifico della nostra epoca, anzi di tutte le epoche. Di tutte le età).

Riferimento bibliografica :

-- *L. Davillé*, *La comparaison et la méthode comparative (en particulier, dans les études historiques)*, in: *Revue de synthese historique* xxvii (1913): 4/33, 217/257; *ibid.* xxviii (1914): 201/229;

-- *H. Pinard de la Boullaye, S.J.*, *L' étude comparée des religions (Essai critique)*, II (*Ses méthodes*), Paris, 1929-3, 40/87 (*La méthode comparative*);

-- *M. Foucault*, *Les mots et les choses (Une archéologie des sciences humaines)*, Paris, 1966, 66ss. (*La teoria dell'ordine di Cartesio*);

-- *I. M. Bochenski, O.P.*, *Philosophical methods in modern science*, Utrecht / Antwerp, 1961, 149/155 (*I metodi di Mill*);

-- *H. van Praag*, *Measuring and comparing*, Hilversum, 1968 (quantità/qualità; addizione, disposizione topologica e sequenza; contare, pesare e misurare; gradazione, misura dell'intervallo e misura del tempo).

WDM 105.)

L'intuizione di base: il differenziale di confronto.

(1) Quello che gli antichi greci chiamavano 'dia.stèma', intervallum, intervallo, è in un certo senso, lo schema di base di ogni confronto:

fuori	in mezzo (= dentro)	fuori
	confine 1	confine 2

Espresso in termini di "disposizione", si tratta di una disposizione intermedia: tutti gli elementi all'interno del confine 1 e del confine 2 hanno la proprietà comune di essere situati tra (all'interno di) loro (WDM 85).

A proposito: questo schema è uno dei componenti della struttura topologica: pensate a una palla di argilla coerente, che si deforma (rimane entro, tra, i suoi limiti ultimi di stampaggio e di deformazione).

(2) Il differenziale di confronto è un'applicazione dello schema dell'intervallo;

totalmente identico	parzialmente identico (in parte lo stesso) (analogo, parzialmente identico)	totale non identico (complessivamente diverso)
	confine 1	confine 2
tutte le parti (identiche. universale)	alcuni (almeno uno) identici (privati)	no (parziale) identico (zero)

Nota.-- Un differenziale è, di passaggio, un insieme di "valori" che è positivo a destra, per esempio, e negativo a sinistra. Ovviamente, un differenziale di questo tipo è un identico (WDM 82).

Una breve panoramica storica mostra che la dualità (sistechia) 'identico/non identico' è antica.

(i).-- Antichità.

I Paleopitagorici (-550/-300) lavoravano con la "su.stoichia" (coppia di opposti) "tautotès/ heterotès" (identitas (identità)/ alteritas (differenza)).

Riferimento bibliografica : O.Willmann, *Gesch.d.Id.*, I, 273.

Platone di Atene (-427/-347),-- anche il suo allievo Aristotele di Stageira (-384/-322) lavorò - nella tradizione paleopitagorica - con questa coppia di opposti.

WDM 106. 1,

(Scolastica (800/1450).

La filosofia della Chiesa medievale continua le antiche idee pagane di “identità/non identità”.

(III).-- Filosofia moderna e contemporanea.

(1) R. Descartes (1596/1650; fondatore del pensiero tipicamente moderno) era convinto che “la maggior parte della conoscenza si ottiene confrontando almeno due ‘cose’ (‘choses’) (nelle sue *Regulae ad directionem ingenii*, xiv); continua dicendo che bisogna analizzare in termini di identità e differenza (‘en termes d’ identite et de différence), di misura e ordine(i)”. (M. Foucault, *Les mots et les choses*, 66). Alla faccia del preminente rappresentante del razionalismo puro.

(2) David Hume (1711/1776; figura di punta del razionalismo empirico), pensatore associazionista, per quanto riguarda il confronto, pensa che sia possibile per noi associare (cioè sperimentare come connessi) “elementi” (dell’esperienza interna o esterna (“empirismo”), grazie alla somiglianza e alla contiguità (= apposizione; contiguità; connexity; contatto), nonché all’ordine “causa/effetto”.

Sebbene sia tipicamente francese nello spirito (mentalità), Auguste Comte, (1796/1857; fondatore del Positivismo scientifico) pensa anche che - ciò che chiama - i fatti, ‘elementi’ uguali, sono associati (// Hume) secondo la loro somiglianza (sincronico) e la loro sequenza (diacronico).

Anche Bertrand Russell (1872/1970; il campione dei diritti umani) pensa nella stessa tradizione.

(3) Edmund Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale) - nella sua *Philosophie der Arithmetik*, L’Aia, 1970 (1891-1) - inizia con le idee molteplicità e unità e numero.

(4) Per citare ora uno scienziato specializzato: Arnout Ceulemans, *Over symmetrie*, in: *La nostra Alma Mater* 1987: 2, 107/116, inizia citando il pensiero di Platone e dice che “gli elementi del concetto di simmetria sono l’identità e la differenziazione, che “in una regolarità, c’è sempre qualcosa che rimane (op.: identico), accanto a qualcosa che cambia (non identico)”. A.c., 106)

Conclusione.-- Alcune celebrità dimostrano che il confronto era sempre attuale.

WDM 106.2.

Gli universali come modello applicativo.

Nella logica tradizionale i concetti generali (WDM 5) sono chiamati ‘universalia’. Ma, in un senso più stretto, questo termine significa (ciò che per esempio Aristotele chiama) ‘katègoroumena’ (categoremen, Lat.: praedicabilia, predicabilia).

Queste non sono da confondere con le categorie (WDM 83/85), che sono detti, in una frase. *Quinque voces*” (cinque predicati). -- Gli universali, striciori sensu, sono:

(1) genus (genos; Lat.: genere, -- simile alla nostra attuale ‘collezione universale’ pensa ‘uomo’);

(2) specie (eidos, Lat.: specie,-- simile al nostro privato o sottoinsieme, si pensi alla ‘donna negra’ (come una specie di ‘uomo’));

(3) differenza specifica (diaphora eidopoios; Lat.: differentia specifica; -- si pensi a ‘di pelle nera’ come quella differenza da ‘uomo’ per cui una ‘donna negra’ costituisce un tipo di ‘uomo’. La “pelle nera” è una caratteristica comune a tutto ciò che è “negro”, e da cui il “negro” si distingue dal molto più comune “uomo”.

Nota - Gli altri due predicati - ‘proprietà’ (proprium) e ‘coincidenza’ (accidens) - sono, qui, di minore importanza: si pensa a ‘di pelle nera’ come alla ‘caratteristica essenziale’ (WDM 28: forma) della ‘negra’, mentre ‘bella e amabile’ si applica solo a qualche singola ‘negra’ (coincidenza).

O con un esempio che restringe la vita: il preside ha come ‘caratteristica’ (una caratteristica essenziale, ad esempio la ‘leadership scolastica’), mentre il fatto che abbia la barba è un ‘accidens’ (una caratteristica inessenziale).

Ma, per il quale l’accidentale è essenziale, cioè per l’idiografia (WDM 5): “direzione della scuola” è essenziale per “preside”; “portare la barba” è essenziale per questo preside (individuale, singolare), qui e ora (l’“hic et nunc”).

Conclusione - Si noti che la distinzione tra le cinque predicibilità è basata sul metodo comparativo.

(1) Il termine “distinzione specifica” prova già di per sé che c’è un confronto (l’universale con la collezione privata).

(2) I termini “proprietà” e “proprietà accidentale” (come coppia) indicano la differenza “universale/individuale”.

Il metodo comparativo, più in dettaglio.

a. R. Descartes, nelle sue *Regulae ad directionem ingenii*, xiv, dice:

- (1) “Se si trascura la percezione (‘intuizione’) di una realtà separata,
- (2) allora - si può dire - dal confronto di almeno due realtà, si ottiene tutta la conoscenza”. (M. Foucault, *Les mots et les choses*, 66).

Cartesio osserva che c’è confronto attraverso l’ordine e confronto attraverso la misura.

b. L. Devillé, *La comparazione*, in: *Revue*, xxvii (1913), 23, dice:

- (1) “Invece di trattare casi individuali, quando si tratta di fenomeni o oggetti,
- (2) il metodo comparativo cerca di evidenziare collezioni (‘ensemble’) che sono (i) simili o (ii) complementari”.

In altre parole, come ha mostrato la breve analisi delle prevedibilità, anche qui: l’idea di raccolta è un ‘proprium’ di confronto: chi confronta lo fa all’interno dei dati raccolti.

Tipologia (descrizione della specie) del confronto.

Ci sono, ovviamente, tipi di confronto.

a.-- Il confronto interno ed esterno.

L. Devine nota che. Una data cosa - per esempio una formica - può essere confrontata internamente: in questo caso il comparatore analizza per esempio le parti del corpo della formica. Ma la stessa formica può essere paragonata esternamente: allora la si colloca all’interno del nido delle formiche, per esempio.

Critica sociale agostiniana.

S. Augustinus di Tagaste (354/ 430; il più grande padre della chiesa in Occidente) aveva un’enorme considerazione del fatto che Roma, come impero mondiale, aveva fondato una sorta di ordine giuridico e di ‘pax romana’ (la pace romana). Il suo occhio critico di cristiano platonico, che distingueva nettamente l’ideale (WDM 50v.) dal reale, gli fece scrivere:

“L’ordine e la giustizia, che lo stato romano ha fondato, ammontano, alla fine, a una ludica imitazione (‘caricatura’), a una forma degenerata - di natura infausta - di un ordine naturale e cristiano (WDM 17)”. (P. Ferrier, *S. Augustin*, in: *D. Huisman, dir., Dict. d. philosophes*, Paris, 1984, 141).

WDM 108.

Dietro la maschera del diritto romano e della pace si nascondono forme di ingiustizia e di violenza:

(1) in un confronto esterno, S. Agostino osserva che lo stato romano (comunità) si diverte con i profitti della guerra, il risultato delle guerre imperialistiche verso l'esterno;

(2) In un confronto interno, egli nota che, all'interno dell'Impero Romano, una classe ricca accumula sempre più ricchezze, -- la base di una vita di godimento (una sorta di Dolce vita antica).

Entrambi i paragoni vanno di pari passo, tra l'altro: c'è una connessione tra l'imperialismo e il capitalismo della classe dirigente romana. Tutti coloro che non accettano tali condizioni, etichettate come "fortuna", sono bollati come nemici dello Stato:

a. La classe proprietaria deve smettere di ascoltare coloro che denunciano gli abusi, - come sostenitori del diritto assolutamente libero di proprietà ("Ius utendi et abutendi", il diritto di usare e abusare);

b. Tutti coloro che non accettano tali condizioni (e che lo dicono ad alta voce) devono, come esuli, essere sterminati e banditi dalla comunità (De civitate Dei 2/20).

Conclusione.

L'idealismo platonico (meglio: teoria delle idee), cristianizzato dalla Patristica (filosofia dei Padri della Chiesa), confronta sempre i fatti (chiamati 'fenomeni') con le idee (ciò che noi chiamiamo 'ideali'). Il metodo comparativo è veramente costruito nel platonismo cristiano.

Il principio di Grossian.

Un secondo modello applicabile di confronto (analisi) interno ed esterno è "des Grosse'sche Prinzip". In particolare: E. Grosse, nel suo *Die Anfänge der Kunst*, Freiburg i. Br., 1894, e, ancor più, nel suo *Die Formen der Familie und die Formen der Wirt(h)schaft*, Fr. i. Br., 1896, difende - in modo non marxista - il seguente principio euristico (= ipotesi di lavoro, trovare il modello):

"L'attività economica (**a**) è il centro vitale di ogni insieme culturale, (**b**) è - nel modo più profondo e irresistibile - il fattore principale (antecedente, causa o, almeno, causa parziale) di tutti gli altri fattori culturali".

Grosse spiega la sua tesi, da qualche parte, con una famosa frase di Ludwig Feuerbach (1804/1872; hegeliano di sinistra radicale).

Jakob Moleschott (1822/1893; materialista meccanicista), *Lehre der Nahrungsmittel für das Volk* (1850), dopo essere stato letto da Feuerbach, nel suo *Natural Science and Revolution* (1850), riassume:

WDM 109,

“Se volete migliorare il popolo, date loro del cibo migliore, invece di andare contro il peccato: ‘der Mensch ist was er isst’ (l’uomo è ciò che mangia)”. (H. Arvon, *La phil. allemande*, 188).

Grosse spiega questo come segue: “Wenn man weiss was ein Volk isst, so weiss man auch was es”. (Se si sa cosa mangia un popolo, si sa subito cosa è)-.

Conclusione.

È chiaro che nel sistema (WDM 87vv) della cultura totale, confrontato internamente (analizzato), il fattore (‘principio’; WDM 7) economia (produzione e consumo di beni vitali specialmente) è un fattore principale, che può controllare la cultura totale.

Questo può essere espresso in un altro modo: la cultura è l’“ipersistema” (super-sistema), di cui l’economia, come parte, è l’“iposistema” (sotto-sistema).

Un modello culturologico.

W.Koppers, S.V.D., *Die materiell-wirtschaftliche Seite der Kulturentwicklung*, in: *Settimana Internazionale di Etnologia Religiosa* (IVa Sessione (Milano: 17/25. 09. 1925)), Paris, 1926, 109, dà - nello spirito di P. W. Schmidt, S.V.D. (1868/1954; noto per la sua idea di ‘monoteismo primordiale o primitivo’), che si unì a Grosse, nella sua ricerca sulla storia della religione - il seguente modello applicativo.

(a).-- Equazione interna

1. In generale, vediamo come, nell’Europa moderna, la posizione giuridica delle donne stia subendo un serio cambiamento: per esempio, oggi (1925), le donne hanno spesso il diritto di voto, il diritto agli studi universitari, il diritto alla libera scelta della carriera (...), -- cose che, decenni fa, erano inesistenti per loro.

2. “Chi, oggi, negherebbe o addirittura non crederebbe che lo sviluppo moderno - in particolare: capitalista - dell’economia è il primo responsabile di questa situazione? In altre parole: la donna e l’economia sono due iposistemi, all’interno dell’ipersistema ‘cultura’. Un confronto mostra che entrambi i sottosistemi sono interconnessi.

(b).-- Confronto esterno.

Molti dati indicano che un tempo, nelle culture arcaiche, il diritto materno (matriarcato) sorse in modo essenzialmente simile (cioè sulla base di condizioni economiche ben definite).

WDM 110.

Nota: Abbiamo a che fare qui con il diritto materno (matriarcato), cioè un sistema giuridico in cui l'autorità spetta principalmente alle donne, in particolare alla madre di famiglia e alla famiglia. Questo deve essere stato il caso di certe civiltà arcaico-antiche, in cui il ruolo di prima classe delle donne nell'economia stabiliva immediatamente il loro ruolo di prima classe in tutta la cultura.

b.-- L'equazione di misura (il modello di misura).

L. Davillé, a.c., xxvii (1913), 20, dice:

“Il confronto può essere diretto o indiretto.

a.-- Si possono, cioè, confrontare almeno due dati direttamente (senza deviazioni) tra loro, senza un terzo dato.

b.-- Tuttavia, se per confrontarli si deve introdurre almeno un terzo dato, allora si tratta di un confronto indiretto. Questo è precisamente il caso quando si usa una misura comune.

Modello applicativo geometrico.

Il primo assioma enunciato da *Euclide di Alessandria* (-323/-283) nel suo *Stoicheia* (Elementi) è un'applicazione:

“I dati che sono identici con lo stesso terzo dato sono identici tra loro”. Questo assioma, che è valido non solo geometricamente ma anche numericamente, può essere espresso in caratteri: “Se A e B sono uguali a C, allora A e B sono uguali tra loro”. (Cfr l. brunshvicg, *les étapes de la philosophie mathématique*, Paris, 1912-1, 1947-3, 88, -- dove si discute la corretta interpretazione (spaziale o puramente logica).

Conclusione:

Si può chiamare C il “compagno” (modello comune) di A e B.

R. Cartesio (1596/1550), *Regulae* xiv, parla della natura comparativa dell'assioma di Eukleide:

“Per mezzo del confronto, troviamo la figura, la distesa, il movimento e così via - in altre parole, le nature singolari - in tutti i dati in cui possono essere presenti.

D'altra parte: data una derivazione del tipo “Ogni A è B; ogni B è C; quindi ogni A è C”.

È chiaro che la nostra mente confronta il termine dato e quello voluto, cioè A e C, ma sotto il punto di vista che entrambi sono B”. (*M. Foucault, Les mots et les choses*, 66).

WDM 111.

La natura soggettiva e oggettiva di ciò che è stato misurato.

H. van Praag, *Measuring and comparing*, 7, scrive:

“Come ha dimostrato il matematico francese Henri Poincaré (1854/1912),

- (a) La scelta delle dimensioni è una questione soggettiva,
- (b) l'uso della misura scelta una volta è un fatto oggettivo.

Modello di applicazione.

(a) Dipende dalla mia scelta se misuro un percorso in metri, iarde (tre piedi = 0,9144 m., questo, dal 01.07.1959) o braccia (une toise, cioè sei piedi o 1,95).

(b) Ma, sebbene scelta dall'io, la misura ha a che fare con una lunghezza oggettiva (la distanza percorsa, per esempio): il risultato - in metri, iarde o braccia ogni volta - sarà - per quanto riguarda la distanza - esattamente lo stesso. Il risultato della misurazione, di per sé, sarà identico, che qualsiasi altro essere umano potrà duplicare.

Il carattere transoggettivo e oggettivo dell'idea (= modello normativo).

Ritorniamo (WDM 107) all'idea di 'ideale' (per esempio lo stato ideale, come interpretato da S. Agostino). L'idea (nel senso platonico) o modello regolativo non è semplicemente una misura soggettivamente selezionabile.

Misura” nel senso di misurazione (geometrica, numerica) è soggettiva molto elastica. Ma la ‘misura’ o l'ideale (idea) del ‘vero’ stato,--questa è un'altra cosa: ognuno sente che l'ideale può essere realizzato in molti modi (WDM 50v.).

1. Si pensa all'insegnante ideale: si può immaginare questo ideale in modo diverso, ma questa differenza è soggetta a limiti (limiti oggettivi, trans-soggettivi). L'insegnante cristiano, per esempio, è un altro ideale rispetto all'insegnante umanista: tuttavia entrambi gli ideali hanno una stessa essenza (per esempio insegnare bene).

Eppure l'ideale è un confronto indiretto, visto sia dalla prospettiva cristiana che da quella umanista. Entrambi sono “misurati” (normalizzati) da un'essenza comune.

2. Si legge ad esempio in WDM 108v.: il principio grossiano è il modello regolativo (idea, espressa platonicamente); le società capitalista-moderna e matriarcale-arcaica sono, di queste, realizzazioni (modelli applicativi). Questi sono indirettamente comparabili dal principio Grossiano (la “misura”).

WDM 112.

L'equazione di misura secondo R. Descartes.

M. Foucault, *Les mots et les choses*, 67ss., ci dice che Cartesio si sofferma sul fatto che si possono misurare sia dati continui (ininterrotti) che discontinui (interrotti).

a. In entrambi i casi

(i) consideriamo prima la totalità (collezione, sistema),
(ii) ma li divide in parti (elementi) chiamate “unità”. I dati continui sono misurati con unità che sono concordate (convenzionali) (si pensi a metri, iarde, vadmonds).

I dati discontinui sono misurati con “unità”, che rappresentano le unità della matematica dei numeri. Pensate a una serie di cubi che si vuole misurare.

b. Cartesio conclude:

(a) “Confrontare due quantità (quantità; dati continui) o confrontare due dati discontinui richiede, in ogni caso, che si applichi un’unità comune (op.: modello di misura) quando si analizzano entrambi i tipi”. (o.c.,67).

(b) “Così, l’equazione di misura, in ogni caso, si riduce alle relazioni aritmetiche di uguaglianza e disuguaglianza. La misura permette di analizzare il simile (‘le semblable’) secondo la forma calcolabile dell’identità e della differenza”. (Ibidem).

Detto più semplicemente:

L’equazione di misura è, agli occhi di Cartesio, un’analisi in termini di “unità” al fine di evidenziare (chiaramente) l’uguaglianza (identità) e l’ineguaglianza (differenza). Questo è tipicamente cartesiano. Il modello talistico della misurazione.

Gaio Plinio (Cecilio) Secondo (62/114), *Historia naturalis* (‘Storia naturale’, -- cioè ricerca (historia, inquisitio) sulla natura), 36: 82, afferma che Talete di Mileto (WDM 7; 12) avrebbe trovato un metodo per misurare l’altezza delle piramidi egizie. È probabilmente il più antico esempio conosciuto di un metodo di misurazione basato sul confronto, naturalmente.

1.-- L’idea di “modello”,

Un modello di misurazione è solo un caso del concetto generale di modello: un modello è un dato noto (G) che viene utilizzato per descrivere un dato sconosciuto (O). Si parla, dunque, in termini di B (dati noti), di O (i dati da descrivere).

2.-- L’idea “modello di misurazione”:

Dato: una cosa sconosciuta (qui: l’altezza della piramide). Richiesto: un numero che indica l’altezza, con come mezzo, un modello di misura. Così, in termini di numeri e di modello di misurazione (misura), si parla dell’altezza di una piramide.

WDM 113.

Si può anche dire che si raffigura O in B: l'altezza della piramide (O) è raffigurata (rappresentata) sia nel modello di misurazione che nella collezione di numeri (il numero di volte del modello di misurazione) (B). Si potrebbe anche dire 'proiettare' (rappresentare, raffigurare).

L'arche (il principio).

WDM 7 ci ha insegnato, con i Paleomilesi (tra cui probabilmente Talete), che l'archè, principium, è ciò che governa qualcosa (qui la misura). Questo è il lavoro di ciò che gli antichi greci chiamavano 'theoria' (intuizione, comprensione del principio).

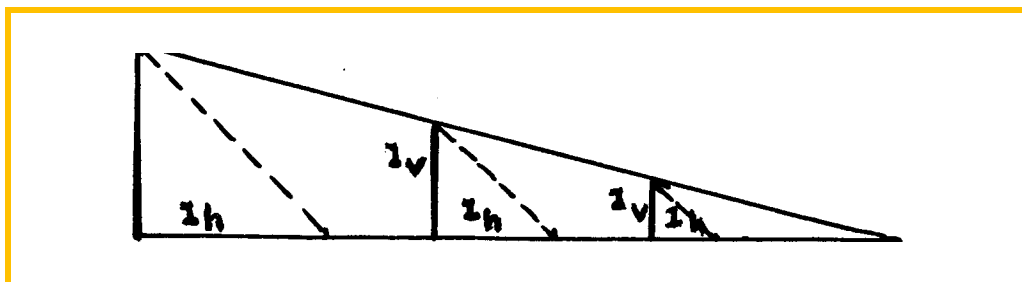
Traduciamo il principio di misura di Talete in termini moderni: "Per tutti gli oggetti verticali, nella 'fusi', natura, natura, vale che, proprio quando la posizione del sole (tz), per tutti i modelli misurati (così ad esempio il personale d'ombra usato da Talete. il personale d'ombra usato da Talete), è tale che l'ombra proiettata da esso (lh = lunghezza orizzontale) è lunga ($lh = lv$) quanto la sua altezza (lv = lunghezza verticale) da misurare (la lunghezza,-- nel linguaggio comune, del modello di misurazione), proprio allora (t = momento del tempo, specifico della posizione del sole) la posizione del sole, per tutti gli oggetti da misurare (ad esempio l'altezza di una pietra egizia), è lunga quanto la posizione del sole (t = altezza di una pietra). ad esempio l'altezza di una piramide egizia) inoltre, è tale che l'ombra da essa proiettata (lh = lunghezza orizzontale) sia lunga ($lh = lv$) quanto la sua altezza (lv = lunghezza verticale) da misurare". Ecco, espressa platonicamente, l'idea (principio).

L'applicazione (modello appl.). Ora - espresso platonicamente - il fenomeno. Pratico: se la posizione del sole (in realtà: qualsiasi fonte di luce) è tale che lh (lunghezza orizzontale = ombra) = lv (altezza verticale), allora basta misurare l'ombra proiettata sul terreno (lh), per conoscere l'altezza (lv) cercata.

In altre parole: l'ombra proiettata è il modello (B = fatto noto) dell'originale (O = il fatto sconosciuto, voluto).

P. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft*, I (*Die Begründung*), 89, dice che Talete ha semplicemente "applicato il metodo conosciuto in Egitto da molto tempo". Cfr WDM 10 (Ex Oriente lux).

Nota.-- Il principio degli egiziani e di Talete è quello dell'isomorfismo (identità del modello), applicato ai corpi uniformi:



WDM 114.

c.-- L'equazione combinatoria.

O. Willmann, *Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik)*, Wien, 1959-5, 46, dice che “combinare, in senso proprio, derivando dal latino ‘bini’ (sempre due, a coppie), ha come oggetto tutto ciò che è ordinato in modo simile”.

Conseguenza: “Combinare significa accoppiarsi. Chiamiamo il dono di combinare il dono di generare (produrre, ‘generare’) nuovi pensieri o concetti, per esempio confrontando due pensieri o concetti”. (O.c.,26).

Modalità di applicazione1.

1. “Le scoperte si preparano spesso combinando le analogie”: Benjamin Franklin (1706/1790), partendo dall’analogia inerente alla coppia ‘funzionamento della macchina elettrificatrice/ funzionamento del fulmine; ha scoperto che il fulmine è un fenomeno elettrico. Cfr O. Willmann, o.c., 46.

Questo è il tipo “taglia unica”.

2. Oltre al fenomeno fisico e chimico di cui sopra, ci sono esempi biologici: E. Geoffrey Saint-Hilaire (1772/1844) ha accoppiato l’analogia di

(i) da un lato, il braccio dell’uomo e **(ii) dall’**altro, la gamba del quadrupede, l’ala dell’uccello e la pinna del pesce.

Si tratta di un accoppiamento del tipo “uno/molti” (uno-molti).

Abbiamo qui, tra l’altro, in campo biologico, un esempio di metodo di comprensione (Saint-Hilaire, per empatia, partendo dalla propria esperienza interiore, ha capito che la funzione (ruolo) della gamba (quadrupede), dell’ala (uccello), della pinna (pesce) sono analoghi al suo, l’umano).

Nota.-- Questo metodo combinatorio-analogico imposta G. Cuvier (1769/1832) per progettare l’anatomia comparata (di cui è il fondatore).

Analisi combinatoria (in francese anche “combinatoire”).

Riferimento bibliografica :

-- C. Berge, *Principes de combinatoire*, Paris, 1968;

-- J. Lagasse/ M. Courvoisier/ J.-P. Richard, *Logique combinatoire*, Parigi, 1976.

C. Berge, o.c., 1s., definisce così: ogni volta che si vuole collocare (situare, WDM 85) degli oggetti dati, in modo che certe premesse (= requisiti, condizioni) siano rispettate, si cerca una configurazione (= collocazione di dati in un quadro precedentemente dato).

L’armonia dei Pitagorici, alla “corea”, ne è un esempio.

WDM 115.

Berge fa un esempio divertente: provate - dice - a mettere un mazzo (= collezione 1) di abiti (di varie dimensioni) in un armadio (= collezione 2) che è troppo piccolo. Una cosa del genere - dice - è la configurazione.

Combinatoria.

Questa scienza si basa sull'analisi combinatoria: analizza le proprietà combinatorie (configurazionali) di tutte le strutture (WDM 86), specialmente nella "ricerca operativa". Questo dà luogo a una nuova definizione di "configurazione":

(1) una collezione di oggetti (più in generale, dati) è rappresentata, WDM 113) o "proiettata" (2) in una collezione astratta e finita con una struttura nota (insieme di rappresentazioni).

Modello applicabile.

Proverbi 16:33 ci dà un esempio veterotestamentario di "configurazione": "Nella piega della veste si getta la sorte: da Yahweh dipende il giudizio". (La traduzione di Canisius recita: "Il destino è gettato nell'ovile, ma ciò che esso getta fuori sarà da Yahweh").

Atti 1:26 dà un'applicazione neotestamentaria di questo: a causa della caduta di Giuda, il traditore, il collegio degli apostoli doveva essere riempito; due candidati si fanno avanti, Giuseppe (Barsabbas) e Mattia. Poi "hanno detto questa preghiera: "Tu, Signore, vedi i cuori di tutti gli uomini. Mostraci dunque quale dei due hai scelto...". Poi hanno tirato a sorte. La sorte fu assegnata a Mattia, che fu così ammesso nel collegio dei Dodici Apostoli.

Il problema di configurazione era, in breve, il seguente:

(1) **da** un lato, un insieme di due candidati;

(2) **d'**altra parte, una "collezione" di esattamente un elemento. Una "procedura" (metodo) mantica (cioè basata su intuizioni paranormali) è stata utilizzata per eliminare uno dei candidati in modo che le premesse della configurazione (set 2) fossero soddisfatte.

Modello applicabile.

Forse avete sentito parlare del bizzarro prete fiammingo Van Haecke. Un giorno ha 'combinato', partendo dal nome di un collega: 'Faict (il nome) ficta facit!

(1) Gli insiemi "ficta" e "facit" (2) soddisfano i requisiti (= struttura dell'insieme "Faict"; in quanto consiste di cinque lettere mobili ("combinabili").

WDM 116.

Oltre a questo tipico aspetto combinatorio (configurativo), c'è - forse - l'aspetto situazionale: è ad esempio abbastanza possibile che Faict, nella sua cura pastorale, abbia cercato di elaborare idee "immaginarie" (WDM 49). Se questo fosse il caso, allora la traduzione recita "Faict elabora cose immaginarie (Lat.: 'ficta') (Lat.: 'facitt')".

Nota -- Van Haecke si è limitato, in questo detto, alle possibili deformazioni latine reali di "Faict". Si potrebbe anche estendere l'attività configurativa a tutte le deformazioni possibili.

Immediatamente si vede come, nelle attività comparative, tra le altre la combinatoria, le modalità (WDM 38vv.) giocano un ruolo di primo piano, cioè sia rispetto alla fattibilità che, soprattutto, al numero giusto. Il conteggio e il conteggio approssimativo delle configurazioni è, infatti, una delle branche della combinatoria (analisi combinatoria).

A proposito: WDM 115 ci ha dato l'idea di cercare di inserire il maggior numero possibile di tute (di nuovo una modalità) in uno spazio di stoccaggio troppo piccolo. Questo si chiama "ottimizzazione", anch'esso uno dei problemi combinatori.

Infine, C. Berge, o.c., 6, menziona che *Gottfried Wilhelm Leibniz* (1646/1716. Cartesiano moderno-razionalista), nel 1660, a vent'anni, pubblicò il primo trattato di combinatoria: *Dissertatio de arte combinatoria*!

Conclusione generale.

Sia che si confronti internamente o esternamente, per misurazione o combinatoriamente, qualsiasi confronto coinvolge le prime due categorie (concetti di base) di C.S.S. Peirce (1839/1914; pragmatista), cioè 'Primo' o 'Qualità' (proprietà, per quanto presa isolatamente) e 'Secondo' o 'Relazione', cioè più di una proprietà, ma nella misura in cui si confrontano tra loro).

Riferimento bibliografica : W.B. Gallie, *Peirce and Pragmatism*, New York, 1966, 181/203 (*The Universal Categories*).

WDM 117.

II.B.-- Armologia: l'equazione tropologica.

Tropos', tropo, significa, in origine, 'giro', ma all'interno di un testo significa 'dire' (giro di frase).

Riferimento bibliografica :

- A. Mussche, *Nederlandse poëtica*, Bruxelles, 1948, 34/75 (*L'immagine*);
- H. Morier, *Dict. de poétique et de rhétorique*, Paris, 19812,-- 670/742 (*Métaphore*), 743/793 (*Metonymie*), 1102/119 (*Synecdoque*);
- Nicolas Ruwet, trad., *Roman Jakobson, Essais de linguistique générale*, Parigi, 1963 (quest'opera contiene un'analisi approfondita della metafora e della metonimia);
- Roman Jakobson (1896/1982: linguista americano (di origine russa)) fondò, nel 1915, il famoso Circolo Linguistico di Mosca (dove nacque il formalismo russo (in linguistica);
- *Groupe Mu* ('mu' è una lettera greca) (= J. Dubois et al.), *Rhétorique générale*, Paris, 1982-2,-- specialmente o.c., 91/122 (*Les métasèmes*), includendo 1. la sineddوحة (o.c.,102/ 106), 2. la metafora (o.c.,106/117) e la metonimia (o.c.,117/120).

Si noti che 'metasem' (Fr.: 'métasème') significa "un dispositivo stilistico (modo di dire), che sostituisce un seme (espressione linguistica) con un altro seme".

Il tropo gioca un ruolo importante non solo nella linguistica in senso stretto, ma anche in tutte le materie umanistiche e filosofiche correlate.

Per esempio, Jacques Lacan (1901/1981; psicoanalista francese) ha adottato le definizioni di Roman Jakobson.

a.-- L'idea dell'essere come strumento tropologico.

Il grande matematico Gottlob Frege (1848/1925) e il logico o linguista Bertrand Russell (1872/1970) affermarono una volta che i termini 'essere' ed 'esserci' soffrono di ambiguità. In altre parole, sono un dato di fatto. Conseguenza: sono, in un linguaggio esatto, radicalmente inutili (si pensi ai linguaggi formalizzati). A volte 'essere' significa 'identità completa', a volte 'esistenza' (predicato, come verbo) o, anche, 'inclusione di classe' (cioè, 'appartenenza a') (come in "John è un ragazzo", cioè, "John, come esemplare, appartiene alla classe dei ragazzi").

Questa tesi fregiana-russa sull'essere (de) è da allora generalmente accettata in certi circoli troppo poco avvezzi all'ontologia classica.

Dr. Simo Knuutila / Prof. Jaakko Hintikka, ed, *The Logic of Being (Historical Studies)*, Dordrecht, 1985, confuta, grazie alla ricerca storica, dagli antichi greci (tra cui la teoria delle categorie di Aristotele; WDM 83vv.), agli scolastici (le teorie medievali del predicato o detto; la teoria dell'analogia di San Tommaso), fino all'affermazione di Immanuel Kant che "l'esistenza effettiva non è un predicato (detto)" (le fonti di Frege (e Russell) sono con quel Kant), la detta affermazione.

WDM 118.

Nota: neoretica.

Chaim Perelman (1912/1984) - con la sua 'nouvelle rhétorique' - contiene un'altra critica approfondita della fallacia fregiana-russa.

(1) I linguisti o logico-positivisti come Russell sostengono che per quanto riguarda il linguaggio (uso) solo gli usi linguistici matematico-naturalistici sono validi, nel senso stretto di univocità.

Al che Perelman, professore di logica, etica e metafisica all'Univ. Libre de Bruxelles (fino al 1978), risponde: i linguaggi scientifici matematico-naturali (per quanto formalizzati) sono radicati nei linguaggi naturali, prodotto della ragione, della ragione naturale o quotidiana', incorporati (si noti come, sia nel discorso scritto che in quello orale, anche i testi più formalizzati siano introdotti e spiegati in linguaggi quotidiani, 'naturali').

(2) I linguisti o logico-positivisti sostengono che i giudizi di valore (il linguaggio assiologico; WDM 74/81), essendo "non logici" (si intende: nel senso logico-positivista), sono "irrazionali". E quindi non rientrano nell'uso esatto della lingua.

A cui Perelman risponde: oltre alla ragione matematico-naturalistica, c'è anche - e altrettanto valida, anche se in modo diverso - la ragione retorica, con la sua propria 'akribeia' (precisione).

Conclusione.

(1) La ragione (la base del comportamento razionale) non è solo la ragione matematica e scientifica;

(2) La ragione assiologica ("pratica"), con i suoi giudizi di valore, è un tipo di vera razionalità.

Questo implica che anche l'uso del linguaggio naturale è soggetto a vere e proprie regole logiche. Questo risulterà evidente, per esempio, dall'uso tropologico del linguaggio, in cui sia il paragone che l'idea di essere giocano un ruolo di primo piano (il che indica la natura identitaria dell'essere).

b.1.-- La metafora.

C. Stutterheim, jr., *Het begrip 'metafoor'*, Amsterdam, 1941 (citato da Aa. mussche, o.c., 40), dà un bellissimo schema del metodo nascosto nella metafora, per cui un detto 'incolore' viene sostituito - abbreviato - da un detto 'più colorito'.

WDM 119.

a. Il colonnello A. ha combattuto, ad Aceh, coraggioso come un leone.

Il colonnello A., ad Aceh, era coraggioso come un leone.

Nota - Si vede l'equazione combinatoria: il colonnello A. e un leone. Così l'analogia si distingue.

b. Il colonnello A., ad Aceh, ha combattuto come un leone.

Il colonnello A., ad Aceh, era come un leone.

Nota.-- Si può vedere il metodo dell'accorciamento in corso.

c. Il colonnello A., ad Aceh, era un leone.

Nota - Si vede il potere identitario del verbo "essere", qualcosa che anche un non linguista capisce molto correttamente ("akribeia", precisione logica). È un'identità parziale (analogia).

d. Il colonnello A., il Leone di Aceh. Colonnello A., questo leone. Oppure: Colonnello A., il leone.

Nota - Dopo tutte queste trasformazioni, improvvisamente appare la metafora, chiara e logicamente giustificata al 100%.

Nota - Interpretazione della teoria dei modelli.

Araldo, anche, WDM 112. L'oratore, il proponente, parla in termini di "leone" (oggetto noto), il modello, del "colonnello A., ad Aceh" (oggetto sconosciuto), l'originale, che, attraverso la rappresentazione dei fatti, è reso (più) noto.

Modello applicabile. G. Fricke, *Volksbuch deutscher Dichtung*, Berlino 1938, 372, cita una nota poesia di P. Nietzsche (WDM 72,77), *Ecce homo* (le parole, in latino, con cui, secondo i Vangeli, Pilato mostra agli ebrei Gesù torturato).

Ja, Ich weiss woher ich stamme!
Sì, so da dove vengo!

2. Licht wird alles, was ich fasse,
La luce diventa tutto ciò a cui mi avvicino,

Ungesatigt, gleich der Flamme,
Insaturo, come la fiamma, (Legno)

Kohle, alles was ich lasse
Carbone, tutto ciò che mi lascio alle spalle:

Gluhe und verzehr' ich mich.
Incendiare e digerire me stesso.

flame bin ich sicherlich!
Fiamma lo sono di sicuro!

Si vede che anche il differentista (WDM 93), il pensatore della differenza, P. Nietzsche usa il verbo 'essere', da lui tanto ridicolizzato, per caratterizzarsi metaforicamente. Egli esprime, con questo, la sua - ciò che Heidegger chiama - 'Destruktion' (smantellamento, nei termini di Derrida) dell'ontologia classica, platonizzante.

WDM 120.

b.2.-- La metonimia.

Niente di meglio di un modello applicativo aristotelico.

a. Mangiare mele provoca, in parte, la salute.

Le mele causano, in parte, salute.

Nota - Qui è all'opera un'equazione combinatoria, che guarda alla connessione (causale) (coesione) - non alla somiglianza, come nella metafora. (Mangiare) le mele e la salute sono "combinati": si vede la connessione.

b. Mangiare mele, -- questo è salute (o è ancora: sano).

Le mele sono salute (sane).

Nota.-- Di nuovo, come nella metafora, come nell'abbreviazione, come nel lavoro identitario del verbo 'essere', sia, come Frege e Russell, giustamente, hanno osservato, che il verbo 'essere' esprime - metaforicamente - somiglianza e - metonimicamente - coerenza (connessione causale), nessuno, nemmeno l'uomo popolare, senza 'cultura', fraintende questa frase: dal contesto (situazione) è ovvio (e logicamente giustificato) che la parola sia usata. Perelman ha ragione.

c. Il mangiare sano (di mele). Le mele sane.

Nota.-- Ancora: dopo tutte queste trasformazioni - che ricordano Chomsky - la metonimia emerge, chiara e logicamente giustificabile.

Nota - Interpretazione della teoria dei modelli.

Si parla, in termini di "sano" ("salute"), di "mele" ("mangiare"). Le mele (mangiarle) sono l'originale, che è sconosciuto. La "salute" è il modello, che è noto.

C'è identità parziale tra 'mele (mangiare)' e 'salute (essere)': appartengono a una relazione identica, perché uno causa l'altro (abbiamo visto che 'identità parziale' (analogia) era il termine ontologico per ciò che di solito si chiama relazione (WDM 82)). La metonimia esprime, concisamente, una relazione.

Modello applicabile.

G. Fricke, *Volksbuch deutscher Dichtung*, Berlin, 1938, 408, ci dà da Heribert Menzel (1906/...), *Die Fahne der Kameradschaft*.

Non che questa poesia sia così grande. Ma fa sentire la connessione metonimica, con parole esistenziali (cioè che riflettono l'esperienza soggettiva).

In questo, Kamerad,
Siamo io e te insieme.

Dove sie uns leuchtet,
Compagno,

Ist Deutschland auch verbunden.
Wo, immer, die Fahne weht,

Kamerad trifft Kameraden.
Wer treu und froh zur Fahne steht,

Ist in den Kreis geladen.
So ist nicht einer heimatlos

Und ohne ziel und streben.
Wer schwor,
der sucht die Fahne bloß
Und tritt ins helle leben..

In questo striscione, compagno,
Tu ed io siamo legati insieme.

Dove questa (bandiera) diffonde la sua
luce nei nostri occhi, compagno,

Anche la Germania è collegata.
Ovunque, la bandiera vola,

Un compagno incontra un altro
compagno.

,
È il benvenuto nella nostra cerchia.
Così nessuno è senza casa

Né senza scopo e sforzo.
Colui che (il giuramento di fedeltà)
giurato, sta solo cercando lo striscione
Ed entra nella vita luminosa.

Nota.-- Qui la bandiera (lo stendardo) non è tanto una metafora quanto una metonimia: la connessione - non la somiglianza - è in primo piano.

Ma - e qui c'è la differenza con le "mele sane" aristoteliche - la connessione (la relazione, l'identità parziale) non è vista da lontano. Si vive attraverso... Romantico-esistenziale.

1. Mentre Nietzsche si 'identificava' - metaforicamente - con la fiamma, qui il giovane nazista (Menzel è noto come nazionalsocialista) si 'identifica' con il vessillo per la sua coerenza, connessione, affiliazione. Questo cresce anche in quello dei suoi compagni, sì, di tutto il popolo tedesco.

2. Simbolismo.

WDM 50v. ci ha insegnato il concetto strettamente platonico di "senso" Nella poesia di Gertrud von Le Fort, il "senso" era l'idea platonica (ideale, alto valore).

Qui - nella poesia di Nietzsche come in quella di Menzel - è all'opera un simbolismo analogo: metaforico (nel caso di Nietzsche: lui è la fiamma),

Metonimicamente nel caso di Menzel: la 'Kamerad', 'i compagni: tutta la Germania: -- sono collegati con la bandiera (il vessillo)). Notate l'identificatore: Nietzsche è la fiamma; il nazista (compagno);-- la Germania di lingua nazista);-- sono collegati (tramite la bandiera).

WDM 122.

Nota - Abbiamo già menzionato il nazismo, forse il principale tipo di fascismo, WDM 10. Qui ci torniamo, attraverso una poesia fascista: il motivo è che il fascismo, rinnovato, più aggressivo che mai, sta riemergendo. Il modo migliore per conoscere questa tendenza antidemocratica è quello di approfondirla. Ci torneremo di tanto in tanto.

c.1/2.-- La *sineddoche*.

Letteralmente, ‘sun.ek.doché’ significa ‘co-significato’. Cosa - con cosa - è ‘mede.betekend’? I modelli applicativi lo chiariranno.

1-- K.A. Krüger, *Deutsche Literaturkunde (in Charakterbildern und Abrissen)*, Danzig, 1910, 115, ci insegna un primo approccio.

O l’elemento (‘das Einzelne’, letteralmente: il singolare) viene scambiato con la collezione; o la parte (sottosistema, ipostato) viene scambiata con il tutto (sistema,-- eventualmente: super- o ipersistema).

1. Modelli di applicazione:

“Attraversare la soglia” (intendendo tutta la casa, ma nella misura in cui la soglia è attraversata dalla clientela. In altre parole: uno scambio razionale).

Il prete dice: “So di essere responsabile, da qualche parte, -- corresponsabile, di qualche migliaio di anime” (intendendo: persone, viste dal punto di vista della pastorale, impiegate da Cristo, che diceva che avrebbe guarito l’anima ogni volta che ‘guariva’ qualcuno o lo liberava dai demoni (= esorcismo),-- questo perché l’anima determina l’intera persona). Di nuovo: una giustificazione razionale).-- Entrambi gli esempi sono sinonimi o coautori metonimici. Si basano sulla coerenza (struttura collettiva).

2. Modelli applicativi.

“Le mele sono sane” può essere interpretato altrettanto bene con “Una mela è sana”. Perché? Perché - in quest’ultima espressione - “una mela” sta per “mele”. In altre parole: si pronuncia l’elemento (singolare), ma si intende la collezione (universale).

L’ispettore dice: “Un insegnante è, al mattino, alla porta della scuola in orario”. Intende, naturalmente, attraverso questo unico caso (elemento), la collezione universale di insegnanti!

Si può anche girarsi alla vista di un esemplare (elemento), dire l’ispettore: “Sì, sono insegnanti”. Dice l’universale, ma intende l’individuale.

Si tratta di sinecdochi metaforici (somialianza, - struttura distributiva).

WDM 123.

A proposito, c'è anche l'inversione nella sineddoche metonimica: quando l'ex proprietario di un'azienda tessile può dire al suo successore, che ammira il successo visibile sulla soglia: "Sì, quella era la casa, per te, e lo è ora, anche la casa, vedo", sta facendo una sineddoche inversa (metonimica). Dice il tutto, mentre intende, in primo luogo, la parte.

2.-- L'equazione quantitativa o di gamma.

In termini di teoria dei modelli, si parla o dell'elemento o della parte (sottosistema), o dell'insieme o del tutto (sistema superiore). O viceversa.

L'equazione combinatoria.

Qui, da un lato, riguarda l'elemento o la parte (sottosistema) e, dall'altro, l'insieme o il tutto ((super)sistema). Vedendo la parte identità (analogia, "relazione"), sia di somiglianza che di coerenza (distributiva o collettiva), si può parlare alternativamente.

O più correttamente: la traduzione fedele alla forma ('medebetekening'), si può dire: mentre si dice elemento/parte, si intende anche (si pensa anche, si intende anche) la collezione/sistema. In modo che uno possa essere un modello per l'altro.

Il metodo di abbreviazione è subito chiaro: senza tutte le spiegazioni inutili ('ridondanti'), si dice, per esempio, "La casa" per "La soglia" o "Un insegnante" per "Tutti ('gli') insegnanti".

Ancora: Perelman, che sostiene che la ragione "retorica" (cioè l'argomentazione quotidiana) ha anche una sua akribia, la precisione logica, ha, in analisi, ragione.

Il potere identitario del verbo essere può essere chiarito come segue.

a.-- "The threshold, -- that is the house" (La parte, -- che è (parzialmente, analogicamente) il tutto), -- perché è, di fatto, incluso in esso (e, nella sineddoche, co-significato).

b.-- "Un maestro,-- cioè tutti i maestri" (Il membro, uno qualsiasi,-- che è (parte-identico, analogo) l'intero, totale insieme,-- che, nel membro, è co-incorporato, sinecdochicamente, co-significato (lateralmente inteso)).

WDM 124

II.C.-- Armologia: l'induzione sommativa.

Riferimento bibliografica :

-- A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Paris, 1968-10, 506/509 (*Induction formelle*, - entière, - complète);

-- P. Foulquié/ R. Saint-Jean, *Dictionnaire de la langue philosophique*, Paris, 1969-2, 357s. (*Induzione*: 'dénombrément entier' 'énumération' (Descartes); *induzione formelle*);

-- I.M. Bochenski, O.P., *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./ Antw., 1961, 146;

-- Ch. Lahr, S.J., *Cours de philosophie I (Psychologie Logique)*, 1933-27, 595.

La base: il quadrato logico (il quadrato della gamma).

Ci colleghiamo al differenziale di confronto (WDM 105):

tutto	alcuni sono	alcuni non	tutti non (nessuno)
-------	-------------	------------	---------------------

Il nome 'quadrato' deriva da una configurazione (WDM 114) :

tutti sono	alcuni non
alcuni	tutti non (nessuno)

L'applicazione matematica.

a. A.N. Whitehead, *Matematica, base del pensiero esatto*, Utr./ Antw., 1965, 11, dice:

"La matematica - come scienza - iniziò quando qualcuno - probabilmente un greco - cercò per la prima volta di dimostrare teoremi (*cioè* giudizi, proposizioni)

a. su tutti e su alcuni dati,

b. senza specificazione (*cioè* descrizione singolare) di certe cose 'separate' (*cioè* singolari, individuali)".

b. - Francois Viète (lat.: Vieta; 1540/1603), a.o. nel suo *Isallogie in artem analyticam* (1591) - letteralmente: Introduzione all'analisi -, ha introdotto l'uso delle lettere - invece dei numeri - in matematica. Ha chiamato questa 'logistica speciosa' (calcolo con forme di esseri o idee; WDM 28; 'specie' significa, qui, 'forma di esseri').

c. A.N. Whitehead, ibidem, dice che le idee 'tutti' e 'alcuni', in algebra, sono introdotte usando lettere invece di numeri.

Appl. Modello. Invece di dire " $2 + 3 = 3 + 2$ ", si generalizza in algebra, dicendo: "Per tutti i numeri x e y (= intervallo) vale che $x + y = y + x$ ".

Conclusione.

Il calcolo delle lettere, a partire da Viète, funziona in termini di insiemi e con la struttura dell'ordine (tutti, alcuni, solo uno, nessuno).

WDM 125

Nota -- La stessa struttura d'ordine - di natura quantitativa, poiché riguarda tutti, alcuni (almeno uno) o nessun elemento di un insieme - può anche essere rappresentata in un altro modo:

tutti	non tutti	tutti non
-------	-----------	-----------

Nota - C'è un vecchio schema, nella matematica dei numeri, che si basa su questa struttura, cioè la regola del tre.

(a) Il cento per cento (= insieme universale o tutti) è ad esempio uguale a 25.

(b) L'uno per cento è uguale a $25/100$ (= uno giusto).

(c) Il cinquanta per cento (= alcuni) è uguale a $25/100 \times 50$.

L'idea di "totalizzazione" (induzione sommativa).

L'idea di 'totale' (totalità, insieme, collezione (universalmente intesa)) è talvolta vaga.

La seguente storia lo dimostra.

Un visitatore arriva in una piccola congregazione fiamminga. Quando entra nella chiesa, è sorpreso che sia così piccola.

"Tutta la congregazione non va lì dentro", dice al suo collega sacerdote.

"Beh, sì, se tutta la congregazione entrasse, allora, naturalmente, non entrerebbero.

Ma, poiché tutta la congregazione non entra mai, tutta la congregazione entra senza problemi".

Così dice il co-pastore. Notate anche il termine di molte sillabe "entrare"!

L'idea di "inventario"

L'inventario - per esempio la lista (completa) di tutti i documenti di un file - è un modello applicativo di estivazione (totalizzazione). Oppure pensate a un insegnante: ha corretto diligentemente un mucchio di compiti. Alla fine, vuole sapere se li ha corretti tutti. Controlla tutte le copie una per una (verifica). Solo allora dice a se stesso: "Li ho corretti tutti". Invece di parlare di "uno per uno" li riassume e dice "tutti". Riassume (totalizza). Ha realizzato un'induzione sommativa ("generalizzazione"). L'induzione sommativa passa prima attraverso ogni elemento di una collezione (sistema) separatamente e, poi, li riassume tutti insieme.

Il modello normativo (= definizione).

Padre Bocherski, o.c., 146, formula l'induzione sommativa come segue:

Se $g_1, g_2, \dots, g_n$, sono elementi di una classe (insieme) e sono tutti suoi elementi,

se, inoltre, per verifica individuale l'attributo (caratteristica comune) k appartiene a ciascuno, allora k appartiene a tutti (insieme, in somma).

WDM 126.

In altre parole, la ‘Gestalt’ (totalità) emerge dalla verifica di ogni elemento separatamente. Il nome di induzione “formale” o “formativa”, dato all’induzione sommativa, riflette questa “Gestalt” (forma’ come essenza).

Un tipo di ragionamento riduttivo.

Rileggete, brevemente, WDM 2.-- applicato qui dà questo:

“Se k (tratto, proprietà comune) è verificato (trovato vero, controllato) separatamente per tutti i dati ($g_1, g_2, \dots g_n$), allora k è, in una volta sola, verificato per la ‘summa’ (Lat. per ‘somma’) (totalità) di tutti i g .

Ebbene k è, per tutti i g separatamente, verificato.

Quindi k è, immediatamente, verificato per la somma (tutti insieme).

La natura comparativa dell’estivazione.

Esprimere il metodo in forma matematica:

$$5.10 + 5.3 + 5.2 + 5.1 = 5 (10 + 3 + 2 + 1)$$

(aritmetica); $a.x + a.y + a.z + a.r = a (x + y + z + r)$.

Si può vedere chiaramente la struttura distributiva (WDM 88). Fa apparire chiaro il confronto - vedere le somiglianze (identità) e le differenze (non-identità).

Induzione sommativa e amplificativa.

L’induzione sommativa si limita a tutto ciò che è stato effettivamente verificato.

L’induzione amplificativa - in un certo senso la più fruttuosa

(1) verifica, prima di tutto, alcuni elementi (sottoinsieme),

(2) ma trascende tutto ciò che è stato verificato al verificabile. Questo, per il fatto che gli elementi verificabili mostreranno la stessa proprietà (tratto k), se sono effettivamente verificati.

Ecco un altro tipo di “generalizzazione”: si generalizza dal sottoinsieme verificato (campioni) al sottoinsieme non verificato ma verificabile.

Questo tipo di generalizzazione si chiama anche “estrapolazione” (andare oltre i limiti di ciò che viene testato).

Modello di applicazione.

Se ho visto l’acqua bollire a 100°C diverse volte (insieme finito), concludo che questo è vero per tutte le volte (insieme infinito).

WDM 127.

Appl. Modello. -- Il metodo del processo.

Anche se torneremo su questo metodo nella metodologia vera e propria, diamo un esempio.

(A) Osservazione.

a. Da un lato, una dose di guano, cioè un campione di prova degli scheletri e degli escrementi dei pesci e degli uccelli marini, che vivono sulle scogliere e, preferibilmente, su isole disabitate, --soprattutto in Perù,-- campione di prova, dal quale si estrae il fosforo (P, un elemento reattivo (un solido non metallo) del gruppo V della tavola periodica degli elementi chimico-fisici).

D'altra parte, l'attrezzatura adeguata e il know-how per produrre fosforo dal guano.

b. Chiesto.

La struttura del riduttore dimostra che tutto il guano rilascia fosforo.

(B) Risposta.

Il noto schema di J. Lukasiewicz (1878/1956), qui applicato, dà:

Maior (mensa generale).

Se tutte le quantità di guano emettono P allora anche queste quantità $h_1, h_2, \dots, h_n$ qui e ora (campionamento casuale).

Minore (privato, preposizione singolare).

bene, queste quantità di $h_1, h_2, \dots, h_n$, qui e ora effettivamente, cioè sperimentalmente verificate, danno P.

Conclusio (nazin).-- Così, generalizzato (il tipo di induzione amplificatoria), tutte le quantità (in principio un insieme infinito) danno P.

Riferimento bibliografica :

I.M. Bochenski, Metodi filosofici, 94v., 126.-- Ecco la formulazione sillogistica. Si vede che il rapporto 'universale/non universale' (la gamma) è decisivo.

Si può esprimere questo, modellisticamente (WDM 112), come segue: in termini di modelli applicativi verificati ($h_1, h_2, \dots, h_n$) - il nucleo sommativo -, che sono noti, si parla, nell'induzione amplificativa, degli originali non verificati (che, insieme, costituiscono il modello normativo, per quanto non esaminato).

In un linguaggio più semplice: dalle applicazioni conosciute (= modello) si decide la regola sconosciuta (= originale).

WDM 128.

II.C.1.-- L'induzione sommativa.

Ecco una breve panoramica storica.

a.-- Antichità.

Un esempio, citato da *Padre Ch. Lahr, S.J., Logique*, 591, sotto il nome di “induzione aristotelica”.

Consiste - dice Lahr

(i) ciò che si dovrebbe dire su ogni elemento di un insieme (= conoscenza generale),

(ii) dire di tutto l'insieme (in modo sommario). Egli cita, nel processo, il piccolo esempio di *Aristotele (Analyt. 2: 23)*:

maior.-- L'uomo, il cavallo e il mulo vivono a lungo (= kentrek).

minore.-- Bene, queste tre specie sono gli unici animali (= collezione completa) senza fiele (= kentrek).

conclusio.--Così tutti gli animali senza bile vivono a lungo.

Lahr nota che l'enumerazione completa (che egli, a torto, denigra, non riconoscendo che l'induzione sommativa è l'essenza verificata (e riassunta) dell'induzione amplificativa) è la base (“énumération complète”).

b.-- Medioevo (scolastica).

Nel latino medievale della Chiesa, l'induzione sommativa si chiama “inductio per enumerationem simplicem” (generalizzazione, -- meglio: sintesi, basata su una semplice enumerazione, aggregazione).

c.-- Tempo moderno e presente.

(1) R. Cartesio (Cartesius; 1596/1650; il fondatore della filosofia tipicamente moderna) - molto tradizionale - assume che un tipo di induzione avviene “par dénombrements entiers” (per mezzo di enumerazioni complete, aggiunte).

(2) *Antoine II Arnauld* (1612/1694)/ *Pierre Nicole* (1625/1695), *logique de Port-Royal* (1662), 3:19, 4:6, parlano di ‘induction entière’ (induzione generale,--inteso: ind. enumerativa).

Questi cartesiani descrivono ciò che chiamano anche “induzione completa” come segue:

(1) le informazioni (intelligenza, intuizioni) fornite dal maggiore e dal minore insieme,

(2) ritorna in sintesi nella conclusio.

O ancora:

(1) cosa insegnano le due preposizioni sillogistiche (in termini di informazione),

(2) che, in sintesi, corre nel ripensamento (conclusio).

A proposito, questo è precisamente ciò che fa l'esempio di *Aristotele* - per quanto paradossale -.

WDM 129.

Nota.-- Georg Cantor (1845/1918), il fondatore della (formalizzata) ‘mengenlehre’ (teoria degli insiemi), pubblicata dal 1874 al 1897, nei suoi *Beiträge zur Begründung der transfiniten Mengenlehre* (1895) dice,-- Descrittivamente, piuttosto che strettamente matematico definire:

“Raccolta” significa

- (1) ogni riassunto in un tutto
- (2) di certi oggetti ben definiti sia della nostra vista (intuizione di senso) sia del nostro pensiero (oggetti chiamati ‘elementi’ dell’insieme)”.

Confronta con l’essenza dell’induzione sommativa: si ha un Menge (insieme, insieme) quando si:

- (1) ha elementi ben definiti,
- (2) riassunto in un tutto (“Jede Zusammenfassung zu einem Ganzen”).

Nota di psicologia culturale.

(1) È noto che Georg Cantor, con la sua scoperta di vasta portata (“Una teoria che fornisce un fondamento per quasi tutta la matematica contemporanea” (J.W. Dauben, *G. Cantor and the Origins of Transfinite Set Theory*, in: *Scientific American*, vol. 248 (1983): giugno,112), fu schiacciato dalla massiccia incomprensione dei suoi contemporanei - matematici.

(2) Inoltre, sembra che Cantor - profondamente deluso - abbia dovuto essere ricoverato in una clinica psichiatrica, a Halle, dove è morto.

Henri Poincaré (1854/1912), “un des plus grands mathématiciens de son temps” (secondo A. Dumitriu, *H. Poincaré*, in: *D. Huisman, dir., Dict. d. phil.*, 2092), condannò la teoria dei numeri transfiniti (nome introdotto da Cantor) come una “malattia”, dalla quale i matematici sarebbero, col tempo, guariti (J. Dauben, *ibid.*).

Un certo Leopold Kronecker, uno degli insegnanti di Cantor e figura di spicco della matematica tedesca consolidata dell’epoca, arrivò ad attaccare Cantor stesso, personalmente: lo etichettò come un “ciarlatano scientifico”, un “apostata” (*nota*: termine tipicamente ecclesiastico), anzi un “delinquente giovanile” (J. Dauben, *ibid.*).

Il disturbo di Cantor è, nel frattempo, psichiatrico-neurologicamente controverso. Secondo i rapporti della Nervenlinik di Halle, potrebbe essere stata una psicosi maniaco-depressiva (una malattia dell’anima, con alti e bassi emotivi). Dauben afferma che - forse (WDM 47: modalità) - la sua malattia, nella fase maniacale (‘himmelhoch jauchzende’), ha favorito, piuttosto che ostacolato, il suo lavoro teorico.

Il che ci insegna che la ragione mobilita tutta la psiche e viceversa.

WDM 130.

II.C.2.-- Psicologia dell'induzione sommativa.

Localizzazione, estivazione, induzione sommativa, cioè anche un atto psicologico.

a.-- L'evocazione "mantica" (paranormale).

Gli antichi greci chiamavano gli atti paranormali di intuizione 'mantic' (atto di chiaroveggenza).

Verhulst et al, Wiskundig leerpakket (Mathematical Learning Package) cita i fatti stabiliti dal medico e naturalista tedesco M.H.K. Lichtenstein (1780/1857).

1. Questo ha vissuto per qualche tempo nell'Africa del Sud, tra gli Xosa (Xhosa), chiamati anticamente 'Kaffirs' (nel Transkei e Ciskei del Sudafrica, - circa quattro milioni di persone). -- Anche se hanno i numeri, li usano raramente.

a. Pochi di loro, contando, vanno oltre il dieci.

b. La maggior parte non sa nemmeno nominare questo numero". Rispetto a questi Xhosa, certe tribù californiane erano ancora meno avanzate. -- che dà a noi 'occidentali illuminati', un assaggio delle forme primitive di pensiero ('la mentalite primitive').

2. Ma i 'primitivi' (lo stadio arcaico) possiedono un diverso tipo di 'mente' (intelletto/ragione)... Questo è evidente, per esempio, nella loro induzione sommativa.

Lichtenstein cita: quando mandrie di quattro-cinquecento bovini vengono condotte a casa, il proprietario - colui che ha un contatto immediato con la sua mandria (nella fase arcaica, l'uomo sa ancora, anzi si sente - molto più di noi - uno con tutti gli esseri viventi (piante, animali)):

a. se manca qualche animale (WDM 27),

b.1. quanti e

b.2. cosa manca (WDM 27).

In altre parole, c'è, almeno a livello primitivo-arcaico, una presa diretta-intuitiva della forma dell'essere (WDM 28), fino al grado matematico.

3. Questa forma arcaica di pensiero e di ragionamento vive, tra gli altri, tra i nostri "sensitivi" (cioè i rari tra noi, gli illuminati, che vedono ancora improvvisamente ("theoria", come dicevano gli antichi greci) se e cosa c'è). Possono, quindi, essere giustamente chiamati "veggenti" - nel senso molto stretto di "comprensione immediata".

b.-- Evocare "intuitivamente".

H. Poincaré (citato sopra) sosteneva che la "logica formale" (che riguarda la forma dell'essere) - se deve essere creativa (fondare qualcosa di nuovo) - ha bisogno di "intuizione" (osservazione diretta, ma, ora, intellettualmente intesa e sensuale).

1. Secondo Poincaré, l'“intuizione” (contemplazione) è una facoltà riassuntiva (“sintetica”), radicata nella -coscienza “subliminale” (-inconscia o subconscia). Quando un logico o un matematico affronta consapevolmente un problema, questo lavoro logico-matematico continua nell'inconscio (“subliminale”), cioè sotto la soglia (“limen”) dello strato cosciente dell'anima vita) dell'uomo.

2. L'induzione matematica.

a. Uno dei segni (“prove”) di questa sintesi subliminale, ma logico-matematica, è l'“induzione matematica”. Poincaré vi vede una serie infinita di sillogismi che - improvvisamente - arrivano alla conclusione.

Riferimento bibliografica : -- A. Dumitriu, H. Poincaré, in: D. Huisman, dir., Dict. d. phil., 2092s.

b. Appl. Modello.

1. Per capire meglio cosa significa Poincaré, consideriamo brevemente un esempio. Giuseppe Peano (1858/1932), professore di calcolo differenziale a Torino per quarant'anni, introdusse nell'aritmetica (e, col tempo, in tutta la matematica) la “pasigrafia” (una sorta di sistema di disegno logico-matematico), insieme all'assiomatizzazione (cioè a partire da proposizioni o assiomi).

2. Nel suo *Formulario mathematico* (1894/1908) Peano procede come segue.

(i).-- Egli propone tre idee di base (“primitive”): ‘No’ (numero), ‘0’ (zero) e ‘a+’ (successore di a). - Gli altri numeri sono “determinati” (“definiti”) come segue

$1 = 0+$ (1 è il successore di 0); $2 = 1+$; $3 = 2+$; ecc.

Pasigrafico: (No), (0) e (a+).

(ii).-- Le relazioni (identità parziali) tra i numeri, cioè “somma” e “prodotto”, sono determinate (definite) come segue, cioè dai seguenti assiomi (postulati).

Nota: $\in$ significa “appartiene a”.

(1) Se a è un numero, allora $a+0 = a$.-- Pasigraficamente: $a \in \text{No}$). $a+0 = a$.

Nota:). significa “implica”.

(2) Se a e b sono numeri, allora $a+(\text{il successore di } b)$ è uguale al successore di $(a+b)$.

Pasigrafico: $a, b \in \text{No}$). $a+(b+) = (a+ b)+$.

Alla faccia degli assiomi sommativi.

(3) Se a è un numero, allora a moltiplicato per 0 è uguale a 0.

Pasigrafico: $a \in \text{No}$). $a \times 0 = 0$.

WDM 132.

(4) Se a e b sono numeri, allora a moltiplicato per $(b+1)$ è uguale a $(a \times b) + a$.

Pasigrafico: $a, b \in \text{No}$). $a \times (b+1) = (a \times b) + a$.

Alla faccia dell'assioma moltiplicativo.

Oltre alle due idee di base (che si possono ridurre a due assiomi) e ai quattro assiomi, riguardanti le operazioni somma e prodotto, Peano propone anche i seguenti assiomi.

(1) "Numero" (= No) è una "classe" o un nome generico.

Pasigrafico: $\text{No} \in \text{Cls}$ (Letteralmente: 'Il numero appartiene alla classe').

(2) "Zero" è un numero.

Pasigrafico: $0 \in \text{No}$.

(3) Se a è un numero, allora anche il successore di a ($=a+$) è un numero.

Pasigrafico: $a \in \text{No}$). $a+ \in \text{No}$.

(4) *Il postulato dell'induzione matematica.*

Se s è una classe di cui 0 è un membro ('elemento') e se ogni membro di s ha un successore nella classe s , allora ogni numero è un membro di s .

Pasigrafico: $s \in \text{Cls}$. $0 \in s$: $a \in s$) a (red.: curl up, non per a) $a+ \in s$). Nessun $\in s$.

Nota - Che si tratti, in effetti, di un'induzione matematica che generalizza, riassume, totalizza", è dimostrato dal fatto che la sua applicazione permette di mostrare che, per ogni proprietà che è una caratteristica di 0 e che può essere estesa da qualsiasi numero a ad $a+$ (il successore di a), è vero che questa proprietà è la caratteristica di tutti i numeri.

(5) Se a e b sono numeri e se il successore di a è identico al successore di b , allora a è identico a b .

Pasigrafico: $a, b \in \text{No}$ $a+ = b+$). $a = b$.

(6) Ogni numero ha un successore, che non è identico a 0 .

Pasigraficamente: $a \in \text{No}$). $a+ \neq 0$.

Nota.-- Le idee ($\in$) (membro di), ($\rightarrow$) (comporta, implica, -- comporta, implica), ($\supset$) (osservazione; arricciare, non per a) (include sempre) e (Cls) (classe) appartengono, infatti, al piedistallo logi(sti)co della matematica peaniana. Grazie a queste idee logiche, rispettivamente logistiche, di base, esistono regole generali di trasformazione che governano le prove matematiche.

Nota -- Si può vedere che Peano (e i suoi collaboratori) hanno usato gli assiomi di cui sopra per stabilire i numeri naturali a partire da 0 .

WDM 133.

I numeri negativi possono essere introdotti modificando l'assioma (6) ("Ogni numero ha un successore, che non è identico a 0").

Per esempio, si può dire (invece del secondo assioma (WDM 131: $1+ = 2$, ecc.) $-1+ = 0$; $-2+ = 1$; ecc.

Riferimento bibliografica :

-- C.-I. Lewis (1883/1964; filosofo e logi(di)co), *La logique et la méthode mathématique*, in: *Revue de metaphysique et de morale* 29 (1922): 4 (Oct/Dec), 458s. (L'école italienne);

-- A. Virieux-Reymond, *L'épistémologie*, Paris, 1966, 48/52 (La méthode axiomatique).

Osservazione di psicologia culturale.

(a) H. Poincaré (WDM 129) ha salutato con sarcasmo il disegno di Peano (pasigrafico, assiomatico). Ma, secondo P. Soula, *Giuseppe Peano*, in: D. Huisman, dir., *Dict. d. phil.*, 2019, Poincaré ha espresso un giudizio "a cuor leggero" (basato su informazioni errate e incomplete).

(b) Gottlob Frege (1848/1925; logistico-matematico), noto per la controparte del metodo pasigrafico-assiomatico, nella sua famosissima *Begriffsschrift (Eine der arithmetischen nachgebildete Formelsprache des reinen Denkens)* Halle, 1974 (prima edizione: 1879; seconda: 1891), reagì in modo abbastanza diverso da Poincaré. Anche lui voleva una "ideografia" (traduzione latinizzata di "Begriffsschrift"), cioè un sistema di segni, che sfugge all'univocità dei termini delle lingue naturali.

Frege, come per esempio Bertrand Russell, più tardi, valutò Peano molto positivamente.-- Cfr WDI1 2; 51vv; 90 (sistema formale).

Di nuovo: il pensiero è incorporato in tutta la psyché.

c.-- Riassunto generativo.

a. I Paleopitagorici (WDM 13; 87) applicavano già il metodo della "generazione". Per esempio, quando hanno inculcato il concetto di un numero quadrato nei bambini (WDM 87), hanno usato un processo che è stato ripetuto più e più volte.

Un altro esempio: le loro forme numeriche "infantili":

.; ./.; ../. ., ../.. .../... ecc.

b. Noam Chomsky (1928/...), il fondatore del discorso trasformativo-generativo di ispirazione cartesiana, ci dà un secondo esempio di induzione sommativa, che è legato all'induzione matematica.

"Supponiamo di voler descrivere una lingua, tutte le frasi della quale consistono in una o più a seguite dallo stesso numero di b.

WDM134 .

Le frasi (pronunce) di quella lingua includono, quindi, ab, aabb, aaabbbb, ecc.

La descrizione di tutte queste frasi può essere intesa come un metodo con cui si possono fare tutte le sequenze di una o più a e lo stesso numero di b. Noi abbiamo, a questo scopo,

- (a) richiede il simbolo iniziale (di descrizione) “Z”,
- (b) e due istruzioni o regole, cioè (1) $Z \rightarrow 3 ab$ e (2) $Z \rightarrow aZb$.

Queste regole sono “istruzioni” per sostituire ciò che è a sinistra della freccia con ciò che è a destra. I simboli a e b rappresentano gli elementi composti delle frasi e formano l’alfabeto della lingua in questione.

(1) Se applichiamo la regola (1) - partendo dal simbolo iniziale ‘Z’ - otteniamo - perché Z deve essere sostituito da ab - la sequenza ‘ab’.

Nessuna regola grammaticale si applica a questa sequenza: è un “prodotto finale” (e la frase più breve in quella lingua).

(2) Se avessimo applicato la regola (2), avremmo ottenuto la serie aZb.

Entrambe le regole si applicano a questa sequenza. La prima regola porta (sostituendo Z con ab) ad aabb, - di nuovo un prodotto finale (e la frase più breve della nostra lingua tranne una).

La seconda regola avrebbe portato ad aaZbb,-- nessun prodotto finale, perché sia la regola (1) che la regola (2) si applicano ad essa”. (A. Kraak/ W.G. Klooster, *Syntax*, Antwerp, 1968, 17).

L’algoritmo

Un metodo (processo) che

- (a) si basa su un segno iniziale (“simbolo”) e
- (b) mediante l’applicazione di regole di sostituzione uniformi e monotone, genera (‘genera’) serie di elementi (qui: elementi linguistici) - qui: da una collezione (‘alfabeto’) - è un algoritmo. Un “algoritmo” è un insieme di operazioni ridotto a un processo uniforme. Se con questo si “forma”, per esempio, una serie (parole, numeri), allora si parla di “generazione”. Si tratta quindi di un metodo di costruzione.

Conclusione. L’invariante.

A. Virieux- Reymond, *L’épistémologie*, 18/20 (*Les invariants*), richiama la nostra attenzione su ciò che, sia nella matematica che nelle forme algoritmico-generative di induzione, spicca, cioè l’aspetto immutabile.

WDM135 .

1. L'autore dice, allo stesso tempo, che la vera scienza cerca l'universale - in particolare: le invarianti, le invarianze - nei fenomeni. Per esempio, sotto forma di legge (WDM 126: Tutta l'acqua bolle a 100° C.; 127).

2. Per di più, il proponente dice che "l'invariante(i) (...) è (sono) tacito ('implicito') presupposto dal metodo induttivo. (o.c., 20).

Infatti, il processo di costruzione o generazione o induzione può essere verificato più volte. Agisce come una proprietà comune o "tratto" di tutti gli elementi di una serie generata. Questo diventa evidente, ovviamente, al confronto.

d.-- Riassumere "operativamente".

(1) Modello arcaico.

Invece di calcolare o mettere segni sulla carta o così via, "indurre" può essere fatto anche attivamente, praxeologicamente.

Si dice che nell'Africa occidentale, tra i negro-africani, il capo per esempio dà ai suoi capi villaggio una collezione di bastoni. Togliendo un solo bastone (del numero totale di bastoni) ogni giorno, dal giorno dell'addio, il capo conosce, attraverso questo modello (WDM 6; 51; 110 (112) 127) - cioè attraverso qualcosa che i capi villaggio primitivi conoscono, la data esatta del prossimo giorno di riunione.

(2) Il modello di *John Stuart Mill* (figlio di James Mill; 1806/1873; noto per il suo *A System of Logic, Rational and Inductive* (1843)).

1. Si assumono due idee di base ("assiomi").

a. Quello che gli antichi greci chiamavano già 'kuklos', ciclo, può essere descritto come una linea tale che tutti i suoi punti, una volta passati uno per uno (WDM 114: a coppie), fanno coincidere il punto iniziale con quello finale. Che è una sommatoria "operativa".

b. Operativo" è ciò che chiamiamo ciò a cui si applica la frase "Fai una certa cosa e otterrai il risultato". Il fare (= praxeologico) è decisivo, ma, poi, il fare razionalmente, cioè secondo un certo processo.

2. Modello di applicazione.

(A) Osservazione

a. Dato: un paesaggio.

b. Chiesto: fornire la prova operativa che il suddetto paesaggio naturale è un'isola.

WDM 136

(B) Risposta

(B).1.-- Abduzione (= riduzione regressiva, “ipotesi”).

Se tutti i paesaggi naturali sono isole, secondo la loro forma, esplorabili con una strada ad anello, e se un paesaggio naturale consapevole è un’isola (solo una), allora chiunque - ad esempio sull’acqua, con una nave - può percorrere una strada ad anello intorno ad essa.

(B).2.-- Deduzione (= riduzione progressiva, cioè disegno di verifica sperimentale).

Così, se prendo una barca, con la quale faccio il viaggio previsto, fornisco la prova operativa che il paesaggio previsto è effettivamente un’isola.-- Questo disegno è una deduzione (WDM 2; 9; 25; -- 22 (lemm.-anal.); 56;-- 34 (bew. indiretto);-- 126 (ragionamento riduttivo)), basata su una verità generale (premessa), ma applicata ad esempio proprio ad un caso.

(B)3.-- Induzione (riduzione peirastica,-- riduzione completa, sia per verifica che per falsificazione).

L’esecuzione (= operativa) del disegno (deduzione) mostra per esempio che è stato eseguito un giro, in senso stretto, in loop. Che corrisponde alla deduzione.

e.-- Come i bambini riassumono

Anche se di natura puramente genetico-psicologica, crediamo che la ricerca di Jean Piaget (1896/1980), epistemologo e psicologo, così come quella della sua scuola (approccio “strutturalista”), sia utile in questo caso.

Riferimento bibliografica : J. Rembert, *Jean Piaget*, in: D. Huisman, dir., *Dict. d. phil.*, 2055/2058.-- Rembert dice che Piaget etichetta la logica come un’assiomatica (WDM 131v.) della mente, ovvero della ragione (dello spirito, in una parola). Questo, mentre la sua psicologia genetica (psicologia dello sviluppo) è la scienza sperimentale corrispondente.

In altre parole, assiomatica e induzione (meglio: riduzione) vanno insieme quando si tratta di ragionare (del bambino).

Riassumiamo ciò che Piaget e la sua scuola strutturale hanno trovato.

(1).-- Bambini dai quattro ai cinque anni.

Sistemano una serie di bastoncini (cioè vedono, nella moltitudine, un’unità o totalità) a coppie (cioè due alla volta).

Che meraviglioso esempio di combinazione (WDM 114). Non vanno molto oltre.

WDM137 .

J. Piaget, Psicologia genetica (Uno studio dello sviluppo del pensiero e della conoscenza, Meppel, 1976, 36, si legge:

“I bambini piccoli, dai quattro ai cinque anni, che ho esaminato, con A. Szeminska,

(1) sapevano trovare la strada - da casa a scuola e viceversa - molto bene da soli;

(2) ma non erano ancora in grado di immaginare questo percorso per mezzo di materiale di gioco, che rappresentava i diversi punti di riferimento principali (edifici, ecc.)”.

Conclusion.

Sistemare completamente un insieme di bastoncini (tranne che per metterli insieme, a coppie, di due uguali), così come rappresentare un fatto dato da un modello (qui: materiale da gioco), non era ancora fattibile.

(2).-- Bambini da cinque a sei anni.

Gli stessi bambini, diventati più grandi, ordinano la coppia di bastoncini secondo la misura, ma ora non una coppia, ma l'intera serie, - questo, per tentativi ed errori.

In altre parole, l'estensione della capacità di ordinazione è stata aumentata.

Spiegazione: “Il tensore transitivo (*op.*: ‘transitività’) “Se A è maggiore di, minore di, uguale a B e se - allo stesso tempo - B è maggiore di, minore di, uguale a C, allora A è anche maggiore di, minore di, uguale a C” (WDM 110) non è - in questa fase - ancora trasparente (imparato).

Per esempio: se il soggetto (bambino) vede due bastoni insieme, di cui s1 (bastone 1) è più piccolo di s2 e, dopo, due bastoni, di cui s2 è più piccolo di s3, non conclude ancora che s1 è più piccolo di s3, se non vede tutto insieme”. (o.c., 45v.).

(3).-- Bambini dai sei ai sette anni.

Con quello che tradizionalmente viene chiamato “gli anni della discrezione o della ‘ragione’”, inizia l'ordinamento metodico. In altre parole: se, per il problema, gli stessi bastoni (delle fasi precedenti) sono sempre ordinati secondo la dimensione, questi bambini ora scelgono,

(1) prima, tra tutti i bastoni (la totalità), il più piccolo (che apparentemente distinguono dal resto (divisione o complemento));

(2) poi, all'interno di quel resto (complemento), scelgono di nuovo il più piccolo; ecc.

J. Piaget, Psicologia e teoria della conoscenza, Utr./Antwerp, 1973, 38v., dice quanto segue.

a.-- Il fatto.

Prendiamo, come esempio, la conservazione (cioè l'invarianza (WDM 134)) di un insieme di oggetti. -- Per esempio, da dieci a venti perline in un piccolo bicchiere. Cfr. WDM 114: una configurazione, cioè la collocazione di un insieme di dati in un quadro predefinito.

WDM 138.

Chiediamo allora al bambino stesso di mettere un numero uguale (identità, invariante) di perline blu nel bicchiere A e di perline rosse nel bicchiere B della stessa forma e dimensione.

Quando due insiemi simili sono stati così formati, si chiede al bambino di trasferire (= trasformare) il contenuto del bicchiere B in un recipiente C, di forma diversa dai due precedenti (A e B): per esempio C è più alto o più basso e più stretto o più largo dei due precedenti.

b.-- Il richiesto (cercato).

La domanda è posta al bambino se ci sono ancora (= conservazione, identità - attraverso - variazioni, invarianti) lo stesso numero di perline in A e C.

Si può, naturalmente, ripetere questo test con sempre nuove configurazioni di vetri (si estendono quindi i campioni, che sono il nucleo dell'induzione (amplificativa)).

c.-- La risposta.

La risposta è diversa a seconda dell'età.

(1) I piccoli - prima dei sei - sette anni - negano la conservazione o, anche, pensano che la conservazione non sia necessaria.

Così, per alcuni, ci sono più perline in C che in A "perché il livello delle perline in C (nota: se quel vetro è più stretto) è più alto". Per alcuni altri, invece, ci sono meno perline in C "perché il vetro, in cui sono ora, è più stretto".

Conclusioni: la combinazione sta ancora cercando.

(2) I bambini di circa sei - sette anni - secondo Piaget - interpretano il contenuto (collezione di perline, totalità) come invariante (= conservato attraverso le trasformazioni), questo, indipendentemente dalla forma geometrica 'percettiva' (cioè: percepita sensualmente) (cioè: configurazione).

Conclusioni: dai sei ai sette anni, il bambino totalizza, "induce", - intuitivamente ma realmente.

(3) I bambini intorno agli undici-dodici anni si confrontano per mezzo di assegnazioni parola per parola.

In altre parole, il bambino si distacca dai dati materialmente mostrati e osservati. Comincia, attraverso le parole, a ordinare (attraverso il confronto).

Modello di applicazione.

(a) I capelli di Edith sono più biondi di quelli di Suzanne, ma più scuri di quelli di Lili.

(b) Domanda: chi, tra le tre ragazze, ha i capelli più scuri?

(Il bambino, a quell'età, risponde senza dover vedere fisicamente quei tre bambini, - puramente ragionando".

WDM 139.

Nota 1

L'idea associazionista di “dal singolare al singolare” (“du particulier au particulier”).

Riferimento bibliografica : Ch. Lahr, *Logique*, Parigi, 1933, 229 (*Les associationnistes*).

Oltre alla dualità ‘deduzione/riduzione’ proposta da J. Lukasiewicz, tra gli altri, alcuni empiristi (WDM 18) - J. St. Mill (WDM 135), Alexander Bain (1818/1903), uno sperimentalista, e Herbert Spencer (1820/1903), un naturalista evoluzionista - adottano un cosiddetto terzo tipo di ragionamento, che, secondo loro, è addirittura l'origine e il principio sia della de- che della riduzione.

Modello applicabile.

(a) Il “ragionamento” animale procede dal singolare al singolare: Per esempio, quando un cane ha mangiato una lepre solo una volta, ha acquisito un gusto per essa ed è “aperto” al prossimo caso singolare. Questo, senza alcuna pretesa universale.

(b) La ragione infantile, addirittura, i ragionamenti della maggior parte delle persone, compresi gli intellettuali, procedono nello stesso modo “animalesco”. Come esempio citano il fatto, constatabile da tutti (che è tipicamente empirista), che se un bambino si è bruciato una sola volta, evita, cioè da quel momento in poi, il singolo fuoco ancora e ancora.

“In questo caso abbiamo a che fare con un ragionamento reale, ma senza una preposizione universale (tutti i casi di corpi ardenti, per esempio il significato). Dopo tutto: il bambino decide che per esempio il fuoco brucia in virtù del fatto unico (singolare) che ha già bruciato se stesso”. (Lahr, o.c.,229).

Nota 2

Non commenteremo questo evidente travisamento, se non con due osservazioni.

a. Gli stessi associazionisti dicono che, ad esempio, un bambino, concludendo da un solo caso, sa che, d'ora in poi, ad esempio, il fuoco (“esso” è un segno del fatto che c'è una generalizzazione inespressa ma reale al lavoro) brucia.

b. Gli associazionisti confondono - secondo Lahr, ibidem - il ragionamento vero e proprio (anche se implicito) con la semplice ‘associazione’ (che ‘collega’ (‘associa’) un segno con un (almeno solitamente e nel tempo) seguito successivo),

WDM 140.

f.-- L'induzione analogica (generalizzazione analogica).

Cosa sia l'analogia, sarà chiaro dopo WDM 3v. ad esempio: identità parziale. Che sia distributiva (WDM 88), paratattica (WDM 101) o metaforica (WDM 118) o collettiva (WDM 88), ipotattica (WDM 101) o metonimica (WDM 120), l'analogia è sempre unità in qualche molteplicità.

Il tipico ragionamento analogico.

1. Ch. Lahr, Logique, 608, definisce così: un ragionamento che

(1) da alcune parabole verificate,

(2) decidere su alcune somiglianze non verificate. WDM 126 ci ha insegnato che le decisioni

(1) del caso verificato

(2) al caso non verificato ma verificabile (e quindi stabilire una regola generale) è un'induzione amplificatoria (che supera lo stabilito).

2. Ch. Lahr, o.c., 608, fornisce un modello applicativo.

(1) Verificata è ad esempio una certa somiglianza tra il pianeta Terra e il pianeta Marte: alla forma (sferica), al movimento orbitale e alla rotazione dell'asse, all'atmosfera ad esempio.

(2) Questa almeno parziale somiglianza (analogia) insinua (= permette di capire indirettamente) che anche Marte per esempio - proprio come la Terra (verificato) - è abitato (per Marte non verificato).

In altri termini, si spinge la somiglianza (parziale) ad aspetti non verificati. Questo, partendo dal modello (conosciuto), -- in questo caso la Terra (WDM 8; 112).

O anche: si pensa, per il momento, che tutte (o alcune) caratteristiche di tutti i pianeti siano collegate (struttura collettiva) e si conclude, dalla presenza accertata di alcune caratteristiche, nel caso di un pianeta (il modello), alla loro presenza nel caso del resto (divisione), cioè nel caso di tutti o alcuni degli altri pianeti (gli originali).

La distinzione tra induzione e induzione analogica.

(1) L'induzione, in generale, consiste o nel concludere da ogni caso separatamente, dopo che è stato verificato, a tutti,-- questo, in modo sommario (= sommativo, totalizzante), o nell'estendere ('amplificare') la natura essenziale dei casi verificati anche a tutti i casi che sono in principio determinabili (verificabili).

(2) L'induzione analogica conclude da una parte delle caratteristiche determinabili alla totalità di esse, questo, in casi diversi dal modello.

WW1 141.

Abbiamo appena visto che, partendo dalla Terra come modello (conosciuto), si può confrontare un altro pianeta. Non appena, comparativamente, almeno alcune delle caratteristiche del modello si trovano in un altro esemplare, sorge la domanda: “L’insieme (coerenza) non sarebbe presente anche negli altri esemplari?”

Appl. modello 1.

Ch. Lahr, *Logique*, 604ss., nota che, soprattutto una volta entrati nell’ordine biologico e, ancor più, nell’ordine umano delle cose, lo scienziato professionista non ha a che fare solo con fatti (fisico-chimici) (in senso puramente scientifico), ma anche con esseri (biologici, risp. culturologici) (‘des êtres’).

Infatti: una porzione di acido solforico differisce, come sistema (WDM 87; 89v.), ad esempio da un albero o da un negro-africano! Una pianta, un animale, un essere umano, sono “esseri” (cioè fatti, ma incarnati in organismi viventi).

Appl. modello 2.

Lahr, ibidem, nota, a questo proposito, che

(1) i fatti scientifici naturali sono ordinati in forma di leggi (WDM 126; 135) o, più brevemente, leggi “di natura”) e

(2) gli “esseri” biologici e culturologici sono anche ordinati, ma sotto forma di tipi (specie) -- questa parola presa nel senso antico-logico di “sottoinsiemi”).

Invece di scoprire leggi basate su fatti puramente scientifici, si parte dall’individuo (la singola persona), che ha un carattere mutevole e talvolta transitorio, per costruire un tipo, che è invariante e costante.

In altre parole: il tipo, con metodo comparativo, porta unità nella molteplicità mutevole e transitoria dei fenomeni biologico-culturali.

3. Ora, cos’è un tipo naturale (in ‘natura’, intesa biologicamente e culturalmente)? Lahr lo definisce come segue.

(a) Modello di applicazione.

Il tipo ‘ricattura’ (tra gli animali) esibisce sempre (tutti gli individui) uno zoccolo diviso, uno stomaco composto, molari con una corona semplice; non esibisce mai artigli, uno stomaco singolo, canini e molari con una corona nodosa,--che è tipico (specifico, ‘tipico’) dei predatori.

(b) Modello normativo.

Il tipo (naturale) è un sistema invariabile e necessario di tratti, tale che un tratto non può esistere senza un altro (= struttura collettiva),-- questo, mentre alcuni altri tratti (‘tipici’ di un altro ‘tipo’) sono radicalmente esclusi. In altre parole: l’inclusione e l’esclusione sono caratteristiche dei tipi.

WDM 142.

Conclusione.

1. L'induzione tipologica.

a. Lahr, ibidem, conclude: il compito proprio di una scienza degli “esseri” (cioè delle forme di vita) è quello di individuare tali sistemi tipici (tipologici) di caratteristiche (proprietà comuni).

b. Aggiunge: il metodo adatto a questo è un tipo di induzione, che chiama con il suo termine francese ‘généralisation’, - letteralmente: partendo dalle singolarità (individui) trovate di volta in volta nella natura (biologica o culturologica), ordinarle in termini generali in ‘tipi’. Traduciamo, più propriamente come termine, per induzione “tipologica”.

Ciò che colpisce in quel tipo di induzione, dice Lahr - è

- (a)** osservazione (non esperimento (WDM 127)) e
- (b)** equazione.

2. - Il metodo per tentativi ed errori

Questo - dice Lahr - non è in grado di testare sperimentalmente il sistema dei tratti comuni, inerenti agli organismi viventi, se non in un numero limitato di casi. Perché di solito non è possibile isolare artificialmente uno o più tratti - si pensi allo zoccolo chiodato o allo stomaco congiunto, per esempio - da un tipo di “animale” (inteso come organismo vivente), per vedere se altri tratti possono essere sostituiti.

Di conseguenza, solo l’osservazione accurata, senza sperimentazione, è il metodo appropriato.

Lahr esprime il suo carattere tipicamente induttivo come segue: l’induzione tipologica (generalizzazione) consiste in

- (1)** che è stato verificato in un certo numero di campioni, cioè un numero limitato (finito) di individui,
- (2)** estendere (amplificare) a tutto l’insieme (in linea di principio infinito).

WDM 143.

II.C.3.-- Tipologia di induzione sommativa.

1-. La totalizzazione, basata sul confronto, è strutturata. Ed è come abbiamo riassunto WDM 140:

(a) distributivo (= paratattico, metaforico) e

(b) collettivo (= ipotattico, metonimico).

Ora lo chiariremo con alcuni modelli applicativi. Ma prima, un'indicazione: *E. Bouqué, De algebra der verzamelingen*, Ghent, 1967, 13, dice che - per sapere se qualcosa (WDM 28: forma, essenza) appartiene a un insieme - si hanno due modi di verificarlo:

(1) L'enumerazione di tutti gli elementi

(che fa parte dell'induzione sommativa) e l'indicazione di un "tratto" (caratteristica o proprietà caratteristica). Quest'ultimo alcuni matematici lo chiamano "principio di astrazione", perché - come ci ha insegnato la WDM 5, con Edmund Husserl tra gli altri - un insieme di azioni ("ietsen") si riassume in un'idea astratta.

Nota: -- Come la teoria dei concetti chiarirà - ulteriormente -, il tratto (proprietà astratta) rappresenta il contenuto del concetto e l'enumerazione la portata del concetto, come i logici ci hanno insegnato per secoli e secoli. Perché - come per esempio Lahr, *Logique*, 492 - la portata di un'idea (intesa come mero concetto) è l'insieme degli elementi che, grazie all'astrattezza, sono indicati, 'significati', designati da quell'idea.

2. La totalizzazione, l'estivazione o l'induzione, tuttavia, avviene in due modi.

Lahr, ibidem, distingue tra l'idea distributiva, che - nella misura in cui - si riferisce ad ogni elemento separatamente ("qualsiasi"), - in latino ad es. "omnis homo" (qualsiasi essere umano, - che sta per "tutti gli esseri umani", naturalmente), da un lato, e, dall'altro, l'idea collettiva, che - nella misura in cui - si riferisce ad ogni elemento separatamente, ma solo in quanto ogni (= tutti) elemento insieme con tutti gli altri costituisce uno stesso "essere" (qualcosa), - così ad es. "totus homo" (l'intero essere umano).

Sia 'tutte le persone' (ogni essere umano) che 'l'intero essere umano' totalizzano, ma in modi molto diversi. Tutte le persone" totalizzano distribuitivamente (paratattico: ogni persona accanto a tutte le altre, su un piano di parità; metaforico). L'"uomo intero" si totalizza collettivamente (ipotattica: un solo uomo, ma nella sua totalità; metonimica).

Cfr. WDM 86/88 : struttura, -- raccolta, sistema.

WDM 144.

Nota.-- Anche Kard, *Desiré Mercier* (1851/1926; fondatore dell'Istituto Superiore di Filosofia di Lovanio), nella sua *Métaphysique générale ou Ontologie*, Louvain/ Paris, 1923-7, 156ss, parla, come gli Scolastici (800/1450), di due modi di 'compositio' (totalizzazione): (un tutto,--anche chiamata 'compositio' (meta)fisica) e 'omne' (una raccolta,--anche chiamata 'compositio logico').

Definizione e classificazione.

Come dice Lahr, Logique, 499:

(1) La definizione elenca le sotto-idee di un'idea totale;

(2) la classificazione elenca le classi (collezioni) di oggetti, che sono raffigurati (rappresentati; -- modello) nell'idea generale.

Si tratta, infatti, di due tipi di enumerazione (e, quindi, di induzione sommativa): distributiva e collettiva.

Modello applicativo di enumerazione distributiva.

1-. Jacques Vassal, *Folksong*, (Racines et branches de la musique folk), Parigi, 1984. Queste quattrocento pagine dividono la musica popolare degli Stati Uniti in tipi ('generi');

a. Canti e danze degli indiani Sioux,

b. il Country Blues (una specie di Foxtrot, malinconico e, di solito, lento) di un Lightnin Hopkins,

c. la riscoperta della musica popolare, negli anni 40, da parte di Woodie Guthrie,

d. The Message Songs di Bob Dylan e Joan Baez, negli anni '60,

e. il Folk più recente, che, una volta intrecciato con la Musica Rock, prende la forma del Country and Western, a.o. di Joni Mitchel,

f. il blues agrodolce di Leonard Cohen, g. la tradizione chitarristica, a.o. di J.J. Cale, - ecc.

L'intenzione è, apparentemente, di rappresentare tutti i tipi, inventariati (= induzione sommativa) e inseriti in una storia (che è già totalizzazione collettiva).

Ch. C. Herod, *The Nation in the History of Marxian Thought (The Concept of Nations with History and Nations without History)*, L'Aia, 1976.

K. Marx e P. Engels, i "padri" del marxismo, difesero, nella *Neue Rheinische Zeitung* (Colonia; 1848/1849), la tesi che si possono dividere le "nazioni" (popoli) in due tipi:

a. Nazioni senza storia

Questi sono arretrati, non fortemente organizzati e "reazionari" (cioè non rivoluzionari); montano, nel 1848, "forze" controrivoluzionarie (per esempio i popoli slavi,--eccetto i polacchi).

WDM 145.

b. Popoli con storia

Hanno un passato ‘storico’ con una ricchezza di conquiste culturali e solide strutture politiche, in cui tutte le classi (sociali) hanno il loro posto; il loro sviluppo è un segno di ‘Progresso’: nell’evoluzione del sistema politico europeo, queste nazioni sono diventate nazioni ‘rivoluzionarie’; -- esempi di tali popoli storicamente dotati erano, a quel tempo, i tedeschi, gli italiani, i polacchi e i magiari (in Ungheria).

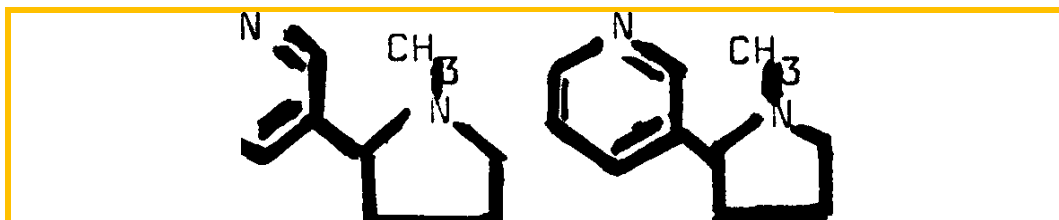
Secondo l’attore, i partiti “socialisti” (comunisti) di Germania, Austria e Russia - attraverso i loro portavoce (O. Bauer, K. Kautsky, Rosa Luxemburg, V.I. Lenin, J.V. Stalin, P. Zwitter) - hanno adottato questa doppia classificazione, anche se con variazioni. Questo, tra l’altro, in relazione alle comunità statali multinazionali dell’Europa centrale e orientale.

Conclusione.

Entrambi i libri citati sono giustificati, almeno nella misura in cui la loro classificazione (=somministrazione di tipi e, attraverso questi tipi, di casi singolari) è completa (cioè veramente totalizzante). Modello applicativo di enumerazione collettiva.

1. Iniziare con un tipo chiaro.

P. de Smet, *Erbe del cielo e dell’inferno*, in: *Natuur en Techniek*, Jrg. 52 (1984): 9 (Sept.), 684, ci dà la formula strutturale della nicotina (un alcaloide), il noto stimolante. Siamo di fronte, qui, ad una configurazione (WDM 114v.) all’interno di un quadro fisso in cui sono collocati i sub-atomi e le molecole.-- È chiaro che il disegno, qui, è duplice.



(1) Attraverso l’unione, (gli antichi greci avrebbero parlato di “harmonia” (WDM 13; 87)) appare l’induzione collettiva (estivazione o enumerazione - e - collocazione di tutti gli elementi).

(2) Riproducendo la formula strutturale due volte, stiamo commettendo (l’inizio di) un’induzione distributiva, naturalmente.

2. Non c’è modello migliore e più vividamente applicabile di riassunto collettivo di L. Apostel, ed., *De eenheid van de cultuur (Verso una teoria generale dei sistemi come strumento dell’unità della nostra conoscenza e azione)*, Meppel, 1972, 143.

WDM 146.

Un 'sistema' - in quanto tale, cioè come sistema - esibisce :

a.1. (di solito) elementi e

a.2. (di solito) sottosistemi (sub- o iposistemi);

b. l'interazione dei (possibili) elementi e sottosistemi (attraverso le sue relazioni, tra di loro);

c.1. (un grado di) differenziazione (distinzione) dovuto al numero di elementi e sottosistemi, alla varietà delle loro proprietà e alla loro mutevolezza indipendente;

c.2. (un grado di) integrazione (unificazione), dovuto al (grado di) determinazione degli elementi e dei sottosistemi da parte del sistema totale (iper o super sistema);

d.1. un carattere di processo ('diacronia'), in quanto o emerge, cresce e si disintegra, o si sviluppa costantemente;

d.2. finalità, nel senso che è orientato a qualcosa.

Così tanto per l'equazione interna (WDM 107). Ora l'equazione esterna, (WDM 107). - Un sistema esibisce :

a.1. confini;

b.1. somiglianza: i sistemi possono essere o isomorfi (WDM 113), cioè completamente simili, o omomorfi, cioè parzialmente simili;

b.2. chiusura e apertura, nella misura in cui non assorbe o non assorbe elementi o sottosistemi dall'ambiente (formando un super- o ipersistema con esso);

b3. l'interazione con lo stesso ambiente, nella misura in cui è "aperto".

Un esempio pratico di un tale sistema è, per esempio, l'apparecchio (macchina).

Nota.-- Ma attenzione: il termine 'macchina' (in alcune teorie più recenti) significa, praticamente, la stessa cosa di 'sistema' (ci sono 'macchine' meccaniche, organiche, umane, - questione di convenzione).

Un altro esempio - biologico - è esposto in R. Ceusters, *De rol van de bosmieren*, in: *Alumni Leuven* 9(1978): 3 (Sept.), 18v.: la formica, il nido delle formiche, - giocano e ruolo (= funzione) nell'ecosistema (foresta).

WDM 147.

Infatti: la formica del legno influenza (= causa) la foresta circostante. Nel senso attivo di “funzione”, ha, come “funzione” (ruolo), vivendo in mezzo alla foresta, un effetto curativo; nel senso passivo di “funzione”, la foresta è “funzione” (dipendente) dall’azione della formica della foresta, tra le altre cose.

In linguaggio tecnico, la formica della foresta è un sub- o iposistema all’interno del super- o ipersistema che è la foresta. Questo è un esempio di interazione; come dice il Prof. Leo Apostel una delle caratteristiche chiave del ‘sistema’ (confronto esterno). In questo contesto, si parla anche di analisi funzionale, cioè l’esame delle funzioni (attive e passive) (che si riduce all’interazione, la traduzione letterale di “interazione”).

Nota.-- I tratti di un “sistema fascista

WDM 10; 122, ci ha già insegnato alcuni aspetti. Come si potrebbe, in termini di teoria dei sistemi, “definire” (cioè sommariamente, come totalità, come aggregazione di elementi) il fascismo?)

Secondo J. Kruithof, *De zingeveer (De zinever) (Un’introduzione allo studio dell’uomo come essere significante, apprezzante e agente)*, Anversa, 1968, 469, ad 2, collettivamente, cioè prese insieme, le seguenti caratteristiche comuni costituiscono il tipo di società fascista.

(1) C’è - in questo, come ad esempio nel comunismo sovietico - un solo partito politico (cioè manca l’effettivo ordine democratico, con una moltitudine (pluralismo) di forme di partito).

(2) L’esercito - anche in questo, molto simile ad esempio a qualsiasi regime comunista (WDM 65) - possiede un grande potere, il militare - che è una delle tante forme di Macchiavelismo (‘Realpolitik’).

(3) Economicamente parlando, ogni fascismo è ambiguo: sono possibili sia sistemi fascisti puramente agrari che sistemi fascisti altamente industriali. O, come dice il marxista Kruithof: “L’ordine economico capitalista non è abolito”. Aggiunge - in termini di Colin Clark, che, economicamente parlando, distingue tre tipi, in termini di ‘settori’ (agricoltura (= allevamento), industria (manifattura) e ‘servizi’) - : “In futuro, potrebbero emergere anche società di servizi fasciste”.

Si vede: induzione sommativa, ma, di nuovo, collettiva.

WDM 148.

Nota.-- Lo strutturalismo sul linguaggio.

I legami “sintagmatici” e “associativi” all’interno del parlato.

Riferimento bibliografica :

-- Ch. Bally et al, publ./coll., *Ferdinand de Saussure, Cours de linguistique générale*, 1916-1; 1931-3;

-- Roland Barthes, *Eléments de semiologie* in: *Communications (Recherches sémiologiques)*, Paris, 1964 (No. 4), 114/130 (*Syntagme et 'système'*).

(a) La prima vista,

strutturalmente (cioè dal punto di vista degli ordini inconsci), de Saussure chiama “sintagma” (letteralmente: qualcosa di unito). Con questo intende l’ordine lineare, diacronico, che comprende ogni discorso (e anche la scrittura). Se voglio dire: ‘Vai via’, allora non posso che dire prima (= segno) ‘vai’ e solo dopo (= continuazione) ‘via’! Non possiamo - secondo de Saussure - dire due parole contemporaneamente. Lo chiama ‘la chaîne de la parole’ (la catena della parola).

Nota: questa è una prima forma di coesione (struttura collettiva). Questo è: belending, aanpaling.

(b) Il secondo punto di vista,

Una seconda forma di “strutturazione” (ordinamento) inconscia si chiama “associazione” (letteralmente: associazione di pensieri o di parole).

Il suo stesso esempio: la parola “enseignement” (educazione) “fere surgir inconsciemment” (farà emergere inconsciamente una miriade di altre parole (come “enseigner”, insegnare), “renseigner” (informare),-- suoni correlati;

inoltre: “armement”, “changement”, -- suono relativo;

anche: “education”, “apprentissage”, “related”).

Nota: perché, perché, un uomo come Rol. Barthes sostituisce la parola “associazione” a “système” (che è ormai il termine generale), non si sa: del resto, l’“associazione” cui si riferisce de Saussure non è che un esempio di “sistema”.

Un buon libro sullo strutturalismo, ma poi in un senso fortemente - fuori dall’ambito linguistico - espanso, è J. Piaget, *Le structuralisme*, Paris, 1968-2.

Opm.-- Induzione sommaria e movimenti d’umore.

Non si deve pensare che solo la mente pura (razionale) pensi in modo strutturato. Anche la mente umana ordina. E lo fa secondo la struttura distributiva e collettiva.

